



L'INTERVISTA L'allarme di Algeri, Confcommercio Serve intervenire subito per salvare le imprese

di MASSIMO CLAUDI

COSENZA - Non c'è solo l'emergenza sanitaria, che certamente è l'aspetto più importante, ma la pandemia del Covid 19 comporta anche gravi danni al tessuto imprenditoriale calabrese. Molte le aziende che hanno chiuso, un po' per senso etico, un po' per gli obblighi imposti dalle istituzioni. Ma quante riapriranno alla fine dell'emergenza? Ne abbiamo parlato con Klaus Algeri, presidente della Confcommercio Calabria.

Algeri, come stanno vivendo le imprese calabresi l'emergenza Coronavirus?

«Quella che stiamo vivendo è una situazione critica. Molte strutture ricettive, ristoranti, negozi di abbigliamento e in generale tutte le attività della regione hanno deciso volontariamente di chiudere non solo per i cali repentini di fatturato ma soprattutto come senso civico di responsabilità per far fronte al diffondersi del virus».

Avete dei numeri in questo senso?

«Ancora no, visto che l'ultima ordinanza della presidente Santelli è di ieri. Con ogni probabilità, viste anche le segnalazioni che stiamo ricevendo, nei prossimi giorni il numero di imprese che chiuderanno sarà ancora più alto».

Quali effetti sta avendo questa emergenza sulla tenuta economica delle aziende?

«Ovviamente gravi. I cali di fatturato, le numerose disdette hanno messo in ginocchio le nostre imprese e in seria crisi la tenuta economica dell'intero paese. Servono immediatamente delle misure per cambiare rotta e impedire il collasso economico. Noi come associazione di categoria siamo pronti a supportare il Governo Regionale nella definizione delle azioni da intraprendere. Siamo costantemente vicini alle imprese tenendole continuamente aggiornate su tutti gli aggiornamenti normativi».

Quali misure sono state adottate dai singoli im-

prenditori per prevenire possibili contagi?

«Nel pieno senso di responsabilità gli imprenditori della nostra Regione hanno adottato tutte le misure previste dai decreti emanati dal Governo. In tantissimi come ho detto in precedenza hanno volontariamente deciso di chiudere le proprie attività andando incontro anche a gravi conseguenze economiche. La chiusura è una scelta dolorosa ma necessaria per impedire il diffondersi dell'epidemia. La paura è che per molte imprese questa chiusura rischia di essere definitiva. Noi non lo vogliamo e esortiamo tutte le autorità competenti a prendere gli opportuni provvedimenti per impedirlo».

Cosa sta facendo Confcommercio Calabria per aiutare le imprese?

«Ogni Confcommercio provinciale è scesa in campo attivando canali dedicati per il sostegno alle imprese in questo difficile momento. Sono state istituite delle task force il cui ruolo è quello di studiare i diversi provvedimenti che vengono emanati e renderli immediatamente fruibili alle imprese associate. Ogni sede continua quindi a lavorare a pieno ritmo adottando tutte le misure di sicurezza necessarie e rispondendo tempestivamente alle richieste degli imprenditori sugli eventuali sgravi previsti e come ottenerli e su tutte le misure di carattere economico che verranno varate dal Governo centrale e regionale».

Cosa chiedete alla politica e alle istituzioni regionali in questo particolare momento?

«Una sola parola: responsabilità. Alla governatrice Santelli chiediamo di essere forte anche nel prendere decisioni drastiche. Ma prima di tutto è importante dotare la nostra Regione di una Giunta che possa essere immediatamente operativa per fronteggiare l'attuale crisi. La Calabria ha

bisogno di un Governo regionale autorevole e pienamente operativo».

Quali potrebbero essere le misure che ritenete necessarie?

«A livello strategico serve un piano immediato per la sanità. Bene le recenti dichiarazioni della Governatrice Jole Santelli sulla volontà di riattivare alcune strutture sanitarie pubbliche per far fronte all'emergenza posti letto. Se non si agisce in questo modo il rischio che si corre è il collasso dell'intero sistema. Ribadisco che sarebbe importante che la Presidente Santelli chiedesse al Governo di essere nominata commissario straordinario con pieni poteri in modo da poter agire in tempi brevissimi. Dobbiamo essere pronti e la nostra Regione allo stato dell'arte non lo è in quanto molte strutture sanitarie sono state fortemente indebolite. Il piano di riconversione di tanti ospedali territoriali in Case della Salute non è mai partito e abbiamo scatole più o meno vuote che possono in termini rapidi essere adibite all'emergenza che stia-

mo vivendo. Certo servono anche risorse straordinarie per allestire questi nosocomi, per questo un'interlocuzione diretta fra presidente della giunta regionale e Governo accorrebbe i tempi».

Questo a livello sanitario, ma restiamo nel campo dell'economia...

«A livello economico servono subito misure specifiche, interventi più complessivi che, anche in termini di risorse stanziate, tengano conto dell'ampiezza dei territori investiti dagli effetti economici dell'emergenza Coronavirus e del suo impatto su intere filiere».

Tipo?

«Penso ai settori del turismo, ai pubblici esercizi, ai trasporti, alla logistica».

Bene, ma in concreto che tipo di misure servono?

«Nell'immediato quello che occorre proroga delle scadenze fiscali, contributive e delle utenze, ma anche velocizzazione dei rimborsi dei crediti fiscali, accelerazione dei tempi di pagamento delle pubbliche amministrazioni, agevolazioni per le locazioni commerciali. Occorrono anche moratorie dei mutui bancari ed attivazione del fondo



Klaus Algeri, presidente Confcommercio Calabria

centrale di garanzia; utilizzazione degli strumenti del fondo di integrazione salariale e della cassa in deroga anche per i dipendenti delle micro e piccole imprese. È infine importante che tutte le misure che verranno messe in atto siano monitorate dalle Prefetture in modo che si vigili sull'effettivo adempimento delle stesse».

È giustificata la corsa ai supermercati?

«Le disposizioni in materia sono chiare. Bisogna evitare assembramenti e i supermercati e i negozi di alimentari continuano a rimanere aperti purché rispettino le disposizioni in materia di sicurezza. Le forniture alimentari non verranno interrotte quindi il recarsi in modo massivo

ai supermercati risulta del tutto ingiustificato e per certi aspetti pericoloso sotto il profilo del contagio».

La corsa alla spesa è anche un aspetto di ansia che stanno vivendo i cittadini che in questo momento non riescono nemmeno ad immaginare come sarà il futuro. Lei non è preoccupato?

«Sì sono molto preoccupato. Ma rimangono fiduciosi. Se anche la politica adotta comportamenti responsabili prendendo esempio dal mondo degli imprenditori e se tutti saremo uniti contro questo momento di crisi sono sicuro che ne usciranno più forti. Insieme ce la possiamo fare #Confcommerciocè».

di MASSIMO CLAUDI

INDUSTRIA Ma alla presidente Santelli chiedono risorse aggiuntive anticrisi

Unindustria crea una task force

Mazzuca: «I nostri associati della sanità pronti a dare una mano»

COSENZA - «L'evoltersi tumultuoso e non facilmente prevedibile dell'emergenza legata al diffondersi del coronavirus, impone a tutti una convinta presa di coscienza ed una assunzione di responsabilità assolutamente adeguata al momento. Occorre fare quadrato senza alcun tipo di anacronistici distinguo, perché è l'intero Paese ad essere interessato dall'epidemia, senza alcuna distinzione sociale, geografica ed economica». A dichiararlo è il presidente degli industriali calabresi Natale Mazzuca.

«Occorre seguire alla lettera le direttive ricevute dal Governo e dalle istituzioni territoriali, messe a punto con la comunità scientifica e la protezione civile - prosegue Mazzuca - adoperandosi con il più alto senso di responsabilità nell'esercizio delle proprie attività. Il carattere dell'epidemia da Covid-19 risulta essere, con evidenza, quello di maggiore impatto ed il più urgente da trattare dal punto di vista socio sanitario. Bene ha fatto il Governo a dichiarare zona protetta tutta l'Italia e ad emanare la Dpm cosiddetta "Io resto a casa". Con analoghe decisioni va affrontata l'emergenza economica che sta aggredendo tutti i territori con una diffusione rapidissima che al momento appare inarrestabile. Se sottovalutata, rischia di assumere aspetti pesantissimi per il Paese con contraccolpi devastanti in tutti i territori, con maggiore accentuazione in quelli storicamente più deboli».

Entrando nel merito dei problemi, il numero uno di Unindustria Calabria Natale Mazzuca riferisce che con i colle-

ghi presidenti delle sedi territoriali Fortunato Amarelli (Confindustria Cosenza), Rocco Colacchio (Confindustria Vibo Valentia), Aldo Ferrara (Confindustria Catanzaro), Mario Spanò (Confindustria Crotona), Domenico Vecchio (Confindustria Reggio Calabria), di Ance Calabria Giovan Battista Perciaccante e dei Giovani Imprenditori Marella Burza si è dato vita ad un coordinamento locale in stretto collegamento con quello realizzato a livello nazionale che si interfaccia costantemente con i rappresentanti del Governo. «Con la Task Force di Confindustria - sostiene ancora il presidente degli industriali calabresi - siamo in prima linea per supportare adeguatamente aziende ed istituzioni. È il momento di garantire liquidità alle imprese a partire dal potenziamento del Fondo di Garanzia per le Pmi (attenzione soprattutto la revisione delle classi di merito creditizio), incentivi per le attività che stanno avendo grandi difficoltà con perdite di fatturato importanti, cassa integrazione in deroga anche per le piccolissime aziende, proroga della durata dei progetti di investimento finanziati con i fondi europei, sblocco immediato di tutti i pagamenti della Pa. Abbiamo chiesto la sospensione dei pagamenti fiscali e contributivi, di prevedere ammortizzatori sociali per sostenere l'occupazione e tutelare i lavoratori. Stiamo lavorando



Natale Mazzuca

con il sistema bancario italiano e sabato scorso abbiamo firmato con Abi un accordo che consente di sospendere i pagamenti delle rate dei mutui, evitando costi di drenare liquidità alle imprese. Occorre sospendere e differire i termini di versamenti e adempimenti di natura tributaria ed amministrativa compresi quelli relativi alle imposte locali».

Siamo in attesa di conoscere nel dettaglio le misure economiche decise dal Governo per l'Italia - sottolinea ancora

Mazzuca - che verranno presentate il prossimo venerdì, per come preannunciato poco fa dal ministro per l'Economia Gualtieri. Alla Presidente della Regione Calabria onorevole Santelli insieme alle Organizzazioni Sindacali ed a tutte le Associazioni di categoria presenti sul territorio regionale, abbiamo proposto l'istituzione urgente di una task force per l'economia dove far convergere le migliori energie e le

maggiori sensibilità per mettere in atto un programma di interventi aggiuntivi rispetto a quelli predisposti dal Governo per scongiurare il prevedibile tracollo economico del territorio dai costi sociali difficilmente supportabili. Con le aziende di sanità privata aderenti ad Unindustria Calabria abbiamo offerto alla presidente Santelli la disponibilità piena delle strutture e delle competenze disponibili fornendo pratiche indicazioni di protocollo sanitario».

Tribunale di Catanzaro

RGF 7/2015

G.D. Dott.ssa Ranieli Carmen

LOTTO 1: in Marcellinara (CZ) Contrada Serramonda zona industriale, capannone industriale di superficie commerciale di 1.300,20 mq. Libero
Prezzo base Euro 383.079,37.

Offerta minima Euro 287.309,53. Rilancio minimo Euro 1.000,00.

Vendita senza incanto 13/05/2020 ore 09:30 avanti al G.D. presso il Tribunale di Catanzaro. Curatore Dott. Scalzo Vincenzo tel. 0961744074.

Siti www.asteanunci.it, www.tribunale.catanzaro.giustizia.it



OPERAZIONE GDF Notificato l'avviso ai dipendenti pubblici assenteisti della metrocit

“Via vai”, indagini chiuse per 22

Rientravano in ufficio, dopo essersi assentati per diverse ore, con le buste della spesa

ALL'esito di una delicata, incisiva e articolata attività di indagine, coordinata dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Reggio Calabria - diretta dal Procuratore Capo, dott. Giovanni Bombardieri -, militari del Comando Provinciale della Guardia di Finanza di Reggio Calabria hanno notificato l'avviso di conclusione delle indagini preliminari emesso nei confronti di nr. 22 dipendenti pubblici assenteisti della Città Metropolitana - ex Provincia Regionale - di Reggio Calabria, tutti indagati per truffa aggravata ai danni dell'Ente di appartenenza. Le indagini in questione, condotte dai finanziari della Compagnia Pronto Impiego di Reggio Calabria, sono state coordinate dal Procuratore Aggiunto, dott. Gerardo Dominijanni, e dirette dal Sostituto Procuratore, Paolo Petrola. La complessa attività investigativa, corroborata da oltre tre mesi di riprese video e servizi di osservazione, pedinamento e controllo, ha consentito di smascherare la truffa ai danni dell'Ente di appartenenza posta in essere da parte dei 22 dipendenti pubblici.

Nello specifico, gli indagati, attraverso un collaudato sistema basato sui favori reciproci ed espedienti posti in essere per attestare la presenza lavorativa presso gli uffici di appartenenza, riuscivano ad assentarsi indisturbati dal luogo di lavoro anche per diverse ore al giorno.

Alcuni impiegati, addirittura, non facevano neppure ingresso presso la sede, sebbene figurassero regolarmente in servizio.

Un sistema di malaffare che, per i suoi caratteri di pervasività e diffusione nel contesto amministrativo dell'Ente, non poteva che realizzarsi e perdurare nel tempo attraverso atteggiamenti di radicata complicità tra i singoli indagati; il tutto per perseguire personali benefici, in un clima di cronico disinteresse per le funzioni pubbliche svolte e di totale assenza di senso del dovere.



Palazzo Alvaro

In concreto, con artifici e raggiri, i dipendenti attestavano falsamente la propria presenza lavorativa, raccogliendo, a rotazione, più tessere magnetiche vidimandole per certificare la presenza del personale, facendo sì che il solo "vidimatore" intraprendesse il servizio e che, solo in seguito, arrivassero alcuni degli altri, riuscendo così ad eludere ogni forma di controllo interno.

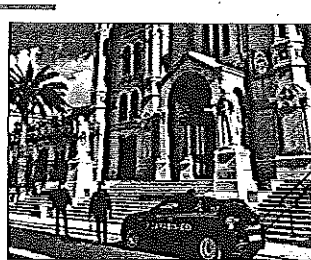
È stato accertato che, in media, ciascun dipendente arrivava ad assentarsi anche per diverse ore al giorno, su un orario previsto giornaliero di 6 ore di servizio.

Molti impiegati giungevano la mattina con oltre 2 o 3 ore di ritardo e senza vidimare la propria presenza: il collega d'ufficio aveva, infatti, già provveduto ad attestare per loro l'entrata.

Il favore poi veniva ricambiato dai colleghi "ritardatari" della mattina, all'uscita.

In tal modo diversi impiegati potevano abbandonare, in modo del tutto arbitrario, il proprio ufficio con largo anticipo e senza dover registrare la fine del proprio turno di servizio. Alcuni impiegati, addirittura, "coperti" da colleghi d'ufficio, non si presentavano neppure sul luogo di lavoro, pur risultando regolarmente in servizio. Con questo stratagemma, in ogni singolo gruppo, ciascun dipendente poteva rimodulare autonomamente la propria giornata lavorativa assentandosi liberamente e a propria discrezione, per poter così fruire di lunghe pause caffè nei diversi bar della città, per andare a fare shopping lungo il corso, per andare a fare la spesa o, addirittura, per dedicarsi ad altra attività lavorativa. Diversi indagati, poi, rientravano tranquillamente in ufficio dopo essersi assentati anche per diverse ore con buste della spesa al seguito.

La lotta all'illegalità nella Pubblica Amministrazione costituisce una priorità per la Guardia di Finanza.



Controlli dei Carabinieri

I CARABINIERI del Comando Provinciale di Reggio Calabria sono impegnati dallo scorso fine settimana per verificare l'osservanza delle recenti norme emanate per fronteggiare l'emergenza sanitaria COVID-19.

Un'attività continua, costante, ininterrotta, coordinata dalla Prefettura reggina, in costante collegamento con le altre FP e le Autorità Sanitarie, il cui fine è quello di sempre: essere accanto alla cittadinanza con la prevenzione e - laddove necessario - censurando i comportamenti che violano le norme emergenziali emanate dal Governo.

Il lavoro dei militari dell'Arma, in questo particolare momento, prevede l'impiego continuo di uomini e mezzi al fine di tutelare la salute pubblica, anche attraverso la verifica dell'avvio dei protocolli previsti

MISURE ANTI CORONAVIRUS

L'Arma in campo: controllate 366 persone, 220 auto e 460 negozi

per tutti i viaggiatori rientrati in Calabria negli ultimi giorni.

Indispensabile è stato il lavoro delle centrali operative sul territorio: il numero d'emergenza 112 è stato prezioso punto di riferimento per la cittadinanza, insieme agli altri numeri di pubblica utilità costituiti ad hoc per l'esigenza.

Operatori instancabili, che stanno indirizzando i controlli sul territorio e, allo stesso tempo, forniscono indicazioni essenziali alle autorità sanitarie e di pubblica sicurezza: nel solo capoluogo sono state ricevute, negli ultimi giorni, 1231 chiamate per informazioni.

È bene ribadire - in questa fase - la regola basilare che ispira il D.P.C.M del 9 marzo scorso: limitiamo all'indispensabile gli spostamenti fuori casa.

Ogni spostamento deve essere comprovato da autocertificazione, solo per esigenze lavorative e situazioni di primaria necessità.

È vietato formare gruppi in luoghi aperti o chiusi.

Deve essere mantenuto in tutti i luoghi almeno un metro di distanza dagli altri, al fine di ridurre al minimo il rischio del contagio.

Non rispettare queste indicazioni basilari, può arrivare ad essere sanzionato penalmente, rischiando l'arresto fino a tre mesi o un'ammenda fino a 206 euro, salvo che il fatto costituisca un reato più grave.

In questa prima giornata di applicazione delle nuove disposizioni i Carabinieri hanno controllato, in totale, 366 persone, 220 veicoli e 460 esercizi pubblici. Nell'ambito di tale contesto, sono state denunciate 53 persone - per violazioni manifeste delle disposizioni - è bene ricordarlo - per contingentare la diffusione del virus, così come è stata avanzata una proposta di chiusura di un esercizio pubblico, per evidente violazione della norma sul contingentamento degli accessi. 202 sono state, invece, le autocertificazioni acquisite, su cui verranno effettuate successive verifiche. Massima sarà l'attenzione verso il cittadino così come l'impegno nei controlli, che continueranno nel rispetto delle norme e delle indicazioni provenienti dalle autorità di governo, convinti più che mai che la cultura del rigoroso e convinto rispetto della legge è il primo presidio a tutela di ciascuno.

CODICE ROSSO Primo bilancio dopo l'avvio del protocollo operativo e task force I carabinieri in prima linea alzano la mira contro la violenza alle fasce deboli

I Carabinieri del Comando Provinciale di Reggio Calabria continuano l'impegno profuso nell'ambito della Rete di Supporto anti-violenza, realizzata in sintonia con le "linee guida" del Protocollo Operativo "Codice rosso" stabilito dal Procuratore della Repubblica in attuazione delle direttive sancite dalla Legge n. 69 del 2019.

L'impegno dell'Arma a tutela delle fasce deboli (donne, anziani, bambini, diversamente abili), passa attraverso una rete che, grazie alla capillare distribuzione sul territorio delle Stazioni Carabinieri e alla presenza di una "task force" specializzata di carabinieri operante a livello provinciale, costituita da personale addestrato e professionalmente qualificato per la trattazione di casi di "violenza di genere", permette di essere sempre pronti a recepire i segnali di disagio delle vittime. I risultati sono evidenti nei dati. Solo nel 2020, 24 sono state le denunce, 7 gli arresti in flagranza o su ordinanza di custodia cautelare, per maltrattamenti in famiglia, stalking o violenza, diverse le misure cautelari scaturite a fine indagini e i provvedimenti di "allontanamento da casa" o del "divieto di avvicinamento alla vittima", emessi dall'Autorità Giudiziaria. Alcuni tra i casi più eclatanti, verificatisi da inizio anno:

A Reggio Calabria - Catona, i carabinieri hanno arrestato B.M., 44enne del posto, già sottoposto alla misura degli arresti domiciliari, in esecuzione al provvedimento di custodia cautelare in carcere, emesso dal tribunale di Reggio Calabria, per minacce e violenze fisiche continue nei confronti della moglie, la quale, a seguito di ulteriore lite, avvenuta presso il proprio domicilio.

I carabinieri della Compagnia di Palmi, hanno arrestato in esecuzione di un'ordinanza di custodia cautelare in regime degli arresti domiciliari, R.A., 21enne del posto. Il provvedimento è scaturito ad esito di articolata attività d'indagine condotta dai militari dell'Arma, che ha consentito di determinare nei confronti del giovane, un robusto quadro probatorio in ordine ai maltrattamenti in famiglia in danno della madre e della sorella minore, nei confronti delle quali aveva posto in essere reiterate violenze fisiche e psicologiche;

Decisivo è stato l'intervento dei carabinieri della Compagnia di Reggio Calabria nel mese scorso, a seguito del quale, hanno denunciato, C.M., 29enne del posto, in quanto in preda ad un forte stato di agitazione causato dall'assunzione di superalcolici, si era reso responsabile di condotte violente e minacce aggravate nei confronti del-

la moglie, causandole lesioni personali da arma da taglio. Degna di menzione, l'articolata attività d'indagine condotta dai carabinieri della Compagnia di Villa San Giovanni, grazie alla quale si è arrivati all'identificazione e alla denuncia di 5 minori, autori di reiterate condotte vessatorie nei confronti del loro compagno di classe, affetto da disturbo, cagionandogli un perdurante stato d'ansia e di timore, costringendolo a compiere atti sessuali di autoerotismo e visionare filmati erotici durante l'orario scolastico, a subire costanti ingiurie, minacce di morte e percosse (schiaffi e pizzicchi);

I carabinieri della Compagnia di Locrì, hanno arrestato C.S., 47enne del posto, in esecuzione di ordinanza di applicazione della misura cautelare de-

gli arresti domiciliari con divieto di comunicare con la p.o. con qualsiasi mezzo, emessa dal tribunale di Locrì. Il provvedimento è giunto ad esito di attività investigativa posta in essere dai militari dell'Arma, che ha documentato come la donna con condotte reiterate, abbia minacciato e molestato l'ex fidanzato nel tentativo di riprendere la relazione sentimentale, costringendolo ad alterare le proprie abitudini di vita;

A Reggio Calabria - Rione Modena, i carabinieri hanno arrestato E.E., 54enne reggina, per atti persecutori posti in essere nei confronti dell'ex marito. La donna, si era già resa responsabile da diverso tempo di condotte vessatorie consistenti in molestie a mezzo telefono, minacce, insulti e appostamenti sotto l'abitazione nei confronti dell'ex marito e della nuova compagna di lui. La donna è stata sottoposta alla misura del "divieto di avvicinamento" all'ex marito ed alla compagnia nonché a quella degli arresti domiciliari.



Codice Rosso

EMERGENZA CORONAVIRUS . L'ottimismo del presidente dei Giovani di Confindustria

Sorgonà: «Reggio, vinci e rialzati»

Invocata tripla azione del Governo a favore degli imprenditori costretti a chiudere

«È IL MOMENTO di combattere, tutti insieme. L'emergenza legata alla diffusione del virus Covid-19 sinora ha visto la Calabria fortunatamente avere pochi casi di contagio ma questo non deve farci rilassare».

Questo l'appello di Sasha Sorgonà, presidente dei Giovani di Confindustria di Reggio Calabria.

«Le strutture sanitarie presenti in Calabria non potrebbero reggere una diffusione importante del virus, stare a casa è l'unica soluzione che abbiamo per contrastarlo in maniera efficace. La salute è la priorità da salvaguardare, l'aspetto sul quale concentrare attenzione ed energie in questa fase cruciale. Da presidente dei Giovani di Confindustria e imprenditore però sottolineo Sorgonà non posso che evidenziare che la battaglia da vincere sarà doppia».

Le dovute misure prese per contrastare la diffusione del Coronavirus rappresentano purtroppo una vera e propria mazzata per l'economia già in

difficoltà del nostro territorio. Piccole e medie imprese, commercianti ed attività reggine rischiano seriamente di dover chiudere i battenti. È un disastro economico-sociale che non possiamo permetterci, Reggio Calabria cadrebbe definitivamente al tappeto considerata la complicatissima situazione che viviamo da qualche anno».

Serve le parole di Sorgonà una tripla azione in favore di tutti quegli imprenditori che almeno sino al 3 aprile dovranno abbassare le serrande. L'amministrazione comunale, con la decisione di sospendere tutti i pagamenti fino a tutto il 2020, ha compiuto il primo passo che da solo però non è sufficiente.

Il Governo nazionale, con urgenza, deve comunicare tutte le forme di sostegno concreto nei confronti delle aziende. Non c'è tempo da perdere, ogni giorno di ritardo rischia di essere decisivo per un'attività pronta ad arrendersi.

Parallelamente a tutti gli strumenti messi in campo per salvaguardare



Le chiusure dei negozi

la salute dei cittadini, il Governo deve pensare a correre in soccorso di imprese ed aziende prima che sia troppo tardi.

Infine l'appello di Sorgonà mi rivolgo ai titolari degli immobili dati in locazione a imprenditori e commercianti reggini. Consapevole che ognuno vive le proprie difficoltà, chiedo sensibilità nei valutare di concerto con gli affittuari proposte di dilazione o riduzione momentanea dei canoni d'affitto.

Una simile soluzione potrebbe offrire ossigeno vitale alle attività del nostro

territorio, dargli la possibilità di rimanere aperti in attesa che questo delicatissimo momento si concluda. Perché - è la conclusione del giovane Sasha Sorgonà - non ci sono dubbi che questo incubo finirà e che Reggio Calabria vincerà la battaglia. Quando questa estate, con una città piena di turisti e le attività commerciali tornate in salute, guarderemo indietro ripensando a questi momenti, lo faremo con l'orgoglio tipico dei reggini. Quel sentimento che ci unisce indistintamente nelle difficoltà».

MISURE ANTICOVID Fino al 3 aprile

Vigili del fuoco: agli uffici del comando non si entra

CON riferimento alle ultime disposizioni del Dipartimento dei Vigili del Fuoco, del Soccorso Pubblico e della Difesa Civile, nel rispetto di quanto previsto nei recenti DPCM in relazione all'emergenza COVID-19, si comunica che a partire da oggi e presumibilmente sino al 3 aprile p.v. è stato disposto precauzionalmente il divieto di accesso al pubblico in tutti gli uffici del Comando. Tale misura è stata presa in relazione alla grave emergenza sanitaria che sta affliggendo il Paese ed in considerazione del fatto che il Corpo nazionale dei vigili del fuoco dovendo assicurare i servizi essenziali previsti nelle disposizioni di legge, deve ridurre al minimo il rischio di contagio dei propri operatori.

Pertanto, per la trattazione ordinaria delle di-

verse attività amministrative, tutte le istanze, come peraltro già previsto in materia di dematerializzazione degli atti amministrativi, potranno continuare ad essere inoltrate tramite gli strumenti telematici in uso, scaricando la relativa documentazione dal sito ufficiale del Comando VVF di Reggio Calabria. (<http://www.vigilfuoco.it/siti/VVF/reggiocalabria/>). Si precisa altresì che per situazioni urgenti e/o particolari problematiche l'ufficio Prevenzione incendi (0965632304) e gli uffici Statistica e polizia giudiziaria (0965832308) rimarranno a disposizione degli utenti per qualsivoglia necessità. Consci del disagio arrecato all'utenza, si conferma che l'attività tecnica amministrativa del Comando sarà comunque garantita.

AL CINEMA

Comunque andrà, sarà un successo! Te lo prometto amore mio anche stavolta porteremo a casa la pelle! Auguri Bruno mio!

Se avete da segnalare un lieto evento da pubblicare in questa rubrica, inviate un fax al numero 0965/818168 oppure una mail a reggio@quotidianodelsud.it

GUARDIA MEDICA	
REGGIO/EX ECA	0965 347052
REGGIO/EX VIGILI	0965 347432
ARCHI	0965 48463
ARGHILLA'	0965 600773
CALANNA	0965 742336
CAMPO CALABRO	0965 751560
CARDETO	0965 243771
CATAFORIO	0965 341300
CATONA	0965 600940
GALLICO	0965 370904
LAZZARO	0965 713255
MODENA	0965 347432
ORTI	0965 336436
PELLARO	0965 359385
RAVAGNESE	0965 644379

La Nuova Persone 0965 213135
chiuso fino al 3 aprile
Odeon 0965 878168
chiuso fino al 3 aprile
Conservatorio 0965 45373
chiuso fino al 3 aprile
Multimedia Lussare 0965 51036
chiuso fino al 3 aprile
Gentile - Caltanovese 0965 661874
chiuso fino al 3 aprile
Poliborsa - Grassi 0965 61459
chiuso fino al 3 aprile
Gran Hotel - Poliborsa 0965 922622
chiuso fino al 3 aprile
Yamori - Luzzi 0965 163696
chiuso fino al 3 aprile
De Cerasco - Salerno 0965 637778
chiuso fino al 3 aprile

SERVIZIO DIURNO dalle 8.30 alle 20.00	
LOTIA - Via Demetrio Trippi, 30 - Tel. 0965 22991	
Manglaviti Costa - Tel. 0965 27811 (orario 8/21.30)	
SERVIZIO H24	
Centrale Mammì/Corso Garibaldi, 455 - Tel. 0965 325332	
Foto Morgana Caridi Corso Garibaldi, 327 - Tel. 0965 24013	
Zona centro	
Arvedi - Corso Garibaldi, 372 - Tel. 0965 24471	
Aschenez - Via Aschenez, 137 - Tel. 0965 899194	
Branca - Piazza S. Maria, 144 - Tel. 0965 46077	
Calarco - Piazza S. Maria, 15 - Tel. 0965 894168	
S. Brunello - Via Marabona, 39 - Tel. 0965 47581	
Castello Romeo - Piazza Castello - Tel. 0965 27551	
Catalano - Via Reggio Modena, 39 - Tel. 0965 51128	
Centrale Mammì - Corso Garibaldi, 455 - Tel. 0965 332332	
Costa - Via Spirito Santo - Tel. 0965 27811	
Foto Morgana Caridi - Corso Garibaldi, 327 - Tel. 0965 24013	
Gioffrè	
Igea Bertè	
Labate	
Legonà	
Lazzaro	
Liotta	
Marra	
Monteduro - Stadio	
Pellicanò	
Postorino	
Sant'Agata Bava	
San Pietro Battaglia	
Scorra	
Sorgonà	
Storopoli	

FARMACIE IN CITTA'	
Cona Garibaldi, 327 - Tel. 0965 24013	
Via Cardinale Portanova, 90965 25041	
Via Sbarra Infiorati, 371 - Tel. 0965 59977	
Via De Nova, 123 - Tel. 0965 21053	
Cona Garibaldi, 373 - Tel. 0965 28032	
Via Nazionale, 11 Archi - Tel. 0965 42368	
Via Demetrio Trippi, 30 - Tel. 0965 22991	
Via Santa Caterina, 228 - Tel. 0965 650027	
Viale Aldo Moro, 4 - Tel. 0965 54552	
Viale Calabria, 78 - Tel. 0965 52022	
Via De Nova, 116 - Tel. 0965 891753	
Via Ravagnese, 2 - Tel. 0965 643174	
Via Sbarra Cl, 28 - Tel. 0965 56045	
Via Reggio Campi, 113 - Tel. 0965 811587	
Via Sarme Centrali, 308/a - Tel. 0965 52114	
Via Demetrio Trippi, 64 - Tel. 0965 27982	

PARTIERO	
Via Riparo, 77 - Carrozza - Tel. 0965 673777	
Via Salsola, 67/A - Salsola - Tel. 0965 600060	
Via Carlo Alberto - Gallino - Tel. 0965 682818	
Via Nazionale, 163 - San Leo - Tel. 0965 675180	
Via Reggio Campi, 67 - Tarant - Tel. 0965 681028	
Via Provinciale - Cio - Tel. 0965 336698	
Via Nazionale, 110 - Gallico - Tel. 0965 370043	
Via Casapoli - Mottorola - Tel. 0965 341025	
Te. Fossi, 1 - Sorcinello - Tel. 0965 643990	
Via Provinciale - Mosomolo - Tel. 0965 341019	
Via De Nova, 9 - Padernani - Tel. 0965 679010	
Via De Nova, 9 - Padernani - Tel. 0965 679010	
Via C. da S. Anna - Tel. 0965 346727	
Via Marina, 9 - Padernani - Tel. 0965 346727	
Via Nazionale, 695 - Bocca - Tel. 0965 677420	
Via Minelli, 1 - Serra Valardi - Tel. 0965 346343	
Via Nazionale, 301 - Catano - Tel. 0965 302531	
Via Nazionale, 73 - Gallico - Tel. 0965 370132	
Via Salsola, 181 - Catano - Tel. 0965 339448	
Via Argilla nord - Rosci - Tel. 0965 679037	

NUMERI UTILI	
Acced. del Mikensel 0965 621189	
A.C.I. soccorso stradale 116	
Acqua - Segni - guasti 0965 892944	
Acquedotto 0965 21313	
A.D.M.O. 0965 397465	
Aerporto 0965 642232	
AGAPE 0965 894706	
A.G.E. Linea 167 017319	
AIDS Verde 0965 813250	
A.I.D.O. 0965 24341	
A.I.L. 0965 643520	
A.I.S.M. 0965 811348	
Alcolisti Anonimi 0965 630121	
A.T.A.M. 0965 590519	
A.N.F.F.A.S. Onlus 0965 891200	
A.N.O.L.F. 0965 21171	
A.P.T. 0965 898496	
A.P.T. 0965 24996	
A.R.C.I. 0965 330518	
A.S.L. 11 0965 247654/5	
A.S.L. 11 167 281518	
Ass. Servizi Sociali 0965 743041	
Assotur - Gambiaro 0965 813250	
A.V.I.S. 0965 656111	
Captaneria di Porto C.A.I. - Club Alpino It. 0965 898295	
Carabinieri 112	
Casa di riposo "Dimora degli Ulivi" 0965 677813	
C.E.R.E.S.O. 0965 357110	
C.E.R.E.S.O. 0965 811624	
Centro Antiveleni 0965 42523	
C. Cons. Tossicodip. 0965 331854	
C. Prevenc. Tumori 0965 347724	
C. di Salute Mentale 0965 312301	
C. Orientamento Fam. 0965 894706	
Centro Studi Bosis 0965 813012	
Centro Tutela Minori 0965 254273	
CODACONS 0965 231017	
Comunità Emanuel 0965 23240	
Cons. Tur. Gambiaro 0965 744002	
Consul. familiare 0965 890004	
Croce Italiana 0965 24994	
Croce Rossa Italiana 0965 24444	
Drogatel 167 011222	
Drugs - Linea Verde 167 0119899	
Eletticità serv. guasti 800 538333	
E.N.P.A.S. 0965 811820	
ENITEL 16444	
ESSOS 0965 24353	
Ferravie dello Stato 0965 898123	
Ferravie dello Stato 147 889028	
Fisco in Linea 16474	
Guardia di Finanza 117	
InformaGiovani 0965 21865	
InformAffido 0965 894706	
I.N.P.S. 167 551712	
Kronos 1991 0965 650700	
LegAmbiente 0965 811142	
L. B. Lotta ai Tumori 0965 331543	
Motorizzazione Civile 0965 43696	
Municipio 0965 352111	
Museo Museo Grecia 0965 812255	
Numero Blu 167 090909	
Num. Verde Sanitario 167 434211	
Opera Namadi 0965 51010	
Pasta Italiana 0965 24606	
Polizia - Emergenza 113	
Prefettura 0965 36881	
Premio Nosside 0965 812012	
Pronto Soccorso 118	
Polizia Municipale 0965 53004	
Polizia Stradale 0965 812666	
Provincia RC 167 299000	
Questura 0965 41111	
S.A.D.M.A.T. 0965 397292	
SER.T. 0965 397354	
Soccorso in Mare 0965 650090	
Soccorso in Mare 0965 42530	
Ass. Ione Alzheimer 0965 892541	
Sportello Donna 0965 811010	
Telecom 197	
Telecom segn. guasti 182	
Telefono Amico 800848444	
Telefono Amico 0965 812000	
Telefono Antiusura 0965 331637	
Telefono Azzurro 15966	
Telegrafanti - Dettozza 186	
T.E.M. Servizio Clienti 119	
Trif. Diritti Malato 0965 397113	
UPPI 331 2866593	
Unione Italiana Ciechi 0965 594750	
Università Mediterr. 0965 332202	
Vigili del Fuoco 115	
Vigili Urbani 0965 53591	



Città deserta Il Corso Garibaldi quasi vuoto: i cittadini stanno rispettando le indicazioni arrivate dal governo per il contenimento del Coronavirus FOTO ATTILIO MORABITO

Prime misure della giunta municipale per limitare la pressione fiscale

Sospeso il pagamento dei tributi comunali ma Palazzo San Giorgio rischia il collasso

Falcomatà: faremo tutto quanto possibile per garantire la ripresa della città Appello al Ministero per sostenere il Comune vista la perdita di entrate

Alfonso Naso

«Faremo tutto quanto possibile per garantire alla Città una ripresa economica celere e concreta, non resteremo a guardare le conseguenze che questa situazione sta provocando ma affronteremo in prima linea, come sempre, le difficoltà consapevoli della responsabilità che portiamo per assicurare stabilità al nostro Comune e favorire la ripresa della Città intera. Tuttavia l'impegno del Comune, da solo, non è sufficiente». Sono queste le parole del sindaco Giuseppe Falcomatà che anche sollecitato da Confindustria nei giorni scorsi, ha annunciato che la giunta comunale, grazie all'impulso dell'assessore alle finanze Irene Calabrò e l'apporto del dirigente di settore Franco Consiglio, ha predi-

sposto una delibera con la quale viene prorogato il termine per la proposizione di ricorsi od opposizioni sugli atti in scadenza. Nello stesso tempo sarà sospeso e slittato l'invio di tutti gli avvisi di pagamento fino a tutto il 2020.

Si tratta delle prime misure straordinarie adottate a livello locale per far fronte alla situazione di emergenza legata all'espandersi dell'epidemia da Coronavirus che sta avendo anche a queste latitudini riflessi economici pesanti. Strade deserte dopo gli ultimi

Via libera alla proroga per i ricorsi relativi agli atti notificati e che sono in scadenza

Slitta il termine per il bilancio

● I conti di Palazzo San Giorgio erano già a serio rischio per le delibere della Corte dei Conti e della Corte Costituzionale sul piano di riequilibrio. Nei giorni precedenti all'esplosione dell'emergenza sanitaria in tutto il territorio nazionale, era arrivata la prima boccata d'ossigeno con lo slittamento dalla fine di marzo al 30 aprile del termine di approvazione del bilancio di previsione. Sicuramente non basterà ma almeno si avrà un po' più di tempo per ragionare sul da farsi.

provvedimenti del governo e attività che per scelte autonome hanno deciso di chiudere (anche per evitare spese).

Falcomatà sa bene che solo con interventi statali si potranno sostenere le misure economiche adottate dall'amministrazione. Palazzo San Giorgio è in una condizione finanziaria tale da non poter gestire autonomamente questa situazione. In bilico tra dissesto finanziario e salvataggio e con una già conclamata di incassare le somme dovute a titolo di tributi, il sindaco non può spingersi più di tanto in avanti. E quando l'emergenza sarà passata e si tornerà alla normalità (speriamo presto) si dovrà fare i conti con uno scenario drammatico per Palazzo San Giorgio.

Ecco perché il messaggio del primo cittadino è chiaro: «Chie-

diamo al governo l'adozione di misure che possano alleviare il carico tributario sui cittadini e stemperare la grave recessione che tutto il Paese sta vivendo, nel rispetto degli equilibri di finanza pubblica e locale. Auspichiamo l'attivazione di un tavolo di confronto tra Ministero Economia e Finanze, Ministero Interno ed Anci che esamini ed affronti sin da subito le problematiche connesse all'emergenza del Covid-19, in particolar modo risolutive per la perdita di entrate in danno ai Comuni, come ad esempio la tassa di soggiorno o l'occupazione del suolo pubblico. A tale scopo potrebbe rendersi necessario il rinvio di tutte le scadenze legate alle attività degli Enti locali, dall'approvazione dei bilanci all'attività amministrativa propria».

● RIPRODUZIONE RISERVATA

Aumentano le attività commerciali che decidono di chiudere vista la scarsa affluenza

Nell'area tra le più povere d'Italia i rischi per il futuro sono altissimi

Tutti gli indicatori danno da sempre la città di Reggio e il suo territorio tra le aree più povere e desertificate d'Italia. Senza servizi, senza lavoro con qualità della vita scarsa e con una congiuntura economica che va avanti da decenni. Adesso questa epidemia rischia di cancellare anche quel poco di buono che era rimasto.

«Servono, infatti, misure di sostegno alle aziende e degli imprenditori che stanno subendo l'impatto, e misure di contenimento delle conseguenze dirette e indirette del virus sull'economia. È necessaria inoltre - dichiara sempre il sindaco Giuseppe Falcomatà - l'applicazione di una moratoria dei crediti alle imprese da

parte del sistema bancario che regolamenti la gestione dei mutui per le famiglie e gli imprenditori. Risorse significative, insomma, che consentano di far fronte alle conseguenze economiche del coronavirus per i Comuni, per le imprese, per le famiglie, per i lavoratori e per i singoli cittadini. Già la scorsa settimana ho chiamato a raccolta tutti i rappresentanti di categoria per monitorare la situazione e ascoltare le richieste da attuare a livello locale o proporre e rappresentare sui tavoli romani».

Il debole tessuto economico e imprenditoriale già peraltro soffocato dall'assillante presenza della criminalità organizzata, rischia di implodere e di pagare consequen-



Chieste misure specifiche finalizzate al sostegno del settore imprenditoriale che è già in ginocchio

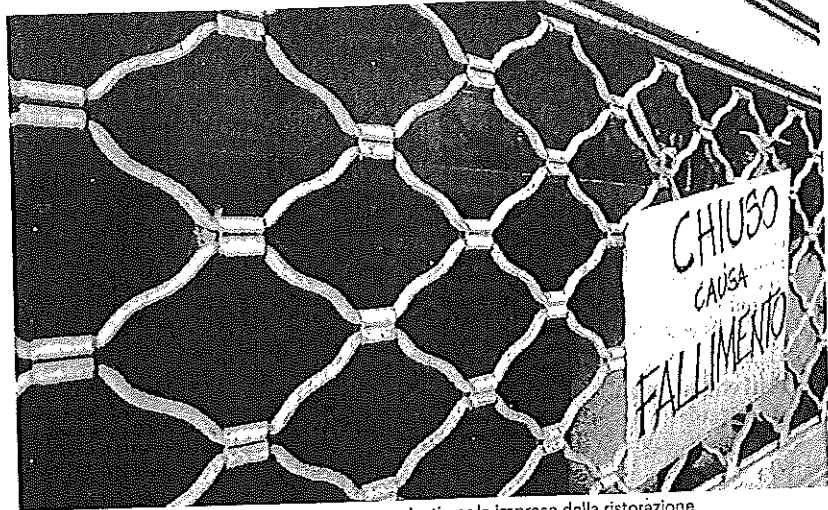
ze salatissime da questa situazione. Un contesto che viene temuto già a livello nazionale ma che nel Reggio assume una portata ancora più devastante sia per il reddito delle persone che per gli introiti degli imprenditori.

«Non è un mistero infatti - risponde il sindaco proprio alle sollecitazioni e alle preoccupazioni di Confindustria - che sono proprio le realtà economicamente più fragili, come quelle del Meridione, a subire per prime ed in maniera più gravosa gli effetti di una crisi economica indotta da uno stato di emergenza come quello che stiamo vivendo nelle ultime settimane. Inoltre, c'è da aggiungere che in generale l'econ-

omia italiana, ma ancora di più quella del Mezzogiorno, è sostenuta in maniera determinante dal settore del turismo, uno di quelli che ha subito la flessione più importante nell'ultimo periodo, con migliaia di prenotazioni cancellate, sia dall'Italia che dall'estero, e spostamenti e consumi ridotti all'osso». E mentre molti esercizi commerciali pensano di chiudere c'è anche l'aspetto degli appalti pubblici che preoccupa e non poco. I lavori in corso rischiano di essere sospesi per le restrizioni nei movimenti e per questo tutto il complesso imprenditoriale rischia di fare crac.

a.n.

● RIPRODUZIONE RISERVATA



La preoccupazione Le prospettive poco incoraggianti per le imprese della ristorazione

Preoccupazione della Camera di Commercio

«Le aziende a rischio default con il crollo dei consumi»

Tramontana: deve prevalere la responsabilità

Cristina Cortese

Saracinesche abbassate spontaneamente, anche prima del divieto del Governo. È anche questo l'effetto coronavirus in città. «È un momento davvero caldo. Stiamo soffrendo, ed è una magra consolazione il fatto che questa situazione riguardi tutta l'Italia», esordisce il presidente della Camera di Commercio Ninni Tramontana, che aggiunge: «Parecchi nostri imprenditori hanno già chiuso autonomamente bar, ristoranti e oggettistica, ancora prima del Decreto del Governo e dell'ordinanza della Regione Calabria che ha "fermato" parrucchieri, barbieri e centri estetici. Una risposta coscienziosa al dramma che stiamo vivendo ma anche la

consapevolezza della difficoltà di intercettare il consumatore-cliente». Aggiunge Tramontana: «In particolare, preoccupano gli scenari che potranno delinearsi, considerando che, per il settore della ristorazione, inevitabili e pesanti sono le ricadute per l'intero indotto. Le aziende di produzione rischiano il collasso, in quanto viene meno il consumo sul territorio limitato all'interno delle famiglie». Eppure, c'è un dialogo con la Città Metropolitana. «C'è un confronto aperto con le associazioni di categorie e si sta lavorando per capire quali possano essere gli accorgimenti più utili per fronteggiare questa crisi e dare una boccata di ossigeno alle nostre imprese. Abbiamo tenuto una riunione operativa la scorsa settimana e continuiamo ad aggiornarci an-

che via telefono, nel rispetto delle precauzioni da assumere. Una delle richieste più attese riguardava il congelamento dei tributi che, adesso, trova accoglienza nella delibera predisposta dalla Giunta comunale con la quale sarà sospeso e slittato l'invio di tutti gli avvisi di pagamento fino a tutto il 2020, oltre alla proroga del termine per la proposizione di ricorsi od opposizioni sugli atti di scadenza. Altempo stesso, 125 miliardi stanziati dal Governo, di cui 12 utilizzati nell'immediato, infondono nuova linfa al mondo delle imprese e al lavoro, prevedendo tutta una serie di interventi su scadenze fiscali, sugli ammortizzatori sociali, sulla cassa integrazione in deroga verso tutti i lavoratori, e sospensione dei contributi previdenziali e assistenziali. La strada è sempre in salita, perché il virus è un nemico ancora da sconfiggere e ha già prodotto conseguenze economiche non indifferenti, ma queste risposte rappresentano un passaggio necessario per la ripartenza».

«Le restrizioni governative assunte sono dolorose ma necessarie», conclude il presidente della Camera di Commercio. «Noi abbiamo già adottato una serie di disposizioni a tutela dei lavoratori e degli utenti dei servizi costretti a scelte dolorose. Ed anche se restiamo preoccupati per le inevitabili ripercussioni su un sistema già fragile come il nostro, salutiamo con favore le misure di sostegno del Governo per le imprese ed i lavoratori. In questo momento, deve prevalere il senso di responsabilità individuale e collettivo».



Vertici camerali La segretaria generale Natina Crea e il presidente Ninni Tramontana

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ot-
tel
i@
t-
via
art.
sn.
it

L'E
«
C
S
P
P
«E
in
di
ha
av
st
lo
G
i
u
n
c
n
d
e
P
t

Virus, l'Oms dichiara la pandemia

Conte: nuova stretta in tutta Italia

L'EMERGENZA SANITARIA
L'Organizzazione mondiale della sanità alza l'allarme: «Preoccupati dall'inazione»
Stop a tutti i negozi (tranne i beni di prima necessità)
Le fabbriche restano aperte
Garantiti i trasporti pubblici
Arcuri commissario delegato agli acquisti per l'emergenza
L'Oms ha dichiarato che la diffusione del coronavirus è diventata una «pandemia», che ora sta allungando la sua ombra in Europa e Usa. E che va combattuta con ogni arma, non con «l'allarmante inazione di alcuni Pae-

si». «Bene l'Italia, siamo fiduciosi». Intanto il governo italiano vara un inasprimento delle misure già varate per contenere il virus (il bilancio si aggrava: ieri 2mila contagi in più): da oggi chiusura dei negozi in tutta Italia tranne quelli di beni di prima necessità (alimentari, farmacie, edicole); stop alle attività lavorative, tranne le fabbriche, garantiti i trasporti pubblici. Arcuri commissario delegato agli acquisti per l'emergenza

alle pagine 2-3

Zona rossa in tutta Italia

Alt ai negozi, aperti solo alimentari e farmacie

Le attività. Le fabbriche potranno continuare a produrre se garantiscono misure di sicurezza. Conte: serviranno due settimane. La risposta in serata dopo il pressing dei governatori, Fontana in testa. Garantiti i servizi bancari

Sara Monaci
Manuela Perrone

Chiudono in tutta Italia bar, ristoranti, parrucchieri, centri estetici, negozi, eccetto quelli per i beni di prima necessità e le farmacie. Restano aperti i servizi essenziali, a partire dal trasporto pubblico, ma anche quelli bancari e finanziari. E le fabbriche potranno continuare la produzione, ma a condizione di garantire la sicurezza dei lavoratori. Stavolta è stato il premier Giuseppe Conte ad annunciare in diretta Facebook in serata la nuova stretta per il Paese nella lotta al coronavirus: «Tutti insieme ce la faremo».

Nel giorno in cui l'Oms ha dichia-

rato la pandemia e la curva di crescita dei contagi non ha accennato ad abbassarsi, il Governo ha integrato il decreto di domenica scorsa, quello che ha istituito nel paese una zona arancione limitando gli spostamenti e l'esercizio delle attività sociali. Il giro di vite è stato preannunciato dal via libera del M5S e del Pd, i due principali partiti della maggioranza giallorossa. E viene incontro alle richieste della Lombardia, che per prima aveva invocato la chiusura di tutte le attività non indispensabili e la riduzione dei mezzi pubblici, sulle orme della zona rossa iniziale di Codogno, dove il contagio rallenta.

La decisione è stata presa dopo

l'ennesima comunicazione del numero dei malati, ieri 2mila in più in tutta Italia, di cui quasi 1.336 nella sola Lombardia (il numero dipende anche dall'arrivo tardivo di alcuni tamponi del giorno prima). In tutto i positivi



Peso: 1-7%, 3-28%

riscontrati sono 10.590, di cui 5.763 in Lombardia (con la provincia di Bergamo focolaio principale).

Le richieste giunte da Palazzo Lombardia, a cui si sarebbero subito "acodate" anche Piemonte, Lazio, Abruzzo, Sicilia, puntavano a ridurre al minimo le occasioni di contatto: chiusura totale di bar e ristoranti, mentre finora sono rimasti aperti dalle 6 alle 18; dei servizi commerciali non indispensabili; degli esercizi alla persona come parrucchiere e estetisti; dei centri commerciali durante tutta la settimana. A cascata, anche le partecipate pubbliche potranno intervenire per ridurre l'intensità dei mezzi di trasporto cittadino. Restano invece sempre garantite le aperture di supermercati e negozi di generi alimentari; farmacie e parafarmacie; sportelli bancari; attività logistiche legate ai settori fondamentali; uffici pubblici indispensabili; edicole.

Nell'attesa dell'ulteriore decreto, molte aziende si sono autoregolate. Ieri l'Ance Lombardia, l'associazione dei costruttori, si è detta pronta a bloccare i cantieri. **Confindustria** Lombardia ha chiesto alle aziende di rimanere aperte solo se

riusciranno a garantire gli standard rigidi di sicurezza e igiene, e di far lavorare solo le attività primarie - alimentare, farmaceutico e medicale - e la filiera connessa. In Lombardia molte attività commerciali stanno chiudendo in queste ore, dai negozi ai ristoranti agli alberghi. Oltre il 70% ha già tirato giù la saracinesca. Ieri anche la Rinascente, simbolo dello shopping milanese. Ma non avviene solo in Lombardia. Federalberghi Veneto ha dichiarato che molte strutture hanno chiuso, la totalità a Venezia. Il sindaco di Messina ha detto che nel giro di 2 giorni tutto sarà chiuso tranne i supermercati (chiusi anche gli uffici comunali), visto che in città non ci sarebbero sufficienti posti in terapia intensiva qualora il contagio dovesse estendersi. La catena italiana Burger King ha chiuso i suoi ristoranti.

Per quanto riguarda l'andamento del contagio e del lavoro ospedaliero, da sottolineare che ieri l'assessore al Welfare Giulio Gallera ha parlato di un incremento costante di 500 ricoverati al giorno, un numero che si è stabilizzato: «Vedremo se questo dato ha una rilevanza statistica». A pre-

occupare ancora una volta sono le terapie intensive: ieri sono arrivate 94 persone in più, 560 in tutto in Lombardia. «Abbiamo 947 posti letto, ne abbiamo aperti 43 in più e nei prossimi giorni ne troveremo altri 150-200». Una corsa a cercare posti in qualunque angolo di ospedale, e a valutare se oltre agli strumenti tradizionali si possono utilizzare i caschi con i respiratori. Questa risposta, già difficile per la Lombardia, metterebbe in ginocchio la maggior parte delle regioni italiane, soprattutto quelle del Sud. Per questo il governo interviene ad evitarlo. Intanto il paziente numero 1, il manager 38enne della Unilever, ieri ha ricominciato a parlare: sta uscendo dalla malattia e presto tornerà a casa.

Il messaggio.

Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte



Pandemia. «Nei giorni e nelle settimane a venire prevediamo un aumento del numero di casi, del numero di morti e del numero di Paesi colpiti». Così il direttore generale dell'Oms, Tedros Adhanom Ghebreyesus che ieri ha dichiarato la pandemia per il Coronavirus

10.590

IL NUMERO DEI POSITIVI

ieri 2.076 contagiati in più di cui circa 600 relativi alla giornata di martedì. I guariti sono 1.045, i nuovi decessi 196



Giulio Gallera. L'assessore al Welfare di Regione Lombardia ha sottolineato: «Il sistema è molto sotto pressione e ogni giorno 500 persone in più sono complesse da gestire, ma è un dato che rimasto costante da una settimana»



Peso: 1-7%, 3-28%

PREVENZIONE E LAVORO

Imprese decisiva la continuità aziendale

Marco Bonometti: aziende impegnate a rafforzare le misure di prevenzione
Nicoletta Picchio

Tenere aperte le aziende. È il messaggio comune che arriva dal mondo imprenditoriale, tenendo insieme l'esigenza di affrontare l'emergenza sanitaria, rispettare i codici di comportamento, e contemporaneamente evitare conseguenze pesanti per l'economia, già in grave difficoltà.

Autoregolamentazione e continuità produttiva è la strada indicata da **Confindustria Lombardia**, di cui è presidente Marco Bonometti: si comprende il «momento di grave emergenza sanitaria che la nostra Regione sta attraversando» e si vuole «contribuire concretamente, insieme alla Regione Lombardia, nell'elaborazione di politiche che possano contenere l'espansione del coronavirus», è scritto in una nota di ieri mattina.

Le imprese lombarde «fortemente orientate a continuare a garantire la continuità aziendale, si impegnano a rafforzare le proprie misure di prevenzione e contenimento dell'epidemia in linea con le indicazioni dell'Istituto Superiore di sanità». È «indispensabile la necessità di tenere aperte le aziende, dando continuità a tutte le attività produttive e alla libera circolazione delle merci, poiché interrompere oggi le filiere significherebbe perdere il mercato di appartenenza e chiudere imprese di territori a forte vocazione export vuol dire dare al-

l'estero un segnale di mancata capacità produttiva, difficile da recuperare nel breve periodo», dice la nota. Solo se si considerano le pmi, il fatturato delle imprese lombarde è di 513.636 milioni di euro. **Confindustria Lombardia**, annuncia il comunicato, farà un censimento delle associate disponibili a chiudere gli impianti. Bonometti martedì sera ha riunito il consiglio di presidenza in via straordinaria per affrontare il tema, visto il pressing del governatore Attilio Fontana: la testo sottolinea che le territoriali lombarde sono impegnate dal primo giorno nell'emergenza con task force dedicate e sono disponibili a mettere a punto un codice di autoregolamentazione e di «autoimporsi una sospensione in caso di impossibilità a soddisfare i requisiti di sicurezza richiesti dall'emergenza». Le fabbriche, continua, sono probabilmente il posto più sicuro perché hanno adottato le misure di prevenzione. Comunque, conclude il testo, già si sa che bisognerà rimboccarsi le maniche e «sarà una importante iniezione di fiducia conoscere le misure che il governo metterà a disposizione delle imprese».

Preoccupati per il blocco delle imprese anche gli industriali di Torino e di Venezia-Rovigo, come dicono i presidenti Dario Gallina e Vincenzo Marinese. «Se chiudono le aziende si perdono ordini e commesse, i clienti si rivolgono altrove. Ciò determinerà la perdita definitiva di posti di lavoro, portando una gravissima crisi occupazionale e sociale. Rischiamo di scaricare sulla collettività scelte assunte sulla scia dell'emotività», ha detto ieri

Gallina. Le imprese del territorio, dalle pmi alle multinazionali, «chiedono di non chiudere e si sono adeguate alle disposizioni ministeriali di una nuova organizzazione del lavoro», continua Gallina, che è in attesa di conoscere nel dettaglio le misure del governo «ci sembra che abbia recepito le nostre richieste in relazione alla semplificazione e maggiore estensione nell'utilizzo degli ammortizzatori sociali». La chiusura delle aziende «sarebbe una resa. A Venezia le categorie economiche, i sindacati e il sindaco hanno posto come elemento irrinunciabile da un lato la tutela della salute, dall'altro la salvaguardia del tessuto economico, che vale 35 miliardi di euro con il 39% di quota di export», commenta Marinese. «Chiudere - aggiunge - sarebbe un errore gravissimo, significherebbe morire. Siamo sotto attacco da parte dei nostri concorrenti, pronti ad approfittare dei momenti di debolezza». Marinese sottolinea che è comunque «fondamentale attenersi al rispetto delle regole, con controlli severi per tutto il personale». A spingere per investimenti strutturali, non computati nel debito Ue, per dare una scossa all'economia è Antonella Giachetti, vice presidente Aidda (associazione imprenditrici e donne dirigenti d'azienda), che sollecita anche un sostegno alla liquidità a favore delle imprese.

Gallina:
«La chiusura determina la perdita definitiva di posti di lavoro e una gravissima crisi sociale»

Marinese:
«Controlli severi ma chiudere sarebbe un errore gravissimo, significherebbe morire»



Fabbriche chiuse a Brescia. Beretta Armi ha annunciato la chiusura degli stabilimenti. Ma non solo. Anche altre imprese hanno annunciato la sospensione. Tra cui Perazzi Armi, Acciaierie Veneta Mura, Oms Saleri Odolo, Aida, Atb, Io, Img, Bmc e Innse Cilindri.

80 chilometri

VERSO L'AUSTRIA

Sull'autostrada del Brennero si è formato un lungo serpente di tir di 80 chilometri in uscita dall'Italia



Peso: 15%



PROFESSIONISTI

Appello al Governo per aiutare le attività produttive

Calderone (consulenti): procedure semplificate per gli ammortizzatori

Diverse categorie professionali scendono in campo a fianco del mondo produttivo sollecitando il Governo ad adottare provvedimenti adeguati a tutela dell'occupazione e dell'attività imprenditoriale tenuto conto delle gravi difficoltà che si stanno determinando per il prolungamento e l'estensione territoriale dell'emergenza coronavirus.

In una lettera inviata al presidente del Consiglio dei ministri, la presidente del Consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del Lavoro, Marina Calderone, sottolinea la necessità di improcrastinabili iniziative a sostegno del sistema produttivo per mantenere i livelli occupazionali a fronte di un reale rischio di licenziamenti. In quest'ottica si chiede l'estensione della cassa integrazione in deroga a tutte le aziende e ai professionisti esclusi dal sistema degli ammortizzatori sociali, nonché la semplificazione delle procedure per tutti gli strumenti già disponibili.

Quindi, sostituzione del confronto con i sindacati con una comunicazione da parte dell'impresa; possibilità di presentare la domanda fino a 4 mesi dopo la sospensione dell'attività; eliminazione della relazione tecnica se la causale è coronavirus; consentire un'unica domanda a fronte di periodi di so-

sensione non consecutivi nonché l'invio di un elenco beneficiari semplificato; esclusione di questo periodo di ammortizzatori dai contatori di durata massima previsti dalla normativa ordinaria.

Necessario poi prorogare una serie di scadenze relative alla gestione dei rapporti di lavoro per almeno sessanta giorni, nonché prevedere una deroga ai limiti su proroghe e rinnovi dei contratti a tempo determinato.

Sul fronte fiscale i consulenti del lavoro evidenziano la mancanza di una norma di raccordo che estenda a tutti la sospensione degli adempimenti già decisa per gli undici comuni della zona rossa, in una prima fase oggetto delle restrizioni più stringenti, che però ora sono state applicate a tutta Italia.

In questo ambito, il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili ha messo a punto ulteriori proposte oltre a quelle condivise con **Confindustria** (si veda altro articolo in pagina). Dall'estensione al 15 febbraio 2021 di tutti gli istituti e le scadenze del Codice della crisi (ora previste al prossimo 15 agosto), all'istituzione di un fondo di garanzia per piani di sviluppo, rilancio e riconversione delle attività di impresa e di lavoro autonomo attestati da commercialisti, fino ad arrivare all'estensione ai prestiti al 31 gennaio 2020 della possibilità di chiedere la sospensione del pagamento della quota capitale fino a un anno.

L'Associazione italiana dottori

commercialisti ritiene non sufficienti i provvedimenti adottati finora in materia tributaria e il presidente del centro studi dell'Associazione di Milano, Alessandro Savorana, chiede di posporre almeno fino alla fine di giugno tutti i termini per l'adempimento degli obblighi tributari.

Sul fronte della giustizia tributaria, invece, Lapet (Associazione nazionale tributaristi) auspica che al decreto legge 11/2020 relativo all'attività giudiziaria, in fase di conversione, siano apportate delle modifiche in modo da evitare applicazioni non uniformi sul territorio nazionale e per sospendere il pagamento di tutte le iscrizioni provvisorie tenuto conto del rinvio delle udienze.

Infine un appello per un dettagliato elenco di interventi urgenti è stato rivolto al Governo da parte della Confederazione Aepi (Associazione europea del professionisti e delle imprese).

—M.Pri.

QUOTIDIANO
DEL LAVORO

QdL

PARITÀ DI GENERE
Rapporto 2020
prorogato a giugno

Prorogato al 30 giugno il termine entro cui compilare il rapporto periodico sulla situazione del personale maschile e femminile. Lo ha comunicato il ministero del Lavoro con una nota pubblicata ieri.

— M.Pri.

Il testo integrale dell'articolo su:
quotidianolavoro.ilsole24ore.com

Norme & Tributi

Si apre lo spiraglio degli Ibs soft per autonomi e piccole imprese

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Si apre lo spiraglio degli Isa soft per autonomi e piccole imprese

ADEMPIMENTI

Doppia misura allo studio: il 2020 non sarà considerato anno di normale attività

Risputa la limitazione all'utilizzo per i controlli sull'anno d'imposta 2018

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

Nel pacchetto di misure allo studio del Governo per attenuare l'impatto negativo dell'emergenza coronavirus sulle attività produttive spunta anche un doppio possibile intervento sugli Isa. Anche se la preoccupazione è tutta rivolta sulle prossime scadenze fiscali, a cominciare dal saldo Iva che dovrà essere versato entro lunedì 16 marzo, le 22 proposte presentate da [Confindustria](#) e Consiglio nazionale dei dottori commercialisti (Cndcec) segnalano come le ripercussioni dello shock che si è abbattuto sulle attività produttive e sugli studi professionali è tale da richiedere interventi proiettati anche sul medio-periodo. Ecco perché potrebbero trivare spazio nel decreto legge sul pronto soccorso economico - atteso in Consiglio dei ministri già domani - una norma per fare in modo che per gli indicatori sintetici di affidabilità fiscale l'anno d'imposta in corso (il 2020) sia considerato periodo di non normale svolgi-

mento dell'attività. Di fatto, questo consentirebbe di mettere subito in chiaro che il 2020 è una sorta di *annus horribilis* i cui risultati attesi dal software per le pagelle fiscali devono essere ampiamente rivisti al ribasso. Anche perché le chiusure o il drastico ridimensionamento di molte attività per ragioni di sanità pubblica oltre a produrre una contrazione del fatturato potrebbero mettere a repentaglio la loro stessa esistenza. Del resto, ora il Fisco ha un termometro in tempo quasi reale per capire come procede l'andamento dei volumi d'affari: la fattura elettronica. Non a caso, dall'amministrazione finanziaria attendono proprio di capire già oggi (ultimo giorno utile dei 12 per trasmettere allo Sdi i documenti relativi a febbraio) di capire quale sia stato il primo impatto del virus sull'economia italiana, anche se è solo negli ultimi giorni che le restrizioni si sono estese a tutta Italia. E da luglio, sempre che il nuovo scenario non consigli un'estensione della moratoria semestrale, dovrebbero arrivare in tempo reale anche i dati dei corrispettivi telematici. Quindi è nella logica delle cose che gli Isa possano fotografare un altro Paese reale rispetto ad appena poche settimane fa.

Ma accanto a questo intervento "proiettato" sul futuro potrebbe spuntare, magari anche nel corso del successivo iter parlamentare del provvedimento d'urgenza, l'emendamento che il Governo aveva già studiato per il Milleproroghe e che, poi per frizioni nella maggioranza su

altri correttivi, non era stato depositato. Un intervento ampiamente auspicato dai commercialisti nei mesi scorsi che consentirebbe di considerare gli Isa trasmessi telematicamente nel 2019 (e quindi relativi all'anno d'imposta 2018) solo sperimentali per gli eventuali successivi controlli. In pratica, un voto negativo o meglio dalla sufficienza in giù non basterebbe da solo a far entrare il contribuente nella lista dei potenziali soggetti da controllare ma il risultato dovrebbe essere sempre corroborato dalle pagelle fiscali da compilare nel 2020 per l'anno d'imposta 2019. Una questione di non poco conto se si considera che oltre al danno patito per l'emergenza coronavirus molti autonomi o piccole attività - sempre che riescano a uscire indenni da questa situazione - potrebbero poi trovarsi a dover affrontare controlli a distanza di anni.

Anche sul tema dell'accertamento e della riscossione, non a caso [Confindustria](#) e commercialisti hanno chiesto di sospendere oltre ai termini di versamento per cartelle ed avvisi esecutivi, anche la riscossione coattiva con annesse misure cautelari ed esecutive e, tra l'altro, i termini per i contraddittori per gli accertamenti con adesione presso l'agenzia delle Entrate con il conseguente congelamento delle scadenze per presentare ricorso.



Peso:33%

LE PROPOSTE IN SINTESI

Le richieste in campo fiscale avanzate congiuntamente da Confindustria e Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili (Cndcec) al Governo per fronteggiare gli impatti economici dell'emergenza coronavirus

1. Sospensione dei versamenti e degli adempimenti tributari, contributivi e assistenziali e relativi all'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni, compresi quelli relativi alle ritenute e ai tributi locali

2. Sospensione dei termini di versamento, con riferimento alle entrate tributarie e non tributarie, derivanti da cartelle di pagamento e degli avvisi di accertamenti esecutivi

3. Sospensione della riscossione coattiva e delle relative azioni cautelari ed esecutive, nonché della riscossione in pendenza di giudizio, anche in relazione ai carichi già oggetto di impugnazione

4. Ulteriore congrua dilazione della rateazione dei pagamenti delle somme dovute a seguito di avvisi bonari, accertamento con adesione, mediazione tributaria, conciliazione giudiziale e acquiescenza

5. Sospensione della riscossione delle rate delle sanatoria della pace fiscale ed eventuale riapertura delle definizioni agevolate

6. Riconoscimento della sussistenza della comprovata grave situazione di difficoltà legata alla congiuntura economica indipendentemente dalla verifica delle condizioni per le maxi-dilazioni fino a un massimo di a 10 anni delle rate di cartelle esattoriali

7. Sospensione di tutti i termini processuali tributari e di quelli di impugnazione di atti e sentenze

8. Rinvio di ufficio delle udienze già fissate e moratoria nella fissazione di nuove udienze per i processi tributari

9. Sospensione del termine entro cui svolgere i contraddittori per gli accertamenti con adesione e conseguente sospensione del termine per proporre ricorso

10. Riduzione della base imponibile per la ritenuta d'acconto Irpef per i lavoratori autonomi che dichiarano ai loro committenti di avvalersi in via continuativa dell'opera di dipendenti o di terzi

11. Incremento del limite annuo per la compensazione dei crediti tributari ad almeno un milione di euro dal 2020

12. Più risorse per la gestione e lavorazione delle pratiche di rimborso dei crediti di imposta per ridurre i tempi

13. Sterilizzazione della stretta sulle compensazioni che obbliga a presentare la dichiarazione per i crediti da imposte dirette e Irap oltre 5mila euro

14. Sterilizzazione dell'obbligo di verifica del versamento delle ritenute negli appalti introdotto dal decreto fiscale (Dl 124/2019) collegato alla manovra 2020

15. Considerare l'anno 2020 come «periodo di non normale svolgimento dell'attività» per Isa (indicatori affidabilità fiscale), società di comodo e in perdita sistemica

16. Riduzione del 50% per il periodo d'imposta 2020 delle percentuali per determinare i ricavi minimi e il reddito minimo delle società di comodo e in perdita sistemica

17. Riduzione al 50% della base imponibile Imu per i fabbricati utilizzati dalle imprese che svolgono le attività interdette dai provvedimenti dell'autorità pubblica

18. Sospendere, per il periodo d'imposta 2020 (e 2019, per la maggiorazione Ires), la plastic tax, la sugar tax e la maggiorazione Ires sui concessionari autostradali, aeroportuali, portuali e ferroviari

19. Estendere a tutte le società la possibilità di rinviare l'approvazione del bilancio entro il termine di 180 giorni dalla chiusura dell'esercizio sociale (o entro un termine più ampio) anche se non lo prevede lo statuto e senza necessità di motivare il ricorrere delle particolari esigenze relative alla struttura e all'oggetto della società; con il conseguente rinvio della nomina dell'organo di controllo o del revisore prevista dall'articolo 2477 del Codice civile

20. Sospensione dell'obbligo di ricostituzione del capitale sociale e rimozione della causa di scioglimento delle società per perdite

21. Proroga del termine per l'approvazione del bilancio consuntivo degli enti pubblici, come enti territoriali e Ordini professionali

22. Sospensione dei termini connessi a procedure concorsuali ed esecutive in corso



Peso:33%

«Meno tasse per la ripartenza Non fermateci»

La candidata Mattioli sull'emergenza

Confindustria

di Rita Querzè

Emergenza coronavirus: le fabbriche devono chiudere?

«In fabbrica si lavora garantendo la sicurezza. Gli esperti in materia sanitaria hanno dettato norme che noi imprenditori stiamo rispettando. Credo dunque che si debba continuare a lavorare, se possibile a ranghi ridotti. Bloccare del tutto la produzione avrebbe un impatto drammatico, con la perdita di posti di lavoro. Il nostro è un tessuto delicato e, in particolare per molte piccole e piccolissime attività, chiudere ora vorrebbe dire non riaprire più».

A parlare è Licia Mattioli, 52 anni, torinese con origini napoletane. Sua la Mattioli gioielli, 70 milioni di euro di fatturato. L'imprenditrice è vicepresidente di Confindustria per l'internazionalizzazione. Oggi Mattioli è in corsa per la guida dell'associazione insieme con il presidente di Assolombarda, Carlo Bono-

mi. Il 26 marzo si vota, coronavirus permettendo. Qualcuno parla di preferenze inviate ai saggi via pec, altri di voto online, ma la soluzione ancora non c'è: Viale Dell'Astronomia affronterà il problema nei prossimi giorni.

Lei sa cosa dice in Confindustria vero?

«Cosa?»

I saggi avrebbero registrato che la gran parte del consenso è dalla parte di Bonomi. Alcuni, tra cui il presidente di Federlegno-arredo Emanuele Orsini, le hanno chiesto di farsi da parte, per non tenere l'organizzazione nell'incertezza...

«È vero, siamo in emergenza. Ma non credo che la risposta alle emergenze vada trovata nella limitazione della dinamica democratica».

Quindi, avanti, fino al consiglio generale del 26 marzo?

«Se l'epidemia non costringerà a un rinvio, certo».

Oggi è prevista la presentazione dei programmi al consiglio generale. Che cosa distinguerebbe la sua presidenza?

«Sarebbe la presidenza di un'imprenditrice manifattu-

riera, fortemente vocata all'internazionalizzazione. Io stessa faccio all'estero l'85% del fatturato. Credo che una delle mie caratteristiche sia la capacità di dialogare, di lavorare con le altre organizzazioni d'impresa in Italia e con i nostri omologhi all'estero, Bdi tedesca e Medef francese».

Cosa chiederebbe al governo?

«Abbiamo bisogno di liquidità, va rafforzato e garantito l'accesso al credito delle imprese soprattutto una volta che questo shock sarà finito. Via plastic tax e sugar tax. Aumento della soglia di compensazione tra debiti e crediti della pubblica amministrazione. Accelerazione dei rimborsi delle imposte. Ripensamento dell'entrata in vigore dell'articolo 4 del decreto che fissa le ritenute in materia di appalti, così come delle norme sulle crisi d'impresa, che dovrebbero entrare in vigore a febbraio 2021».

Ma non sarebbe anche...

«Dimenticavo».

Prego.

«Da subito bisognerebbe rendere deducibili al 100% le donazioni delle imprese agli

ospedali che affrontano l'emergenza coronavirus. La generosità dei miei colleghi è tangibile in questi giorni».

Dicevamo, l'industria era già in crisi, esistono problemi strutturali da affrontare.

«Sì, abbiamo un gap di politica industriale da tempo. Oggi siamo nel mezzo di una guerra, appena finita dovremo ricostruire il Paese. Serve un piano straordinario di rilancio delle infrastrutture: individuamo 10 opere infrastrutturali strategiche da far partire appena terminata l'emergenza. Poi lavoriamo a livello Ue per ottenere il giusto supporto, magari con gli Eurobond. E variamo un piano di rilancio all'estero del Made in Italy».

La Confindustria di Padova e Treviso ha chiesto le dimissioni del governo.

«Non pare il caso. In questo momento non ci possiamo permettere l'immobilità. Quando tutto sarà finito, valuteremo l'azione di ciascuno».

Al vertice

L'imprenditrice resta in corsa per la presidenza: priorità le fabbriche aperte





Il voto

● L'imprenditrice **Licia Mattioli**, 52 anni, torinese con origini napoletane, ha un ruolo di primo piano in **Confindustria** (è vice presidente per l'Internazionalizzazione). Oggi Mattioli è in corsa per la guida dell'associazione insieme con il presidente di Assolombarda, Carlo Bonomi. Il 26 marzo si vota, coronavirus permettendo. Tra le possibili soluzioni, preferenze inviate ai saggi dell'associazione via pec o il voto online



Licia Mattioli controlla la Mattioli gioielli. «La mia presidenza in Confindustria — dice — sarebbe quella di un'imprenditrice fortemente vocata all'internazionalizzazione»



Peso:36%



I ritardi del governo Compromesso al ribasso che lascia esposto il Paese

Carlo Nordio

Poteva e doveva vincere la ragione. Quella dei previdenti, ingiustamente liquidati come Cassandre dagli sprovveduti. Invece è arrivato - per giunta con grande ritardo - il solito compromesso di palazzo. Conte chiude l'Italia a metà. Non c'è l'atteso e necessario blocco totale che serve al Paese per arrestare il contagio e garantire la salute pubblica. Ma solo la chiusura di negozi e commercio, salvando ovviamente alimentari e prima necessità. Restano

fuori industrie e fabbriche. Una grave omissione che potremmo scontare tutti a causa delle falle che lascia aperte nella cruciale guerra al virus. Anche la scelta del commissario, poco tecnico e non certo un profilo da risolutore alla Bertolaso, lascia perplessi.

Il 2 di Marzo scrivemmo su queste pagine che la semplice logica dei numeri doveva farci prevedere un'estensione quasi esponenziale dell'epidemia.

Continua a pag. 22

L'analisi

Compromesso al ribasso che lascia esposto il Paese

Carlo Nordio

segue dalla prima pagina

E che il rischio maggiore, e assai prossimo, era l'insostenibilità delle strutture di emergenza del sistema sanitario; aggiungemmo che la crisi ospedaliera non avrebbe coinvolto solo i malati di coronavirus, ma tutti gli altri pazienti - infartuati, incidentati, operati ecc - che necessitavano di terapie intensive; e ci permettemmo di concludere che davanti a tale prospettiva, a dir poco catastrofica, le pur comprensibili preoccupazioni per la produzione industriale e più in generale per la situazione economica diventavano secondarie, perché, come è vero che la ricchezza prima di esser distribuita va prodotta, è altrettanto vero che per produrla occorre essere vivi ed efficienti. Per questo le più drastiche misure, massicce e immediate avrebbero prodotto, alla fine, un danno minore di una lenta e parcellizzata distillazione di provvedimenti settoriali. Una libbra di sudore durante l'addestramento, diceva il generale Patton, fa risparmiare un gallone di sangue in battaglia.

A quanto pare, nonostante la - purtroppo prevista - diffusione del virus, il Paese sembra ancora diviso in due: gli scienziati e le persone avvedute, che ritengono indispensabile una chiusura generalizzata della attività, costi quel che costi, mantenendo aperte

solo quelle essenziali; e gli altri, che non avendo ancora compreso la potenzialità devastante del virus, ritengono queste misure esagerate. A dispetto di tutto. Tralascio, per carità cristiana, ogni commento sui giovani che si proclamano indifferenti perché la malattia "non li riguarda", e sugli adulti (!) che credono a un complotto ordito non si sa da quale organizzazione misteriosa.

Tra questi due opposti, vi è tuttavia una categoria intermedia, che tenta di conciliare il diavolo con l'acqua santa. Alludiamo alla richiesta inoltrata al Governo dalla Regione Lombardia, che da un lato chiedeva, giustamente, la chiusura delle attività commerciali, artigianali, ricettive e terziarie (escluse, com'è ovvio, quelle assolutamente essenziali), ma dall'altro comunicava che era stato raggiunto un accordo con **Confindustria lombarda** "che provvederà a regolamentare l'eventuale sospensione



Peso: 1-5%, 22-19%



o riduzione delle attività lavorative per le imprese". Insomma, par di capire, la chiusura o meno delle fabbriche sarà affidata - secondo il premier - alla iniziativa degli industriali.

Ora, noi abbiamo il massimo rispetto per questa benemerita categoria, senza la quale il Paese cadrebbe nell'abisso di un'arretratezza e di un povertà paleolitiche, e partecipiamo angosciati alle preoccupazioni loro e dei loro dipendenti. Ma proprio perché sappiamo che senza di loro il Paese morirebbe, ci sembra doveroso ricordare che la libbra di sudore, e anzi di sangue, necessaria oggi, diventerebbe un'emorragia fatale se l'epidemia non fosse definitivamente fermata. E che gli stessi sacrifici imposti alle altre categorie produttive - artigiani, commercianti ecc - richiedono, per ragioni di coerenza ed equità, l'estensione a chi non sia realmente indispensabile per quel minimo di sopravvivenza che l'Autorità ci deve garantire. Sta dunque a quest'ultima assumersi l'onere di scelte, per quanto impopolari, che sacrifichino oggi interessi settoriali per tutelare la comune ripresa del domani.

Un'ultima considerazione. Abbiamo già scritto quanto questo governo sia stato inavveduto nel non prevedere lo sviluppo dell'epidemia, e nell'adottare

provvedimenti tardivi e pasticciati, l'ultimo dei quali, redatto di notte in un italiano goffo e sommario, non solo è di difficile interpretazione e di applicazione incerta, ma ha prodotto un esodo notturno disordinato e repentino, con gravi effetti per l'immagine del Paese e il contenimento del contagio. Nondimeno, poiché l'emergenza richiede concordia, condividiamo la prudenza di chi non auspica crisi politiche. E tuttavia sarebbe grave se, per il solo gusto di non dar ragione all'opposizione, Palazzo Chigi ne ignorasse i suggerimenti, quando questi sono validati dalla scienza e imposti dalla necessità. Forse la creazione di un organismo centrale concordato proprio con l'opposizione comporterebbe un'omogeneità di trattamento, eviterebbe polemiche sterili e strumentali, e forse potrebbe aiutare a soffocare il virus, prima che sia questo a soffocare noi.



**Carlo Nordio**

Il commento

IL SOLITO COMPROMESSO ALL'ITALIANA

Poteva e doveva vincere la ragione. Quella dei previdenti, ingiustamente liquidati come Cassandre dagli sprovveduti. Invece è arrivato - per giunta con grande ritardo - il solito compromesso di palazzo. Conte chiude l'Italia a metà. Non c'è l'atteso e necessario blocco totale che serve al

Paese per arrestare il contagio e garantire la salute pubblica.
Continua a pag. 39

IL SOLITO COMPROMESSO ALL'ITALIANA

Carlo Nordio

Ma solo la chiusura di negozi e commercio, salvando ovviamente alimentari e prima necessità.

Restano fuori industrie e fabbriche. Una grave omissione che potremmo scontare tutti a causa delle falle che lascia aperte nella cruciale guerra al virus. Anche la scelta del commissario, poco tecnico e non certo un profilo da risolutore alla Bertolaso, lascia perplessi.

Il 2 di Marzo scrivemmo su queste pagine che la semplice logica dei numeri doveva farci prevedere un'estensione quasi esponenziale dell'epidemia. E che il rischio maggiore, e assai prossimo, era l'insostenibilità delle strutture di emergenza del sistema sanitario; aggiungemmo che la crisi ospedaliera non avrebbe coinvolto solo i malati di coronavirus, ma tutti gli altri pazienti - infartuati, incidentati, operati ecc - che necessitavano di terapie intensive; e ci permettemmo di concludere che davanti a tale prospettiva, a dir poco catastrofica, le pur comprensibili preoccupazioni per la produzione industriale e più in generale per la situazione economica diventavano secondarie, perché, come è vero che la ricchezza prima di esser distribuita va prodotta, è altrettanto vero che per produrla occorre essere vivi ed efficienti. Per questo le più drastiche misure, massicce e immediate avrebbero prodotto, alla fine, un danno minore di una lenta e parcellizzata distillazione di provvedimenti settoriali. Una libbra di sudore durante l'addestramento, diceva il generale Patton, fa risparmiare un gallone di sangue in battaglia.

A quanto pare, nonostante la - purtroppo prevista - diffusione del virus, il Paese sembra ancora diviso in due: gli scienziati e le persone avvedute, che ritengono indispensabile una chiusura generalizzata della attività, costi quel che costi, mantenendo aperte solo quelle essenziali; e gli altri, che non avendo ancora compreso la potenzialità devastante del virus, ritengono queste misure esagerate. A dispetto di tutto. Tralascio, per carità cristiana, ogni commento sui giovani che si proclamano indifferenti perché la malattia "non li riguarda", e sugli adulti (!) che credono a un complotto ordito non si sa da quale organizzazione misteriosa.

Tra questi due opposti, vi è tuttavia una categoria intermedia, che tenta di conciliare il diavolo con l'acqua santa. Alludiamo alla richiesta inoltrata al Governo dalla Regione Lombardia, che da un lato chiedeva, giustamente, la chiusura delle attività commerciali, artigianali, ricettive e terziarie (escluse, com'è ovvio, quelle assolutamente essenziali), ma dall'altro comunicava che era stato raggiunto un accordo con **Confindustria** lombarda "che provvederà a re-



Peso: 1-3%, 39-19%



golamentare l'eventuale sospensione o riduzione delle attività lavorative per le imprese". Insomma, par di capire, la chiusura o meno delle fabbriche sarà affidata - secondo il premier - alla iniziativa degli industriali.

Ora, noi abbiamo il massimo rispetto per questa benemerita categoria, senza la quale il Paese cadrebbe nell'abisso di un'arretratezza e di un povertà paleolitiche, e partecipiamo angosciati alle preoccupazioni loro e dei loro dipendenti. Ma proprio perché sappiamo che senza di loro il Paese morirebbe, ci sembra doveroso ricordare che la libbra di sudore, e anzi di sangue, necessaria oggi, diventerebbe un'emorragia fatale se l'epidemia non fosse definitivamente fermata. E che gli stessi sacrifici imposti alle altre categorie produttive - artigiani, commercianti ecc - richiedono, per ragioni di coerenza ed equità, l'estensione a chi non sia real-

mente indispensabile per quel minimo di sopravvivenza che l'Autorità ci deve garantire. Sta dunque a quest'ultima assumersi l'onere di scelte, per quanto impopolari, che sacrificino oggi interessi settoriali per tutelare la comune ripresa del domani.

Un'ultima considerazione. Abbiamo già scritto quanto questo governo sia stato inavveduto nel non prevedere lo sviluppo dell'epidemia, e nell'adottare provvedimenti tardivi e pasticciati, l'ultimo dei quali, redatto di notte in un italiano goffo e sommario, non solo è di difficile interpretazione e di applicazione incerta, ma ha prodotto un esodo notturno disordinato e repentino, con gravi effetti per l'immagine del Paese e il contenimento del contagio. Nondimeno, poiché l'emergenza richiede concordia, condividiamo la prudenza di chi non auspica crisi politiche. E tuttavia sarebbe grave se, per il solo gusto di non dar ragione all'opposizione, Palazzo Chigi ne ignorasse i suggerimenti, quando questi sono validati

dalla scienza e imposti dalla necessità. Forse la creazione di un organismo centrale concordato proprio con l'opposizione comporterebbe un'omogeneità di trattamento, eviterebbe polemiche sterili e strumentali, e forse potrebbe aiutare a soffocare il virus, prima che sia questo a soffocare noi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-3%, 39-19%

Virus, chiudono tutti i negozi

L'annuncio di Conte: «Stop a bar, pub, ristoranti, parrucchieri, centri estetici, mense. Garantiti alimentari, farmacie, edicole Grazie ai cittadini: siamo un grande Paese». Il governo stanza 25 miliardi di euro. L'Oms: «È pandemia» Servizi da pagina 2 a 18

Conte chiude l'Italia per due settimane «Diamo l'esempio al mondo, ce la faremo»

Il premier annuncia le nuove misure e nomina un commissario alla sanità: restiamo distanti oggi per abbracciarci domani La stretta trova il consenso di governo e opposizioni. Il governatore della Lombardia applaude. Salvini: «Soddisfatto»

di **Antonella Coppari**

ROMA

«È il momento di chiudere tutto», ammette Giuseppe Conte in diretta Facebook alle nove e quarantacinque di sera. Giù dunque le saracinesche di tutti i negozi, tranne alimentari, farmacie e edicole. Restano garantiti i servizi essenziali tra cui i trasporti e quelli di pubblica necessità. «Nelle scelte ho tenuto conto di tutti gli interessi, ma al primo posto ho messo la salute degli italiani», scandisce il premier nelle ore in cui si appresta a firmare il nuovo decreto in cui mette nero su bianco quel «passo in più» che chiede agli italiani. «Sono orgoglioso della prova che state dando al mondo. Ora restiamo distanti oggi per abbracciarci domani. Ce la faremo». Il modello Wuhan - zona rossa ovunque - viene calato sul Belpaese: tutti a casa, o quasi. Perché industrie e fabbriche potranno continuare a svolgere attività produttive «a condizione che assumano protocolli di sicurezza adeguati a proteggere i propri lavoratori». Almeno quindici giorni di stop: «Per avere un riscontro effettivo di queste misure dovremo attendere almeno un paio di settimane. Se i numeri dovessero continuare a crescere, cosa non improbabile, non significa che dovremo affrettarci a fare altri interventi».

La decisione arriva dopo ore di tensione e esitazioni. Sul tavolo di buon mattino c'è la richiesta disperata e pressante del gover-

natore lombardo Fontana: fermare tutto - eccezione fatta per la vendita di beni di prima necessità - nella regione. Identica richiesta arriva dagli altri governatori del Nord ma anche dalla Sicilia. Ipotesi contrastata - per motivi opposti - dai sindaci che chiedono di estenderla a tutta Italia, al pari della destra e da Italia viva. E da **Confindustria**, che invece non vuole chiudere il comparto produttivo. Già la chiusura degli esercizi commerciali avrebbe prezzi molto esosi, dal momento che l'inventario sarebbe a carico dello Stato, ma il quadro peggiorerebbe di parecchio se si aggiungesse il blocco di una parte essenziale della produzione.

In campo però non ci sono solo i pareri dei diversi leader ma ben altri elementi: uno, il più tragico, è il quotidiano bollettino di guerra. Dopo che il premier a metà mattinata in conferenza stampa spiega di non avere reclusioni verso nuove misure esortando però di non farsi prendere «da istanze emotive», Palazzo Chigi fa sapere che si aspetta il quadro clinico della giornata. Che è terribile: dimostra che non c'è alcun miglioramento nella curva, e l'epicentro resta la Lombardia. Il secondo elemento sono le norme giuridiche: secondo l'ufficio legislativo al Quirinale che lavora sulla questione tutto il giorno non permettono differenziazioni su un terreno nazionale, se non per questioni magari anche importanti ma comunque minori. Insomma ci vuole una norma nazionale. È questo il dilemma sul tavolo di Chigi quando a sera si

vedono Conte, Speranza, **Boccia** e gli altri capi delegazione dei partiti di maggioranza. L'altra questione, quella del super-commissario, o meglio del commissario delegato per le strutture sanitarie è di facile soluzione: sarà Domenico Arcuri, capo di Invitalia. Ma il vero punto critico è l'ipotesi di rendere tutta l'Italia zona rossa oppure trovare una formula per limitare l'inasprimento alla Lombardia. Di una cosa tutti, dentro e fuori la maggioranza, sono convinti: di-

re di no a Fontana con questi dati clinici non è possibile.

Il ministro Speranza è fin dall'inizio favorevole alla linea più dura convinto che l'unico modo per impedire che il contagio dilaghi sia quello sperimentato con successo a Wuhan, dove la Cina ha fermato l'economia e le attività sociali. Il Pd ha qualche esitazione in più ma non tante da puntare i piedi. A resistere solo Conte, e il perché si spiega facilmente. Il Nord da solo rappresenta il 30% del Pil. L'estensione a tutto il Paese vorrebbe dire abbattere l'economia italiana senza contare la possibilità - in realtà quasi una certezza - di uno sfruttamento delle circostanze da parte della concorrenza europea. Proprio per questo Salvini chiede di estendere la zona rossa a tutta l'Unione. Alla fine, prevale il pu-



gno duro. «Accolto il mio grido d'allarme, da italiano sono soddisfatto», esulta il leader leghista. D'accordo governatori e opposizione.

L'ATTESA

I numeri dei contagi cresceranno, servono 14 giorni per vedere gli effetti delle misure

1 Esperti cinesi in Italia

Il team di sette esperti cinesi è partito ieri per l'Italia. Tra loro anche due specialisti in malattie respiratorie del West China Hospital della Sichuan University, ha riportato lo Sichuan Daily.



2 Apple chiude gli store

La 'mela' annuncia lo stop dei suoi 17 Apple Store in Italia. Il gruppo di Cupertino non ha dato indicazioni su quando riapriranno ma «monitora la situazione». «Sosteniamo il lavoro di contenere e gestire la diffusione del Covid-19».

3 Tutto il Paese telefona

L'Italia a casa usa telefono e computer per mantenere i contatti. «Stiamo registrando - afferma il Chief Technology and Information Officer di Tim, Michele Gamberini - un +100% sulla rete fissa e un +20% sulle linee mobili».



Il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, 55 anni, durante il discorso di ieri sera



Peso:1-13%,2-85%



Il governo ascolta Confindustria: fabbriche aperte E i grillini vogliono requisire i beni

Laura Cesaretti

Chiusura di tutte attività «non essenziali», con l'eccezione di alimentari, farmacie e fabbriche. Spostamenti limitati in tutta Italia. A sera, dopo l'ennesima giornata convulsa, Conte parla urbi et orbi via Facebook (strumento poco adeguato a comunicazioni istituzionali, ma tant'è) e annuncia - dopo sbrodolamenti sui «patti con la mia coscienza» e su come un giorno «il mondo ci ammirerà» - che è l'ora di «un passo in più». Un fermo generale, per almeno «un paio di settimane». Ma niente «corsa cieca verso il baratro». E la nomina di un commissario, Domenico Arcuri, che si occuperà però solo di acquisti e produzione di materiali sanitari. «Serve responsabilità di ciascuno», dice.

Il Consiglio dei ministri che, in mattinata, mette a punto il nuovo pacchetto di provvedimenti economici, la questione della stretta sulla «zona rossa» richiesta dalla Lombardia è sul tavolo, e ottiene il via libera. «Se decidiamo la chiusura il decreto va fatto entro stasera», sollecitava il ministro della Difesa Lorenzo Guerini.

Le resistenze e i dubbi del premier su una decisione di portata così forte, a pochi giorni dal dpcm di sabato notte, affiorano nella conferenza stampa in mattinata a Palazzo Chigi: «Nessuna chiusura verso eventuali misure

più restrittive - spiega il premier - Siamo disponibili a valutare le richieste che ci dovessero pervenire dalla Lombardia o dalle altre Regioni». Sollecita però il governatore lombardo Fontana a «formalizzare le sue richieste di stop totale, motivandole». E invita a «procedere con attenzione» senza «affidarsi all'emotività».

La paura, certo irragionevole, è quella di crollo dell'economia, di cui il Nord è motore trainante. E al governatore della Lombardia, che si è fatto promotore della richiesta di blocco assieme a Salvini, viene lasciato l'onere di «dettagliare» i confini della serrata. Ben sapendo che **Confindustria** per prima sta frenando: chiudere fabbriche e aziende sarebbe la catastrofe. E infatti la lettera della Regione Lombardia, quando arriva, chiede la chiusura di negozi e pubblici esercizi, ma non fabbriche.



Peso: 51%



Il premier è assediato dalle pressioni di chi vuole una estensione della zona rossa. E non sono solo le opposizioni, salite martedì a Palazzo Chigi. Certo, il sospetto che Salvini e Meloni puntino a farsi pubblicità è plausibile. Ma spingere sono in molti, anche dentro la maggioranza. C'è Matteo Renzi, convinto che «tutta l'Europa dovrà diventare zona rossa», che non risparmia critiche al governo per la gestione dei rapporti con le Regioni e della comunicazione gestita «come un reality show», con riferimento diretto al braccio destro di Conte, Casalino.

Ma a spingere per un nuovo innalzamento delle misure di contenimento ci sono anche il sindaco di Milano Sala, quello di Bergamo Gori, il governatore emiliano Bonaccini. Ci sono parlamentari veneti come Alessia Rotta e ministri emiliani come Dario Franceschini. Il vicesegretario del Pd Andrea Orlando bacchetta chi usa l'emergen-

za per propaganda politica e critica i presidenti di Regione leghisti che «chiedono nuovi provvedimenti a mezzo stampa e social».

Dal Pd ieri si avanzavano dubbi non peregrini: se si chiudono tutte le attività nel Nord, c'è il rischio di innescare un nuovo maxi spostamento verso Sud: «O si fa tutti insieme, in tutte le Regioni, o si rischiano contraccolpi gravi». E così è stato.

A Palazzo Chigi, per tutta la giornata, si susseguono vertici e incontri, vengono richiesti pareri al Comitato scientifico, Conte consulta i capifila della maggioranza. Intanto i grillini, rimasti afoni da tutti i giochi, cercano di farsi notare attaccando un po' **Confindustria** e un po' la sanità privata lombarda che vogliono «requisire»: «È arrivato il momento i privati, che tanto hanno avuto, si mettano a disposizione dello Stato», tuona Vito Crimi, evidentemente ignorando che la sani-

tà privata lombarda lavora già a pieno ritmo in sinergia con il pubblico.

Alla fine arriva la decisione che l'opposizione accoglie immediatamente con favore. Salvini: «Da italiano, da leader dell'opposizione e da padre sono soddisfatto». Meloni: «Decisione rigida ma necessaria e per noi ineluttabile». Gelmini: «Finalmente il premier assume misure drastiche richieste più volte da Forza Italia».

*Conte
in diretta
social lancia
la linea dura
ma non
ferma la
produzione
Nomina l'ad
di Invitalia
Arcuri
commissario
agli ospedali*



Peso:51%



IN SEDE

Il premier Giuseppe Conte nel suo ufficio di Palazzo Chigi. Il presidente del Consiglio ha incontrato martedì i rappresentanti del centrodestra che gli hanno chiesto di imporre il blocco di tutte le attività non essenziali per almeno due settimane in funzione di una drastica riduzione del rischio contagio. Ieri i governatori del Nord hanno rivolto una richiesta analoga. Nel tondo Domenico Arcuri, nominato ieri commissario dal premier



Peso:51%

C'è anche l'emergenza economica. Fatturati a picco. Prodotti italiani rifiutati all'estero

Grido d'allarme di chi produce

In Veneto critiche a Zaia che vuole la chiusura totale

DI CARLO VALENTINI

È allarme sanità, e si tratta certamente della priorità. Ma l'SoS incomincia ad arrivare anche dal sistema produttivo: imprese, artigiani, commercianti ma pure singoli professionisti sono con l'acqua alla gola e si levano grida d'aiuto. Tra il virus che avanza e la quotidiana attività che vacilla si incominciano a contare i fallimenti e le chiusure senza possibilità di ripresa. I pre-risultati di un'indagine che sta effettuando **Confindustria** registrano che il 65% delle aziende ha già accusato l'impatto negativo del coronavirus. Tra i settori più colpiti quello dell'elettronica (il 71,9% si trova in una situazione di crisi), seguono le imprese produttrici di macchinari (61,7%) e di apparecchiature elettriche e domestiche (60,3%). I tre principali effetti negativi sono indicati nel calo della domanda, nella perdita di immagine del made in Italy, nell'arresto della produzione e degli investimenti. Altri dati preoccupanti riguardano i settori degli alberghi e ristorazione (il 98% degli operatori è a rischio default), dei viaggi (79%), del trasporto e logistica (73%). Quest'ultimo comparto ha già chiesto lo stato di crisi. Dice **Massimo Masotti**, a capo di questo settore in seno a **Confindustria** Udine (sono 2.500 le imprese regionali del sistema trasporti e logistica): «Le criticità stanno emergendo con forza. Ci sono aziende straniere che si preoccupano alla vista di camion in arrivo dall'Italia, alcune addirittura

rifiutano le consegne. Gli ordinativi dall'estero sono in calo, la preoccupazione è ai massimi». «Sì, siamo a terra- concorda il suo collega, **Graziano Tilatti**, presidente locale di Confartigianato- le imprese che operano nel settore dei trasporti, delle attività di noleggio, i taxi non riusciranno a recuperare i mancati ricavi per cui il rischio concreto è la loro chiusura, cancellando anche i posti di lavoro. Lo stato di crisi può servire a cercare di tamponare le falle»

Le difficoltà sui mercati stranieri anche per chi riesce a continuare a produrre sono ormai un leitmotiv tra gli imprenditori. Uno dei tanti è **Alberto De Zotti**, che guida l'azienda di famiglia (arredamenti, sede a Tricesimo, Udine): «Gli austriaci sono il 60% dei nostri clienti perciò ogni anno partecipiamo in forze alla Wohnen & Interior, a Vienna, la più importante fiera d'arredo austriaca. Ci hanno telefonato annunciando che la fiera è confermata ma che noi non possiamo partecipare, come se l'unico rischio per una manifestazione che ha migliaia di visitatori da tutto il mondo sia la presenza di qualche espositore italiano».

Confindustria Emilia-Romagna ha riunito il suo vertice ed emesso un comunicato: «La continuità di tutte le attività produttive e della libera circolazione delle merci sono indispensabili per salvaguardare, in un momento così complesso, la tenuta

sociale ed economica del Paese. L'economia deve continuare a funzionare... Siamo pronti ad attuare misure sanitarie anche più restrittive

nelle imprese purché ci sia consentito di continuare a tenere aperte le attività e dare lavoro a milioni di cittadini e famiglie italiane».

In Veneto è polemica tra gli imprenditori e il governatore **Luca Zaia**. Non è condivisa la richiesta della Lega (e del centrodestra) di un blocco totale. Dice **Michele Bauli**, presidente di Confindustria Verona: «Giù le mani dalle aziende. Le fabbriche e i lavoratori sono la spina dorsale del Paese, dobbiamo continuare a produrre per consentire all'Italia di superare questo momento». Conferma il **presidente di Confindustria Veneto, Enrico Carraro**: «Chiudere imprese di territori che hanno forte vocazione all'export significa dare all'estero un segnale di mancata capacità produttiva e rischiare la perdita di importanti quote di mercato, impossibili da recuperare».

In Romagna si preannuncia un'estate difficile, nessuno prenota le vacanze. È già scontato il buco nero che ci sarà a Pasqua ma gli echi del coronavirus rischiano di fare saltare anche il turismo estivo. Dice l'assessore al turismo del Comune di Ravenna, **Giacomo Costantini**: «In questi giorni dovevo essere a Berlino per presentare i pacchetti turistici ma la fiera, una



Peso:61%

delle più importanti d'Europa, è stata cancellata. La vediamo nera. La situazione è tale per cui cercheremo di incentivare il turismo nazionale, quello internazionale per questa stagione è perso. La proposta che facciamo al governo è una detrazione fiscale delle spese in viaggi e turismo. Lo slittamento delle imposte è utile ma non è un volano per fare ripartire le aziende. Invece con una detrazione fiscale le persone saranno più invogliate a muoversi. Se viviamo passivamente questo momento manderemo il turismo in stagnazione». Per ora la perdita degli operatori turistici è stimata in 7,4 miliardi di euro.

Non meglio va nel Commercio. A Gorizia il presidente di Confcommercio, **Gianluca Madriz**, ha scritto ai 25 sindaci della provincia: le tasse e i contributi locali vanno fatti slittare altrimenti sarà una strage. «L'emergenza coronavirus», sottolinea, «è una calamità che minaccia di morte, e con un'accelerazione mai

sperimentata, tutte le nostre imprese. Ci stanno arrivando appelli drammatici. I Comuni, ma anche il sistema bancario, debbono condividere queste difficoltà». Secondo Confcommercio in alcune aree del Paese oltre la metà di negozi e ristoranti ha deciso di chiudere. «A Milano», afferma **Marco Barbieri**, segretario locale di Confcommercio, «il 50% delle attività commerciali hanno deciso di chiudere liberamente, com'è giusto che sia». Gli fa eco **Aldo Cursano**, presidente Confcommercio Firenze e vicepresidente nazionale: «I virologi ci chiedono di non uscire. E allora cosa teniamo a fare i negozi aperti se la gente deve restare a casa? In nome e per conto della categoria avanziamo la proposta formale di chiudere tutti per due settimane, ovviamente fatti salvi i servizi di prima necessità, in primo luogo generi alimentari e farmacie, per poi ripartire una volta debellata l'epidemia».

Infine l'agricoltura, con frutta e verdura che rischia di rimanere nei campi perché mancano gli

stagionali e i mercati sono sconquassati. Coldiretti lancia l'allarme: non si trova mano d'opera e inoltre le esportazioni sono messe a rischio dagli autotrasportatori stranieri che non vogliono entrare in Italia per paura del virus e per timore di restare bloccati sul territorio nazionale dai crescenti vincoli sanitari «In un paese come l'Italia», sostiene la nota di Coldiretti, «dove l'88% dei trasporti commerciali avviene su gomma la paura che blocca i Tir rischia di paralizzare l'intera filiera agroalimentare che vale il 25% del Pil nazionale e offre lavoro a oltre 3,8 milioni di persone».

Twitter: @cavalent

© Riproduzione riservata-

Le difficoltà sui mercati stranieri anche per chi riesce a continuare a produrre sono ormai un leitmotiv tra gli imprenditori. Uno dei tanti è Alberto De Zotti, che guida l'azienda di famiglia (arredamenti, sede a Tricesimo, Udine): «Gli austriaci sono il 60% dei nostri clienti perciò ogni anno partecipiamo in forze alla Wohnen & Interior, a Vienna, la più importante fiera d'arredo austriaca. Ci hanno telefonato annunciando che la fiera è confermata ma che noi non possiamo partecipare, come se l'unico rischio per una manifestazione che ha migliaia di visitatori da tutto il mondo sia la presenza di qualche espositore italiano»



Peso:61%

EMERGENZA/7 PROFESSIONISTI E FIDUCIARIE HANNO ELABORATO UN TESTO PER IL MEF

Decreto per bloccare le assemblee

Al lavoro i notai Marchetti e Zabban, i legali di BonelliErede, Spafid e Computershare. Moncler: niente assise

DI ANDREA MONTANARI

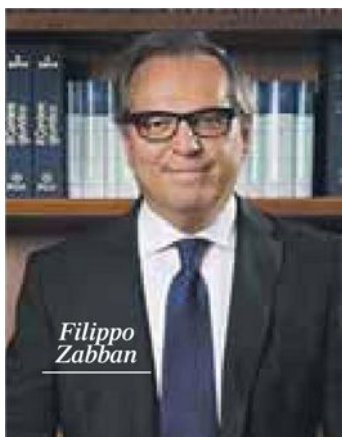
La prima scadenza in calendario, quella di lunedì 16 marzo, è saltata: Moncler, alla fine, ha annullato l'assemblea dei soci. Ora bisognerà capire cosa faranno Inwit, Campari, Anima e le banche: BancoBpm, Ubi, Mediolanum e Unicredit. Ma visto l'esplosione del coronavirus in Lombardia e in Italia, catalogato come pandemia dall'Organizzazione mondiale della Sanità, e viste le richieste di maggiore sicurezza chieste al governo dal governatore della Regione Lombardia, Attilio Fontana, e dal collega del Piemonte, Alberto Cirio, è chiaro che qualcosa si dovrà fare. E in fretta. Visto che poi gli impegni assembleari prevedono termini specifici e scadenze. Così, come già anticipato ieri da *MF-Milano Finanza*, una serie di tecnici e professionisti milanesi si sono impegnati per affrontare e risolvere la questione. Un pool di professionisti composto dai notai Carlo Marchetti, Filippo Zabban dello studio Zabban, Notari Rampolla&Associati, dagli avvocati Gianfranco Veneziano, Gianpiero Succi e Federico Vezani dello studio BonelliErede e le Spafid (con Maurizio Ondeì) e Computershare, ossia le socie-

tà che gestiscono le assemblee, hanno elaborato un protocollo che è stato già condiviso con Borsa Italiana, Assonime e **Confindustria** e che è stato inoltrato a Cassa Depositi e Prestiti. Mentre a breve sarà inviata formalmente al ministero delle Finanze nella speranza che si tramuti in decreto legge. Nel documento, illustrato a *MF-Milano Finanza* dal notaio Filippo Zabban, si chiede al governo Conte di prevedere l'applicazione del termine di 180 o 210 giorni suppletivi per la convocazione delle adunanze dei soci per tutte le società di capitali, quotate e non, senza che debbano ricorrere i requisiti necessari previsti attualmente dall'articolo 2364 del codice civile. Un altro punto fondante del testo elaborato riguarda la possibilità per le società che fanno ricorso ai mercati dei capitali di rischio, quindi le quotate sui mercati regolamentati, le cosiddette società diffuse, oltre a quelle quotate all'Aim Italia, di poter convocare e far svolgere le assemblee in totale assenza fisica dei soci, ma con la presenza del solo rappresentante designato. Una estensione del testo unico della finanza in vigore. In quella che è una bozza di decreto legge è stata inserita poi la possibilità di applicare a tutte queste società la regola vigente per le sole quotate legata al diritto riconosciuto ai soci di presentare domande e ottenere risposte prima della tenuta dell'assemblea. in modo da

dare delega e indicazione di voto al rappresentante designato. Se il ministero delle Finanze recepisce queste indicazioni e le tramutasse in legge si potrebbe arrivare a una garanzia a favore di tutti gli shareholders e stakeholders. Anche perché finora Consob non si è espressa sull'argomento.

In questo complesso scenario c'è un altro tema da non sottovalutare e che è collegato alla tenuta delle assemblee. La prossima settimana sono previsti in calendario tanti cda di società quotate per l'approvazione dei bilanci. Ma come fanno notare alcuni professionisti del settore c'è un altro tema da affrontare: prima di portarli all'approvazione dei soci in assise, i documenti contabili vanno certificati dalle società di revisione. E a quel che trapela in questi giorni ci sono difficoltà in tal senso, perché i revisori e imprenditori e manager faticano a conciliare agende con la difficoltà di circolazione al Nord e con il rischio contagio che aumenta giorno dopo giorno. (riproduzione riservata)

Quotazioni, altre news e analisi su www.milanofinanza.it/assemblee



Filippo Zabban



Peso:33%

L'OMS UFFICIALIZZA: «IL CORONAVIRUS E' UNA PANDEMIA». IL GOVERNO STANZIA 25 MILIARDI PER L'EMERGENZA. SERIE A, POSITIVO RUGANI DELLA JUVENTUS

«Italia, serve un altro sforzo»

Conte annuncia la chiusura fino al 25 marzo di negozi, bar, pub, ristoranti, parrucchieri e nomina un commissario per l'emergenza. Restano aperti alimentari, tabaccai, edicole. Garantiti servizi bancari e trasporti. Si al lavoro in fabbrica, ma con misure di sicurezza

Nel giorno in cui l'Oms dichiara lo stato di pandemia per il coronavirus, il governo decide misure ancora più rigide contro l'espansione del contagio. Da oggi al 25 marzo chiudono i bar e i negozi, a eccezione di alimentari, farmacie, banche, edicole, tabaccai e benzinai. «È ora di compiere un passo in più, al primo posto c'è la salute degli

italiani», ha spiegato il premier Conte. Stanziati 25 miliardi per l'emergenza. Serie A, positivo Rugani della Juventus.

SERVIZI/PAGINE 2-14

Conte: negozi chiusi in tutta Italia «Poi torneremo ad abbracciarci»

Serrata del commercio fino al 25 marzo per contenere l'epidemia. Aperti alimentari, farmacie, edicole e benzinai

Ilario Lombardo / ROMA

Era rimasto da solo, tormentato dai dubbi, a prendere l'ennesima difficile decisione, a vincere la propria riluttanza. Giuseppe Conte alla fine cede e chiude un altro pezzo d'Italia. Ancora un discorso alla nazione, il terzo in pochi giorni, inseguendo il contagio di un virus che non dà tregua e che rimette ogni volta in discussione la decisione precedente.

Ma il tempo è questo, e non c'è. Da oggi saranno chiuse in tutta Italia le attività commerciali, tranne i servizi essenziali. Aperte farmacie, supermercati, banche, uffici postali, artigiani, idraulici, meccanici, pompe di benzina, tabacchi. E le edicole: «Perché l'informazione resta presidio essenziale di democrazia» dice il sottosegretario Martella. Resteranno in funzione i trasporti, anche se ridotti, in base a decisioni prese a livello regionale, mentre sugli aeroporti ci potrebbe essere una selezione sugli scali. Sarà garantito il servizio a domicilio. Bar, pub e ristoranti spengono le luci. Non le vendite di genere alimentare. «Nessuno corra ad accaparrarsi generi alimentari», chiede Conte dopo la fuga di mas-

sa verso i carrelli nelle notte tra lunedì e martedì quando l'annuncio del coprifuoco dei locali dopo le 18 e delle scuole chiuse sembrava essere sufficiente a scoraggiare gli italiani incoscienti degli aperitivi, degli assembramenti, degli sci in montagna, del sole inseguito sui litorali. Non basta, invece. Il Covid19 sta stremando una regione, la Lombardia, minaccia la tenuta delle altre, può puntare il suo veleno su Roma, fa paura al Centro e al Sud, dove i medici attendono con la stessa apprensione che avrebbero le prime linee di un esercito pronto a essere falciate. L'incubo è qui, ora. E non si può fare altro. «La regola madre rimane di limitare gli spostamenti alle attività lavorative, per motivi di salute e di necessità» ribadisce Conte. Per questo, come precisato dal capo della Protezione civile Angelo Borrelli, servirà l'autocertificazione anche per una semplice passeggiata all'aperto. I controlli saranno affidati a polizia e carabinieri, mentre i soldati continueranno a pattugliare le strade. «L'effetto di questo nostro grande sforzo -

spiega il premier insistendo sul "noi" - lo vedremo solo tra un paio di settimane. Non nei prossimi giorni». La decisione di Conte arriva alla fine di una giornata che ne ha contenute due, anche di duro confronto. Dentro e fuori il governo, il premier sembrava pressato da ogni parte. Dai governatori di Lombardia, Piemonte e Veneto che hanno chiesto, con tanto di lettera - pretesa da Conte - la chiusura totale dei servizi non essenziali; dai presidenti delle altre Regioni, soprattutto al Sud, dove in decine di migliaia sono calati nei giorni scorsi terrorizzati dal virus, senza pensare alla sanità del tutto impreparata per questa emergenza; dall'opposizione di centrodestra, dai parlamentari lombardi, da Matteo Renzi; dal Pd, con i ministri Dario Franceschini e Francesco **Boccia**, che hanno passato ore assieme al ministro della Salute Roberto Speranza a convincere il premier che non c'era al-



Peso: 1-10%, 2-54%

tra alternativa.

Le parole di **Confindustria** hanno avuto peso sulle resistenze di Conte. Il collasso economico è lì che attende l'Italia come una realtà sempre meno improbabile. «Non dobbiamo fare una corsa cieca verso il baratro»: difende il metodo e la strategia del passo dopo passo e avverte: «Se i numeri dovessero continuare a crescere, cosa niente affatto improbabile, non significa che dovremmo affrettarci a varare nuove misure. Dobbiamo essere lucidi, misurati, rigorosi, responsabili». Il passo in più questa volta

è nominare un commissario, «delegato» specifica, che affiancherà il capo della Protezione civile. Sarà Domenico Arcuri, uomo fidatissimo che il premier in un braccio di ferro con Di Maio ha voluto già al vertice di Invitalia lo scorso dicembre. Non deve suonare come un esautoramento di Borrelli, perché il capo del governo affiderà al manager «ampi poteri per rafforzare le terapie intensive e sub intensive e nuovi stabilimenti per la produzione». Gli annunci terminano qui. Il finale è per le preghiere e la speranza: «Se saremo tutti

a rispettare le regole, usciremo più in fretta dall'emergenza. Il Paese ha bisogno della responsabilità di 60 milioni di italiani che ogni giorno compiono sacrifici. Ciascuno si sta giovando dei propri e degli altrui sacrifici. Una comunità di individui, come direbbe Norbert Elias. Rimaniamo distanti oggi per abbracciarci con più calore e correre più veloci domani». —

LE MISURE**Chi dovrà chiudere**

Salvo i negozi che vendono generi di prima necessità chiuderanno in tutta Italia tutti gli esercizi, compresi bar, ristoranti, parrucchiere, centri estetici e servizi di mensa

**Fabbriche aperte**

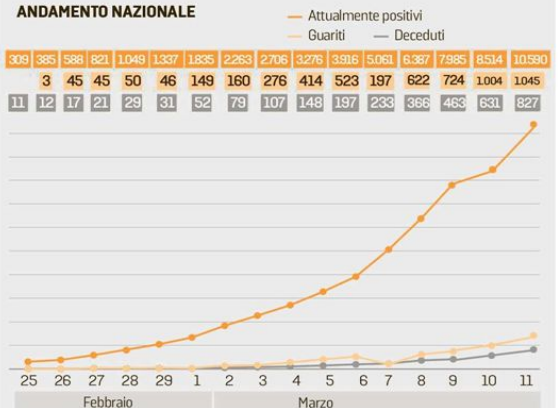
Saranno aperti edicole, banche, poste, farmacie, benzinai, idraulici e meccanici. Anche le fabbriche e le industrie ma solo garantendo protocolli di sicurezza ai lavoratori

**Limiti ai trasporti**

Il decreto prevede riduzioni del trasporto pubblico locale, compresi i taxi, ma anche di treni, aerei e navi. Dovranno decidere i governatori e il ministero dei Trasporti



Giuseppe Conte durante il messaggio di ieri. Sotto Domenico Arcuri

I NUMERI**ANDAMENTO NAZIONALE****TOTALE NUOVI POSITIVI**

Fonte: Opendata dipartimento Protezione Civile

L'EGO - HUB



Peso:1-10%,2-54%

Il Centro studi di Confindustria ha fatto i conti sullo stato dell'economia dei senior: ecco quanto spendono e come può evolvere il quadro

L'Italia della Silver economy vale 200 miliardi

Lucia Compagnino

La Silver economy vale oro. Lo dimostra con numeri puntuali il report del Centro Studi di Confindustria "L'economia della terza età: consumi, ricchezza e nuove opportunità per l'impresa" di Francesca G.M. Sica e Massimo Rodà, che fotografa lo stato dell'economia dei senior italiani e le previsioni per i prossimi decenni. La prima cifra che salta agli occhi è il valore attuale delle spese degli over 65: 200 miliardi di euro, quasi un quinto dell'intero ammontare dei consumi delle famiglie italiane. Che aumenterà: si stima che nel 2030 la quota senior salirà al 25% del totale e nel 2050 al 30%.

«La popolazione italiana sta invecchiando – si fanno meno figli e si vive più a lungo – e sono proprio gli over 65 quelli con una ricchezza media più elevata e anche più sicura, può capitare di perdere il lavoro ma non si perde il diritto alla pensione», spiega Sica, economista del Centro Studi di Confindustria e anche docente alla Luiss di Analisi dei dati. Che l'Italia sia uno dei Paesi più anziani del mondo è cosa nota. L'aspettativa di vita media è di 81 anni per gli uomini e 85 per le donne. Nel 2018 gli over 65 erano 13,6 milioni, pari al 22,8% del totale. Per il 2030 è prevista una crescita al 26,5. «In Liguria oggi la popolazione senior è il 28,4% e nel 2030 salirà al 31%, quasi un terzo del totale», aggiunge Sica.

IL CONCETTO RIBALTATO

«Si sta ridefinendo il concetto di

Silver economy, tradizionalmente intesa in senso negativo, come un peso per la collettività. Invece è anche un'opportunità, oltre che l'unico caso in cui le famiglie italiane spesso si trasformano in datori di lavoro», prosegue Sica.

Nel grafico a torta della spesa pubblica italiana del 2017, in effetti, si vede che il 43% del totale è stato destinato alla protezione sociale e di questa fetta il 27,4% (230 miliardi di euro), se ne è andato in pensioni. «Ma le famiglie con un membro senior danno lavoro ai caregiver che, se messi in regola, muovono l'economia. Anche se spesso si tratta di persone straniere che mandano gran parte di quello che guadagnano in patria, senza spenderlo qui», chiarisce l'economista.

«Il profilo dell'italiano ultrasessantacinquenne – si legge nel report di Confindustria – è quello di una persona che vive in una casa di proprietà, ha mezzi economici e tempo a disposizione per aiutare anche economicamente i familiari (30% dei casi), ha una vita sociale più ricca e frequenta più spesso gli amici, fa sport (il 14,4% tra i 65 e i 74 anni), va in vacanza e si dedica sempre di più ad attività di volontariato. Genera una domanda di beni e servizi crescente, diversificata e sempre più significativa, differente da quella che le statistiche coglievano solo un decennio fa».

IL CONFRONTO TRA GIOVANI E SENIOR

In media, gli over 65 italiani hanno un consumo pro capite annuo più elevato: 15,7 mila euro contro i 12,5 mila degli under 35. Hanno un reddito medio più al-

to: 20 mila euro contro i 16 mila degli under 35. Una maggiore ricchezza: 232 mila euro contro 110 mila. E una solidità finanziaria superiore, con un anziano su 10 indebitato, mentre fra gli under 40 sono uno su 3.

Il valore delle pensioni fluttua moltissimo da regione a regione e da città a città. Si va da un importo medio annuo massimo di 22 mila euro a Milano a un minimo di 13.500 euro a Crotone. In Liguria la media è poco meno di 20.000 euro, al di sopra della media nazionale in tutti i territori tranne Imperia.

La capacità di spesa degli ultrasessantenni al momento se ne va soprattutto in bollette, il 40%, e per l'alimentazione, il 19%. In entrambi i campi i senior italiani spendono molto di più rispetto ai coetanei europei. Mentre spendono meno di loro in viaggi e per andare al ristorante e molto meno per cultura e spettacoli.

NUOVE STRADE

«I senior hanno bisogno di beni e servizi dedicati, si tratta di opportunità ancora poco sfruttate in Italia, mentre ad esempio in Giappone si sono adeguati ormai da decenni», osserva Sica. Per esempio? «I viaggi, con pacchetti a misura di anziano, i servizi culturali, nei quali dovremmo eccellere, i mobili: Ikea progetta cucine pensate per l'età, il forno non è in basso, così non c'è bisogno di chinarsi, e nemmeno i cassetti». Naturalmente stiamo parlando di senior in buona salute e in Italia oggi un sessantacinquenne ha davanti a sé una speranza di vita di una ventina d'anni, di cui la metà senza grandi limitazioni

nelle attività.

La questione dell'invecchiamento comporta ovviamente anche delle criticità. Durante il G8 del 2019 ad Osaka, infatti, è stata definita un rischio globale. «L'80% degli over 65 del mondo vive nelle 20 economie più sviluppate, che producono l'85% del Pil mondiale. Questo significa che mancherà la manodopera, senza la quale le economie si fermano. E bisognerà attrarla dai Paesi emergenti, che al contrario hanno una natalità alta e un eccesso di manodopera», chiarisce Sica. Una questione che riguarda anche l'Italia.

Già oggi ogni 3 persone in età lavorativa c'è un over 65. Si tratta della percentuale più alta in Europa e anche al mondo dopo il Giappone. «Bisognerebbe anche incentivare la natalità - conclude Francesca G.M. Sica - Oggi la media è di 1,24 nascite per famiglia in Italia e 1,18 in Liguria, e l'occupazione femminile, fra le più basse in Europa, con servizi per l'infanzia adeguati».

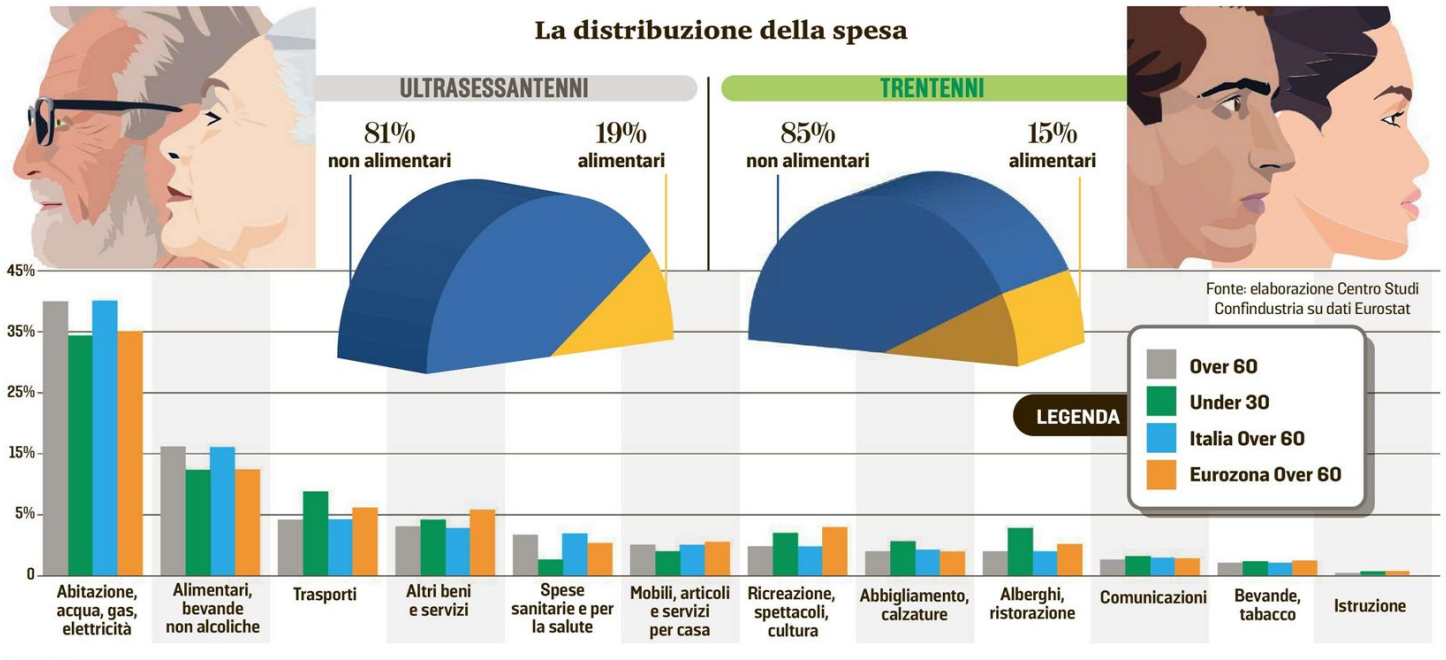
Chi è avanti con l'età ha bisogno di beni e servizi dedicati, alcuni Paesi l'hanno capito per primi



Peso: 56%



La distribuzione della spesa



Peso:56%

**IL TETTO DI MAASTRICHT È SFONDATO, MA FORSE NON SARÀ SUFFICIENTE**

Solo l'Ue può sconfiggere il virus Se non agisce sarà un nuovo '29

Il tetto di Maastricht è sfondato. Il governo stanziava 25 mld per l'emergenza virus, 20 dei quali a debito. Equivalgono all'1,1% del Pil e sommati al deficit già previsto del 2,2% portando il rapporto deficit/Pil oltre i rigidi confini fissati a Maastricht. Il governo italiano qualche gioco di prestigio lo fa. Sarà infatti computata a deficit solo la prima tranche dello stanziamento, una dozzina di mld, quella che verrà spesa subito e che porta il deficit a ridosso del confine, tra il 2,8 e il 2,9%, ma senza oltrepassarlo. Quanto al resto si vedrà più tardi, sia perché in teoria (molto "in teoria") non si può dire se quei mld serviranno tutti sia perché non si esclude affatto che una parte della spesa se la accollì la Ue, che lunedì ser, al termine di un vertice eccezionale di tutti i Paesi membri, ha deciso di stanziare 25 mld per l'emergenza virus.

In tempi normali si dovrebbe parlare di una terapia d'urto in piena regola. Nell'epoca del Coronavirus è appena l'inizio. Il Fondo stanziato dal governo ieri non basterebbe comunque ma a molto maggior ragione se il governo procederà con ulteriori restrizioni, quelle invocate da molte Regioni tra cui Lombardia e Veneto e dai partiti d'opposizione. Quelle misure, salvo miracoli nella curva dei contagi, arriveranno e costeranno parecchio. Se anche ci si limitasse a chiudere i negozi, con l'eccezione dei generi di prima necessità, lo Stato dovrebbe farsi carico dell'inven-

duto, che oggi ricade invece sulle spalle degli esercenti. Se poi si chiudessero anche fabbriche e uffici, con l'eccezione dei luoghi di lavoro di vitale importanza, la spesa lieviterebbe ulteriormente. E ciò che chiedono molte Regioni del nord e l'opposizione ma che invece **Confindustria** contrasta con tutte le proprie forze. In ogni caso, il carico sarà elevato e si aggiungerà a quello, già molto oneroso, provocato dalla crisi. In queste condizioni anche i 25 mld di ieri sono solo "un primo passo". E' qui che si vedrà se e quanto l'Unione europea ha superato la paralisi rigorista che provocò disastri notevoli nella prima fase della crisi del 2008. Solo l'intervento drastico della Ue e della Bce può evitare una crisi forse anche superiore a quella del 2008 in Italia e in Europa e impedire che il disastro sanitario del contagio si trasformi, per l'Italia, in una catastrofe economica. Come diceva alcuni giorni fa Carlo Cottarelli: "Le armi per contrastare la crisi ci sono. Certo comportano spese elevatissime". Nelle prime settimane di crisi la Ue è rimasta muta e la stessa Bce è sembrata sottovalutare l'emergenza. Non sono passati 10 giorni da quando la presidente Lagarde suggeriva di affidarsi alla rapidità con la quale, prevedibilmente, il



Peso: 20%



contagio si sarebbe ridotto. Le cose sono cambiate radicalmente. Ai margini del vertice in video di martedì la preoccupazione per il dilagare del contagio in Europa, e anche per le disastrose conseguenze sull'economia, pare fosse più che diffuso. Proprio Christine Lagarde, secondo l'ottimamente informato Bloomberg, avrebbe spronato i leader della Ue ad agire con urgenza, altrimenti l'esito potrebbe essere "peggiore che nel 2008".

La Bce, però, non può intervenire usando la politica monetaria. L'arma è spuntata, essendo i tassi già a zero. Restano due strade. La prima è concedere flessibilità a volontà. A dirlo in modo chiaro è stato l'ex presidente della Commissione europea Prodi, ricor-

dando che i suoi governi, in Italia, erano stati i più rigorosi nel contenimento del deficit. "In questa situazione però - aggiunge il professore - i parametri non devono esistere". E' probabile che andrà proprio così, anche se per ora la presidente von der Leyen non è andata oltre la garanzia che gli Stati "potranno fare pieno uso dei margini previsti dal Patto di stabilità". Ma la via che sembra indicare Prodi, la sospensione del Patto di stabilità, va ben oltre la semplice concessione di ampi margini di flessibilità e almeno per ora non c'è aria di scelte così drastiche, anche se solo la drasticità può probabilmente frenare la crisi prima che dilaghi quanto e più del virus. Ma la stessa flessibilità, fos-

se pure in forme estreme, non può bastare. Sarà necessario un intervento diretto, anzi molteplici interventi diversi, con immissione di liquidità, interventi pubblici o finanziamento di investimenti privati, politiche fiscali adeguate. Siamo insomma ancora ai primissimi passi da parte di una Ue che sulla sfida lanciata dall'emergenza virus si gioca moltissimo. La solidità di un'economia che non reggerebbe a una nuova crisi come quella seguita al fallimento della Lehman Brothers ma anche, e per intero, la propria credibilità politica. Se non sarà l'Europa a vincere il virus e le sue conseguenze, sarà il Coronavirus a minarla forse irreparabilmente.

PAOLO DELGADO

ORA SI VEDRÀ SE E QUANTO L'UNIONE EUROPEA HA SUPERATO LA PARALISI RIGORISTA CHE PROVOCÒ DISASTRI NOTEVOLI NELLA PRIMA FASE DELLA CRISI DEL 2008



Peso:20%

Deficit, per il Governo salirà al 3,3% 25 miliardi per evitare crolli del Pil

CONTI PUBBLICI

Ok dalla Commissione Ue
Ursula von der Leyen:
«Siamo tutti italiani»
Il governo ha deciso di aumentare
l'extradeficit del 2020 a 20 miliar-

di, per arrivare fino a 25 miliardi in termini di saldo da finanziare. L'intervento, che ha l'obiettivo di sostenere le imprese e le famiglie, porterà il deficit al 3,3%, con l'ok unanime del Parlamento e il via libera immediato della Commissione europea. Al primo decreto sugli aiuti sono destinati 12 miliardi di euro. Il resto servirà agli interventi successivi, da portare avanti in co-

ordinamento con gli aiuti europei, per arginare la «rilevante contrazione del Pil» preannunciata dal ministro dell'Economia, Gualtieri.
Rogari e Trovati - a pag. 4

«Possibile forte calo del Pil» Il governo alza il deficit al 3,3%

Nuovo deficit. Conte e Gualtieri preparano risorse straordinarie per 25 miliardi di cui 20 in deficit Al primo decreto sugli aiuti andrebbero 12 miliardi. Il ministro: «Impegno senza precedenti»

**Marco Rogari
Gianni Trovati**

Di raddoppio in raddoppio, il contatore dell'extradeficit si ferma a 20 miliardi, necessari a muovere fino a 25 miliardi in termini di saldo netto da finanziare, che con l'ok unanime del Parlamento e il via libera immediato della Ue portano l'obiettivo di deficit di quest'anno al 3,3%. Per ora. Perché presto arriveranno gli aggiornamenti alla luce della «rilevante contrazione del Pil» che lo stesso ministro dell'Economia Roberto Gualtieri, molto teso nella conferenza stampa e nella audizione in mattinata nelle commissioni bilancio di Camera e Senato, ha annoverato fra gli scenari possibili. Poco meno di metà della dotazione sarà usata subito, in un decreto atteso per domani che (dai 7,5 miliardi ipotizzati nei giorni scorsi) ormai viaggia verso i 12 miliardi (e produrrà cinque decimali di Pil di deficit, invece dei tre o poco più previsti fino a ieri). Il resto servirà agli interventi successivi, da portare avanti in coordinamento con gli aiuti europei che il governo si attende a stretto giro e che non potranno limitarsi alla «flessibilità» ma avrà bisogno di stimoli diretti.

La giornata è storica anche per i conti pubblici. Perché il piano d'azione deciso dal governo nel consiglio dei ministri di prima mattina polve-

rizza di fatto i parametri di Maastricht. E lo fa con un sostanziale accordo con la commissione che per bocca del commissario all'Economia Paolo Gentiloni fa sapere di non essere più interessata «ai decimali». Quello che il Paese si trova ad affrontare è del resto «un impegno senza precedenti nella storia repubblicana», come chiarisce Gualtieri, in una «sfida planetaria» che ha bisogno dell'ombrello di commissione europea e Bce per essere vinta. Perché «la sostenibilità di lungo termine della finanza pubblica italiana non è in discussione», ci tiene a precisare Gualtieri ricordando l'aumento delle entrate e la riduzione del disavanzo del 2019. Ma al governo sanno bene che un'azione coordinata e rapida a livello europeo è indispensabile anche per mantenere a livelli non troppo difficili da gestire i tassi delle emissioni di titoli di Stato che saranno necessarie per finanziare le misure più costose, dagli ammortizzatori sociali alle sospensioni dei versamenti fiscali e contributivi.

Perché la rapida estensione delle misure di contenimento che in pochi giorni hanno trasformato l'intero Paese in una zona rossa moltiplica inevitabilmente gli effetti economici immediati della crisi sanitaria. E allarga la platea dei lavoratori e delle imprese che hanno bisogno di un aiuto in tempi rapidi. Tanto è vero che proprio la

definizione puntuale del raggio d'azione delle misure, a partire dagli stop ai versamenti, rappresenta uno degli snodi più complicati del decreto atteso per domani dopo una fase di costruzione che si è rivelata più complessa del previsto. Sul punto bisognerà essere «seri e rigorosi», sottolinea Gualtieri, per evitare di sprecare risorse in tempi così duri.

Quello del fisco, in un calendario stretto che lunedì prossimo vede la prima scadenza importante con il versamento dell'Iva annuale, è uno dei quattro assi di un decreto tutto concentrato sull'emergenza. Alla stessa logica risponde il secondo asse, con le misure straordinarie per sanità e protezione civile, e il terzo rappresentato dagli ammortizzatori sociali, perché «nessuno deve perdere il lavoro a causa del coronavirus» come ha voluto ribadire Gualtieri in tutti gli interventi di ieri, e dal sostegno alle famiglie per



la gestione dei figli a casa da scuola. Il quadro si completa per ora con gli interventi a sostegno della liquidità.

Il resto della dotazione, decisa subito per dare un segnale chiaro ma anche per evitare il rischio di complicazioni nella funzionalità prossima del Parlamento, servirà ad avviare il rilancio, un compito che non potrà essere solo italiano. Perché ogni ipotesi di tradurre in cifre il rischio recessione è per il momento prematu-

ra. Ma è lo stesso ministro dell'Economia a indicarne le cause nelle tre fasi dell'emergenza coronavirus: quella cinese, che ha spezzato le catene globali del valore, quella italiana, che ha fermato il Paese, è quella Europea, che rischia di colpire i nostri partner commerciali fermando esportazioni e turismo.

Il commissario Ue all'economia Gentiloni: sulla nuova richiesta dell'Italia sulle spese aggiuntive «non guarderemo a decimali»

A distanza di sicurezza. I giornalisti alla Conferenza stampa a Palazzo Chigi mantengono almeno un metro uno dall'altro



«Siamo tutti Italiani». Ursula von der Leyen, presidente tedesca della Commissione Ue, ha rivolto un messaggio in italiano al nostro Paese: «Non siete soli. Stiamo seguendo con preoccupazione, profondo rispetto e ammirazione quello che state facendo. L'Europa soffre con l'Italia»

0,5%

IMPATTO SUL DEFICIT DEL DECRETO ANTI COVID-19

Il decreto anti-coronavirus produrrà cinque decimali di Pil di deficit, invece dei tre o poco più previsti fino a ieri



Peso: 1-3%, 4-26%

Per imprese, famiglie e lavoratori in arrivo 12 miliardi aiuti

Marco Mobili - a pag. 6

Bonus fiscale per crediti insoluti Sostegno alla filiera alimentare

Allo studio. Domani il nuovo Dl che stanziava 12 miliardi per famiglie, imprese e lavoratori. Congelati per un mese i pagamenti pubblici e privati. Stop alle imposte sugli affitti commerciali non riscossi

Marco Mobili

ROMA

Stop alle tasse sui canoni di locazione degli esercizi commerciali non riscossi e possibilità di trasformare in crediti d'imposta le Dta, ossia le attività per imposte anticipate iscritte in bilancio. Congelamento di un mese di tutti i versamenti pubblici e privati. Sono solo alcune delle ultime caselle del complicato mosaico cui stanno lavorando i tecnici del Mef per la messa a punto del nuovo decreto legge che stanziava 12 miliardi di euro per famiglie, lavoratori, autonomi e imprese. Almeno quattro le linee di intervento con la priorità al potenziamento del servizio sanitario con le assunzioni di medici e infermieri, nonché la possibilità di poter requisire strutture e presidi sanitari. C'è poi il sostegno al reddito con l'estensione della cassa integrazione per tutti i settori e in tutta Italia. Il supporto alle famiglie con l'erogazione di congedi speciali per i genitori che hanno i figli a casa da scuola, e aiuti specifici per gli autonomi e per i lavoratori stagionali (si veda il servizio in pagina). Il sostegno alle famiglie passa anche attraverso la sospensione dei mutui, solo a richiesta e per quei cittadini che hanno subito un danno occupazionale o non sono in grado per la crisi di onorare le rate. Un capitolo importante del decreto riguarderà la liquidità delle imprese, per evitare che vengano travolte dal blocco delle attività a causa dell'epidemia. In arrivo anche uno stanziamento di 600 milioni per il settore agricolo che in questa emergenza sarà chiamato a garantire il pieno funzionamento della filiera alimentare, dalla produzione alla distribuzione.

Crediti insoluti

Tra le ultime novità allo studio sul fronte degli aiuti alle imprese spunta la possibilità di trasformare in crediti d'imposta le cosiddette Dta (Deferred tax asset) iscritte in bilancio da tutto il sistema produttivo, finanziario e non. Un intervento che, come ha spiegato ieri in audizione lo stesso ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, avrebbe come obiettivo dichiarato quello di non «creare situazione di tensione sulla liquidità e di crediti deteriorati». Obiettivo che per il ministro «si può raggiungere in vari modi, non necessariamente con la sospensione delle regole prudenziali». L'idea su cui si starebbe lavorando aprirebbe la strada a una trasformazione in crediti d'imposta delle Dta (perdite, eccedenze Ace ecc.) vincolandola ai crediti insoluti. Oggi questa operazione in base al decreto legge n. 34 del 2019 è possibile solo per le aggregazioni di imprese e società. Sulla base delle risorse sarà definita la percentuale di crediti insoluti ammessi all'operazione.

La norma sarà inserita nel pacchetto di interventi che punta a introdurre un sistema di garanzie del valore di oltre un miliardo da affidare al Fondo di garanzia per le Pmi gestito dal Mediocredito centrale. Sistema che punta ad ampliare la portata dell'intervento del sistema bancario per la moratoria sui prestiti alle Pmi e sui mutui per l'acquisto della prima casa.

Sospensione dei pagamenti

Per la sospensione di tributi e contributi l'idea che si starebbe facendo strada è quella di congelare per almeno un mese tutte le scadenze

sia pubbliche che private, quindi dai tributi alle scadenze contrattuali come atti notarili o affitti. Il nodo da sciogliere resta sempre il perimetro di intervento ossia se limitarlo alle sole filiere maggiormente colpite dall'emergenza Covid-19 (turismo, fiere, terme, cultura, spettacolo, sport e trasporti) o a tutti i soggetti che hanno subito un significativo calo del fatturato (del 25% ad esempio). Proprio oggi il Mef avrà disponibili, in questo senso, i dati della fatturazione elettronica del mese di febbraio da poter utilizzare per confrontare l'andamento dei fatturati dei primi due mesi del 2019 con i primi due mesi 2020 vissuti dalle imprese italiane in piena emergenza. Tra le sospensioni richieste da imprese e professionisti anche quella degli atti emessi dalle Entrate e dall'agente della riscossione, così come i versamenti dei tributi legati al gioco, al centro della serrata disposta dal Governo, come quello del Preu che ogni mese prevede 4 appuntamenti alla cassa.

Affitti non riscossi

L'altra novità annunciata ieri da Gualtieri è l'esclusione dalla tassazione dei canoni di locazione degli esercizi commerciali. Si punta in



Peso: 1-1%, 6-37%

sostanza ad evitare che i proprietari dei locali commerciali subiscano le conseguenze del mancato pagamento dei canoni, in questo periodo di crisi, da parte degli esercenti. Per Confedilizia l'intervento minimo sarebbe quello di eliminare l'assurda regola della tassazione Irpef/Ires dei canoni non percepiti.



Allo studio del Mise. Dal Fondo di garanzia per le Pmi alla moratoria sulla restituzione dei finanziamenti agevolati. Lo Sviluppo economico (in foto il ministro Stefano Patuanelli) sta mettendo a punto le misure per imprese da affiancare a quelle del Mef in arrivo con il decreto legge

1,1 miliardi

IL RIFINANZIAMENTO FONDO GARANZIA PMI

Estesa per un anno a tutta Italia la possibilità per tutte le imprese e i professionisti di accedere gratuitamente al Fondo

Priorità al potenziamento del Servizio sanitario nazionale. Possibile requisiti strutturali e presidi sanitari

SUL TAVOLO DEL GOVERNO

600

MILIONI
Lo stanziamento in arrivo per il settore agricolo che in questo periodo di emergenza sarà chiamato a garantire il pieno funzionamento della filiera alimentare

Dote iniziale di 500 milioni Per indipendenti e stagionali allo studio la sospensione dei contributi

AUTONOMI

Indennizzo di 500 euro una tantum

Un indennizzo una tantum di 500 euro agli autonomi, a cominciare dagli iscritti alla gestione separata Inps, e agli stagionali. È allo studio nel Dl atteso per domani: il governo sta valutando l'impatto economico perché il sostegno sarà esteso a tutta l'Italia. L'obiettivo è assicurare un supporto anche a chi non è coperto dagli ammortizzatori. Per questi lavoratori si prevede anche la sospensione dei versamenti previdenziali e assistenziali

DTA

Trasformazione in crediti d'imposta

Allo studio la possibilità di trasformare in crediti d'imposta le Dta (Deferred tax asset) iscritte in bilancio da tutto il sistema produttivo, finanziario e non. L'idea su cui si starebbe lavorando aprirebbe la strada a una trasformazione in crediti d'imposta delle Dta (perdite, eccedenze, Ace ecc.) vincolandola ai crediti insoluti. Oggi questa operazione, in base al decreto legge 34/2019, è resa possibile solo per le aggregazioni di imprese e società

AFFITTI COMMERCIALI

Ipotesi stop tasse sui canoni non versati

Allo studio del governo anche misure collegate alle possibili difficoltà di pagamento degli affitti commerciali. Si pensa a uno stop al pagamento delle imposte sui canoni non riscossi. L'obiettivo è evitare che i proprietari dei locali subiscano ulteriori conseguenze dal mancato pagamento delle locazioni. «Stiamo valutando possibili soluzioni tecniche» ha detto ieri in audizione il ministro Gualtieri

FAMIGLIE

Congedi straordinari al 30% dello stipendio

Un congedo straordinario di 12 giorni che, in base alle risorse disponibili potrebbero arrivare a 15, retribuito al 30% dello stipendio e destinato ai lavoratori dipendenti pubblici e privati. È il sostegno alle famiglie per fronteggiare la chiusura delle scuole fino al 3 aprile, in arrivo con il decreto legge. Varrà per i figli fino a 12 anni, nessun limite se disabili. In alternativa un voucher baby sitter di 600 euro, potenziati per gli infermieri

CIG

Cassa in deroga estesa a microimprese

La cig in deroga sarà estesa per assicurare la copertura ai settori esclusi dagli ammortizzatori sociali, comprese le aziende con meno di 5 dipendenti. Potranno accedere anche le imprese che hanno esaurito la cig ordinaria o straordinaria. Sono previste procedure semplificate di attivazione. Il fondo di integrazione salariale viene rafforzato per coprire aziende con almeno 5 dipendenti

MUTUI PRIMA CASA E PMI

Fondo Gasparrini, procedure snelle

Un sistema di garanzie del valore di oltre 1 miliardo affidate al Fondo di garanzia per le Pmi gestito dal Mediocredito centrale. Verrebbe ampliata così la portata dell'intervento del sistema bancario per la moratoria sui prestiti alle Pmi e sui mutui per l'acquisto prima casa. Procedure semplificate per sospendere i mutui prima casa fino a 18 mesi (fondo Gasparrini) per riduzione o sospensione dell'orario di lavoro



Peso: 1-1%, 6-37%

Cig e ammortizzatori in deroga, doppio binario sulle ferie

EMERGENZA COVID-19
È solo una «buona pratica», non un obbligo, smaltire i giorni prima della Cassa La fruizione dei riposi residui è invece prescritta per i trattamenti in deroga

Aldo Bottini

Mentre si attende il nuovo decreto legge sugli ammortizzatori sociali per far fronte all'emergenza coronavirus, ci si interroga sul rapporto tra l'utilizzo di tali ammortizzatori e la fruizione delle ferie, raccomandata dai Dpcm dell'8 e 9 marzo 2020.

Quanto alla Cigo, non esiste in linea generale un obbligo di far smaltire le ferie prima del trattamento. Nessuna disposizione in tal senso si ritrova, infatti, nel Dlgs 148/2015. Anzi, una circolare Inps (139/2016) precisa, con riferimento all'ipotesi di sospensione totale dall'attività lavorativa, che «l'esercizio del diritto di godimento delle ferie, sia con riferimento alle ferie già maturate sia riguardo a quelle infra annuali in corso di maturazione, può essere posticipato al momento della cessazione dell'evento sospensivo coincidente con la ripresa dell'attività produttiva». Differimento che non sarebbe possibile in caso di sospensione solo parziale, in quanto

in questa ipotesi deve essere garantito il ristoro psico-fisico correlato all'attività svolta, anche in misura ridotta.

Nonostante non sia imposto, tuttavia lo smaltimento preventivo delle ferie (e dei permessi) ha costituito in questi anni una sorta di «buona pratica», talvolta prevista dagli accordi sindacali e spesso incoraggiata dallo stesso Inps, sulla base di considerazioni di tutela dell'interesse pubblico.

Una sentenza del Tribunale di Bergamo (n. 489 del 30 maggio 2013) richiama proprio le prassi Inps di subordinare la concessione del trattamento di cassa integrazione all'esaurimento da parte dei lavoratori delle ferie maturate e non ancora godute, ritenendole giustificate addirittura da ragioni «di ordine costituzionale». Osserva il Tribunale che sarebbe contrario all'ispirazione solidaristica della Costituzione (articolo 2) «il fatto di posporre sempre e comunque le esigenze di salvaguardia delle risorse pubbliche all'interesse dell'individuo a scegliere a proprio piacimento quando fruire di ogni singolo giorno di ferie, o magari a monetizzare le ferie eccedenti il minimo garantito, e questo anche nei casi in cui esistano circostanze che costringano alla sospensione o alla riduzione dell'attività lavorativa in azienda». Considerazioni che riecheggiano anche in una sentenza del Consiglio di Stato (3987/2017), che ha annullato una cassa integrazione sul presupposto che «il datore deve utilizzare tutti gli strumenti organizzativi e contrattuali a sua disposizione e solo quando gli strumenti organizzativi non sono

sufficienti può ricorrere alla Cig».

Per quanto attiene invece agli ammortizzatori sociali in deroga, un obbligo di preventivo smaltimento delle ferie arretrate è stato espressamente previsto dal Dm Lavoro (di concerto con il Mef) n. 83473 del 1° agosto 2014 e da una successiva e connessa circolare Inps (n. 107 del 27 maggio 2015). In particolare, nel decreto si prevede che «allo scopo di fruire dei trattamenti di integrazione salariale in deroga l'impresa deve avere preventivamente utilizzato gli strumenti ordinari di flessibilità, ivi inclusa la fruizione delle ferie residue». È quindi ben possibile che questa regola possa essere applicata alla cassa integrazione in deroga per l'emergenza coronavirus, che sarà disciplinata dall'atteso decreto legge. Del resto, il preventivo utilizzo delle ferie maturate, oltre a ragioni di interesse pubblico, potrebbe rispondere anche a una esigenza di tutela del reddito del lavoratore. Non si dimentichi infatti che il trattamento di integrazione salariale non copre l'intera retribuzione, ed è soggetto ad un tetto massimo, e che non si può escludere che, in alcuni casi, possa trascorrere un lasso di tempo tra la sospensione dal lavoro e l'effettivo percepimento del trattamento.



Peso: 14%

INTERVENTI ANTI CRISI

La nuova Cigo non consuma il plafond degli aiuti

Per accedere alle misure di sostegno vale l'inquadramento aziendale
Enzo De Fusco

Mancano ancora due pezzi del puzzle per completare il quadro normativo e di prassi per contrastare gli effetti del coronavirus su lavoratori e imprese: si tratta del decreto legge in approvazione venerdì 13 che contiene le misure economiche che superano il precedente decreto legge 9/2020; e subito dopo la circolare Inps per fornire istruzioni operative sulle procedure da seguire.

Il Dl 9/2020 approvato nei fatti è stato superato già dalle ordinanze della Presidenza del consiglio dell'8 e del 9 marzo scorso circa l'individuazione dei perimetri meritevoli di tutela a diversi livelli. Infatti, proprio l'ordinanza del 9 marzo ha esteso a tutto il territorio nazionale una serie di misure, anche rigide, finalizzate a contenere la diffusione del virus.

Tenuto conto che oramai l'emergenza è divenuta nazionale, è ragionevole ritenere che le tutele previste dall'articolo 13 del Dl 9/2020, per effetto del decreto di prossima approvazione, possano sostanzialmente estendersi a tutto il Paese.

Questo significa che ogni datore di lavoro che si trova in una condizione di dover sospendere o ridurre l'attività lavorativa ha il diritto di accedere a un ammortizzatore sociale.

Ma il tipo di strumento dipenderà dall'inquadramento previdenziale. Secondo il Dl 9 se l'azienda ha già una

copertura di Cigo o del Fis potranno avvalersi di questi strumenti e i periodi di trattamento ordinario di integrazione salariale e assegno ordinario non sono conteggiati ai fini delle durate massime complessive dal decreto legislativo 148/2015. Ovviamente prima di presentare l'istanza conviene attendere il nuovo decreto al fine di accedere allo strumento con la maggiore flessibilità possibile.

L'articolo 13 prevede, inoltre, che questo ammortizzatore speciale potrà essere attuato senza la necessità della consultazione sindacale e presentando l'istanza anche oltre i termini ordinari previsti rispetto all'inizio della sospensione o riduzione. La domanda, in ogni caso, deve essere presentata entro la fine del quarto mese successivo a quello in cui ha avuto inizio il periodo di sospensione o di riduzione dell'attività lavorativa, che in ogni caso non può essere superiore a tre mesi.

Un aspetto non poco rilevante riguarda le aziende tra 5 e 15 dipendenti iscritte al Fis ma che in base alle regole generali non potrebbero accedere all'assegno ordinario.

Al fine di fornire la tutela più ampia il comma 4, articolo 13 prevede che l'assegno ordinario è concesso anche ai dipendenti di datori di lavoro iscritti al Fondo di integrazione salariale (Fis) che occupano mediamente più di cinque dipendenti.

Infine, l'ammortizzatore speciale per le zone rosse si applica ai lavoratori che risultano dipendenti alla data del 23 febbraio 2020 quindi, retroattivamente rispetto all'introdu-

zione della tutela speciale. A questo punto, per effetto dell'estensione nazionale dell'emergenza, appare inevitabile che questo modello di ammortizzatore possa essere esteso a tutto il territorio nazionale.

Sono diversi gli aspetti da considerare. In Italia ci sono molte aziende che non hanno né la Cigo né l'assegno ordinario (Fis). Si tratta di aziende micro come quelle commerciali e del turismo fino a cinque dipendenti, ma anche quelle molto grandi come, ad esempio, le imprese della grande distribuzione oltre i 50 dipendenti.

Quindi è ragionevole che queste aziende possano accedere a un ammortizzatore in deroga così come già accaduto. L'utilizzo di un ammortizzatore sociale avrà un effetto importante sugli stipendi dei lavoratori in quanto ridurrà il netto di circa il 30 per cento: per uno stipendio di 1.600 euro lordi, una giornata di Cigo produce un netto in busta paga di 36 euro a fronte di una retribuzione netta ordinaria di 50 euro.

Si pone poi un tema di modalità di pagamento dell'indennità. Le aziende che hanno la Cigo o l'assegno ordinario (Fis) è ragionevole che possano accedere al sistema del conguaglio in Uniemens seguendo le regole già tracciate per questi ammortizzatori. Per chi accede alla Cig in deroga, sulla base delle esperienze passate il pagamento non potrà che essere diretto tra Inps e i lavoratori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

QUOTIDIANO
DEL DIRITTO

Qdd

AUTORICLAGGIO/IVA
**La transazione «finta»
per pulire il denaro**

Domiciliari per l'associazione a delinquere finalizzata all'evasione di imposta e all'autoriclaggio. Il sistema prevedeva l'utilizzo di società di comodo attraverso le quali fare bonifici all'estero per il pagamento di fatture inesistenti, facendo poi rientrare i contanti

— **Patrizia Maciochi**
Il testo integrale dell'articolo su:
quotidianodiritto.ilssole24ore.com

Cig e ammortizzatori in deroga, doppio binario sulle ferie

La nuova Cigo e l'assegno ordinario in deroga

Stipendio lavoro, competenza regionale

aiutiamo

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

LE MISURE

Pronti aiuti per 25 miliardi

Mutui prima casa: rate sospese, contributi per gli affitti

Via libera all'unanimità al pacchetto del governo
Il messaggio di solidarietà di Ursula von der Leyen
Baretta: subito in arrivo 2 miliardi per la Sanità

ROMA Il Consiglio dei ministri vota uno stanziamento record di 25 miliardi. Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte è «lieto» per la «grande collaborazione» con l'Europa e lancia, insieme ai ministri economici Roberto Gualtieri e Nunzia Catalfo, nuove misure con ammortizzatori sociali e aiuti a imprese e famiglie. Le Camere approvano a larga maggioranza la relazione sull'autorizzazione allo scostamento di bilancio, con il sì delle opposizioni, che pure presentano un loro testo. Un passo che nei fatti porta il rapporto tra il deficit e il prodotto interno lordo al 3,3%. Ben al di sopra della faticosa soglia del 3% prevista dai vincoli europei e sui quali la politica italiana ha duellato per anni.

Lo sfondamento

Ma tra le tante cose della nostra vita che il Coronavirus sta cambiando c'è anche l'atteggiamento dell'Unione europea. Ieri la presidente della commissione europea Ursula von der Leyen ha detto che sono in arrivo nuove risorse per il nostro Paese aggiungendo che «in questo momento in Europa siamo tutti italiani». Il premier Conte esprime apprezzamento per il clima in Europa: «Lavoreremo in coordinamento, manderemo i nostri scienziati per creare una task force europea per pro-

muovere la ricerca e combattere questo virus ignoto». Parole su cui concorda il ministro Gualtieri, che spera in «risorse comuni europee, che possano alleggerire l'impatto sul bilancio dello Stato, anche se le nostre finanze sono solide». Le opposizioni sostengono il governo, anche se ribadiscono le loro proposte: una serrata generale per 15 giorni, fondi per almeno 30 miliardi e un commissario unico per l'emergenza coronavirus.

Il commissario

Quanto alla nomina di un super commissario, il premier dà la sua disponibilità ad ampliare «la macchina organizzativa», ma con una figura che si occupi dell'acquisto di apparecchiature. Non è però quello che chiedono le opposizioni: «Attenzione — spiega Conte —, qui stiamo parlando di sanità, non è la ricostruzione post terremoto. La competenza sulla sanità è delle Regioni, non credo che abbia la minima efficacia avocare i loro poteri. Lo dico chiaramente: sarebbe un errore». Si fa sentire Matteo Renzi, che sostiene il governo ma poi bacchetta il premier: «È vero, non è come il terremoto: è peggio. Un super commissario serve». E aggiunge: «Basta schizofrenia, non si può fare un dpcm al

giorno».

Le misure in arrivo

Il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri spiega come verranno impiegate le risorse stanziolate dal governo: «Saranno utilizzate in parte nel primo decreto, che sarà approvato venerdì, e saranno circa 12 miliardi. Le altre risorse costituiscono uno stanziamento di riserva per possibili futuri interventi da realizzare anche in un quadro europeo». Sul primo provvedimento, quello di venerdì, vengono confermate le anticipazioni. Per la sanità e la Protezione civile vengono stanziati due miliardi. La Protezione civile potrà «requisire» beni mobili e immobili, compresi alberghi, per fronteggiare l'emergenza. La cassa integrazione, in sostanza parte dello stipendio pagato dallo Stato a chi lavora per un'azienda che si ferma, viene resa universale, e cioè utilizzabile anche dalle imprese con meno di 5 dipendenti. L'obiettivo, come spiega Gualtieri, è che «nessuno perda il posto di lavoro a causa del coronavirus, che nessuno venga licenziato». Ma una copertura verrà garantita anche a chi,



Peso:93%

non viene coperto dalla cassa integrazione, come gli stagionali, a partire da quelli del turismo, gli autonomi, tra cui i lavoratori dello spettacolo, e chi ha un contratto a tempo determinato.

La famiglia

Confermato il pacchetto famiglia, con i 15 giorni di congedo parentale extra per i genitori che lavorano e hanno minori di 12 anni a casa per la chiusura delle scuole, oppure il voucher da 600 euro per pagare la babysitter. Sugli affitti si sta ancora valutando

un rinvio delle scadenze di pagamento. Stesso discorso per le rate del mutuo con un intervento che però, ha spiegato Gualtieri, non sarà legato al reddito ma al fatto che la persona sia stata direttamente colpita dall'emergenza di queste settimane. Lo stesso ragionamento vale per il rinvio delle tasse e dei contributi per i soggetti danneggiati dalla crisi.

**Enrico Marro
Alessandro Trocino**

I provvedimenti



Sostegno per la casa e rinvio dei canoni ma solo per chi ha perso reddito

Nel decreto legge in arrivo venerdì ci saranno interventi per sospendere, non per tutti ma solo in alcuni casi, il pagamento delle rate del mutuo e degli affitti. Per quanto riguarda i mutui la moratoria dovrebbe riguardare solo le prime case e nemmeno in questo caso sarà generalizzata. La sospensione del pagamento non riguarderà chi è al di sotto di una certa soglia di reddito o di Isee, l'indicatore che misura reddito e patrimonio. Il criterio sarà quello di



I beneficiari

Non conterà il reddito ma l'essere stati colpiti dalla crisi

esentare dal pagamento chi, proprio a causa dell'emergenza di queste settimane, non ha fonti di reddito sufficienti per rispettare le scadenze. Ad esempio chi finirà in cassa integrazione o anche chi sarà costretto a chiudere, anche temporaneamente, la propria attività. Anche per quanto riguarda gli affitti, l'ipotesi è di uno stop ai pagamenti sempre slegato da fasce di reddito o di Isee, di solito utilizzate per questi provvedimenti, ma tagliate su chi è stato effettivamente colpito dalla crisi. In parallelo ci sarebbe un intervento per sospendere il pagamento delle imposte per i proprietari che incassano l'affitto. I termini precisi devono essere ancora definiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Rinvio dei pagamenti di tasse e contributi. Il primo posticipo? L'Iva del 16 marzo

Rinvio del pagamento delle tasse e dei contributi. E in alcuni casi la loro parziale cancellazione. Anche in questo caso la misura riguarderà persone e imprese effettivamente danneggiate dalla crisi, con una perdita di fatturato del 25%. Il primo rinvio riguarderà la scadenza del 16 marzo, per il versamento dell'Iva. A seguire ne arriveranno altre. Ma in futuro, quando l'emergenza sarà passata e le attività economiche si saranno risollevate, una parte di quei soldi potrà essere chiesta



Lo schema

Adottato lo stesso schema previsto per gestire i terremoti

indietro dallo Stato. Si tratta dello stesso schema adottato dopo ogni terremoto. La spiegazione tecnica la dà il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri: il governo intende «posticipare una serie di adempimenti per venire incontro alle oggettive difficoltà di contribuenti e operatori del fisco». In particolare «per assicurare un adeguato sostegno alle aziende e ai lavoratori autonomi colpiti dagli effetti dell'emergenza, in termini di riduzione del livello di attività e di fatturato con conseguente impatto sulla liquidità, potranno essere introdotte misure di sospensione dei versamenti tributari e contributivi, anche in previsione di un futuro parziale ristoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cassa integrazione per le piccole aziende. Congedo parentale, 15 giorni in più

La cassa integrazione diventa universale. Potrà essere applicata in tutto il territorio nazionale, in tutti i settori produttivi e anche per le imprese piccolissime, quelle con meno di 5 dipendenti. Un sostegno ci sarà anche per i lavoratori che, nonostante questo allargamento, restano scoperti dalla cassa integrazione, come gli stagionali, inclusi quelli del settore del turismo, gli autonomi e i lavoratori con un contratto a tempo determinato. La cassa integrazione copre fino all'80%



L'integrazione

Il fondo di integrazione salariale farà salire il reddito complessivo

dello stipendio e in ogni caso non può superare i 1.150 euro al mese. Ma sarà affiancata da un altro strumento, il fondo di integrazione salariale, che potrà far salire la somma oltre quella soglia. Confermato il pacchetto famiglia. Per i genitori che lavorano e hanno minori di 12 anni a casa per le scuole chiuse ci saranno 15 giorni di congedo parentale in più, con stipendio almeno al 30% e variabile a seconda del reddito. In alternativa ci sarà un voucher da 600 euro per pagare la baby sitter. Queste due misure, al momento, sono finanziate fino al 3 aprile, nella previsione che il giorno dopo le scuole riapriranno. In caso di prolungamento andranno rifinanziate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Risorse da Cdp e Sace. Aumenta il Fondo centrale di garanzia per le imprese

Per le imprese la prima urgenza è la liquidità, visto che gli incassi sono fermi. Verrà ulteriormente potenziato il Fondo centrale di garanzia a sostegno delle piccole e medie imprese, che ad oggi copre finanziamenti bancari per 40 miliardi. Le imprese potranno continuare a beneficiare delle aperture di credito accordate ma non ancora utilizzate. A queste misure si aggiungono le risorse messe a disposizione dalla Cassa Depositi e Prestiti e da Sace per



Investimenti

Commissari straordinari per accelerare le grandi opere

sostenere le imprese, che passano da 1 a 7 miliardi: 3 miliardi saranno impiegati per garantire tassi calmierati alle piccole e medie imprese, mentre altri 4 miliardi andranno a sostenere l'export e l'internazionalizzazione delle imprese in modo da sostenere il made in Italy. Altro punto è quello del sostegno degli investimenti pubblici, seguendo il cosiddetto modello Genova seguito per la ricostruzione del ponte Morandi. L'idea è quella di nominare dei commissari straordinari che, con poteri straordinari e anche in deroga alle procedure ordinarie, possano accorciare i tempi dei cantieri.

Testi a cura di
Lorenzo Salvia
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il messaggio in italiano Ursula von der Leyen



Il vostro esempio è prezioso per tutti. L'Italia è parte dell'Europa, e l'Europa offre con l'Italia Siamo tutti italiani



Peso: 93%

EMERGENZA/1 NEL DECRETO DA 12 MLD ANCHE INCENTIVI PER NON APPESANTIRE I BILANCI

C'è il paracadute per le banche

*Interventi sulle Dta, braccio di ferro
sull'introduzione della riforma bcc
Intanto slitta l'ok alla riforma del Mes*

DI LUISA LEONE

Governo pronto a stendere una rete di protezione per le banche contro i possibili effetti dell'emergenza coronavirus. Nel decreto da 12 miliardi che prevederà interventi per rinforzare la sanità, la cassa integrazione, e per allentare i cordoni del fisco, atteso in Cdm domani, ci saranno non solo provvedimenti a tutela della liquidità di famiglie e imprese, ma anche misure per non appesantire i bilanci bancari.

Il rischio è che gli effetti economici delle restrizioni dovute all'avanzare del virus, insieme con i provvedimenti di moratoria voluti dal governo, appesantiscano i conti degli istituti di credito (vedere altro articolo in pagina). Non c'è tempo dunque di occuparsi prima dell'economia reale e poi della finanza, i provvedimenti dovranno arrivare insieme. La novità di ieri è l'intenzione dell'esecutivo di prevedere «misure per sostenere il settore bancario nel rafforzamento dei bilanci», ha detto in un'audizione al Parlamento il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri. Dovrebbe trattarsi di un nuovo intervento sulle Dta per permettere la loro conversione in crediti di imposta e dare un po' di ossigeno agli istituti di credito. Gualtieri non è entrato nel merito ma ha fatto cenno alla possibilità di intervenire sulle imposte differite attive per tutti i comparti, non solo quello

finanziario.

Più in generale il ministro ha assicurato che l'obiettivo è evitare che le banche si appesantiscano di crediti deteriorati, anche se per ottenerlo non si dovrà necessariamente arrivare alla sospensione delle regole europee di vigilanza prudenziale. Molto potrà fare la Bce, le cui decisioni sono attese per oggi.

Altra linea d'intervento sarà quella sulle garanzie a sostegno della moratoria più ampia per mutui e prestiti alle imprese voluta dall'esecutivo, che comunque non sarà *erga omnes* ma prevederà paletti di entrata (potranno accedere solo quelli che dimostreranno di aver subito un danno economico dalla situazione attuale) e una durata temporale limitata. Questo anche per venire incontro alle possibili obiezioni della Ue circa gli aiuti di Stato impropri. Sebbene ieri lo stesso responsabile dell'Economia abbia spiegato che la Commissione è pronta a mollare le redini anche su questo fronte, oltre che sull'applicazione delle regole di bilancio. Sull'inserimento nel decreto anche della riforma delle bcc, caldeggiata dal sottosegretario alla presidenza Riccardo Fraccaro, si registrano le perplessità del Mef, che non sarebbe d'accordo a uno stravolgimento, ma solo a ritocchi per rendere non sottoposte alla vigilanza europea le piccole banche di credito cooperativo.

Il sostegno alla liquidità si baserà anche sul potenziamento del Fondo centrale di garanzia per le pmi e sulla semplificazione per l'accesso alla sospensione dei

mutui finanziati dal così detto Fondo Gasperini per chi subirà riduzioni dell'orario di lavoro.

Ci saranno poi i provvedimenti per il mondo del lavoro, che consentiranno di estendere cig a tutte le aziende, anche le più piccole, e altre forme di sostegno al reddito anche per i lavoratori stagionali, gli autonomi e i contratti a tempo determinato. Ma anche congedi parentali (12 giorni al 30%) e bonus babysitter da 600 euro per aiutare le famiglie alle prese con le scuole chiuse. Infine il sostegno al settore sanitario, per l'acquisto di nuovi macchinari e l'assunzione di medici.

Il decreto prevederà anche la possibilità per la Protezione civile di requisire macchinari e anche alberghi per la quarantena. Infine le misure fiscali: saranno posticipati una serie di adempimenti e introdotta la sospensione dei versamenti tributari e contributivi. Gualtieri ha poi spiegato che verosimilmente l'emergenza coronavirus farà slittare il via libera alla riforma del Mes, in programma al prossimo Ecofin, lunedì. (riproduzione riservata)

Quotazioni, altre news e analisi su
www.milanofinanza.it/banche



Roberto Gualtieri



Peso: 37%

COMUNICATO CONGIUNTO

Von der Leyen a Conte: L'Europa pronta ad assicurare liquidità

**Il video della presidente:
«Siamo tutti italiani»
Il premier apprezza
Gerardo Pelosi**

Era quello che il premier Giuseppe Conte voleva sentirsi dire. Ed è quello che da Bruxelles e da Berlino hanno detto al nostro Governo. Il «siamo tutti italiani» mandato in onda in videomessaggio dalla presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen (richiamando alla memoria le parole di Kennedy davanti al muro di Berlino nel '63) e soprattutto le parole di sostegno della cancelliera tedesca, Angela Merkel, hanno sciolto ogni dubbio sulla volontà delle istituzioni europee e dei Paesi più rigoristi di affrontare l'emergenza sanitaria italiana come questione a tutti gli effetti europea. Soddisfazione che Conte ha manifestato in un tweet subito dopo l'ultimo colloquio in videoconferenza con la presidente della Commissione. «Abbiamo stanziato una somma straordinaria di 25 miliardi per far fronte alle difficoltà di quest'emergenza - ha scritto Conte - all'Unione europea abbiamo parlato con voce chiara e decisa. Ora c'è la massima consa-

pevolezza che per affrontare questa sfida comune bisogna ricorrere a tutti gli strumenti che abbiamo a disposizione, sia nazionali che europei. Adesso sia l'Ue che la Bce sono pronte a fare la loro parte, garantendo liquidità e sostenendo le imprese».

Quindi la flessibilità aggiuntiva e il disco verde agli aiuti di Stato sembra un dato ormai acquisito. Ma c'è di più: la liquidità per investimenti mirati. Nel comunicato congiunto Conte-von der Leyen se ne fa esplicita menzione. Si ricorda che il premier italiano «ha accolto con favore l'attitudine positiva della Commissione e l'intenzione di usare tutti gli strumenti disponibili per affrontare le conseguenze economiche del coronavirus, ed ha apprezzato la disponibilità ad esaminare le richieste italiane con un approccio aperto e costruttivo». La Commissione ha poi confermato che «la flessibilità del Patto sarà usata pienamente, e sarà applicato il regime aiuti di Stato in circostanze eccezionali». Ma la Commissione ha anche annunciato la creazione di un'iniziativa mirata di liquidità per investimenti specifici il cui funzionamento e i dettagli finanziari verranno chiariti alla fine della settimana. La presidente von der Leyen ha assicurato che «diversi miliardi»

andranno all'Italia ma soprattutto ha espresso apprezzamento per gli sforzi intrapresi dal Governo italiano la cui esperienza servirà per «guidare le politiche europee».

Conte e von der Leyen hanno convenuto che occorre «agire rapidamente per condividere tutte le informazioni sulla diffusione del virus e sulle misure adottate, per istituire un team di scienziati che contribuirà a coordinare gli sforzi e ad armonizzare gli interventi, per rafforzare gli sforzi in materia di ricerca e per coordinare la produzione e la distribuzione di attrezzature mediche e chiedere che qualsiasi misura restrittiva sia discussa per la prima volta a livello europeo, in modo che gli approvvigionamenti vitali vadano dove sono maggiormente necessari, il mercato interno funzioni correttamente e qualsiasi ostacolo ingiustificato evitato».

Conte ha anche sollevato la questione dei controlli alle frontiere slovena e austriaca trovando nella presidente della Commissione piena comprensione anche se tra le fattispecie per la sospensione temporanea della libera circolazione di Schengen rientrano anche le emergenze sanitarie.

25 miliardi

L'extradeficit

Per adottare le misure necessarie a far uscire l'Italia dalla crisi del coronavirus, si punta ad arrivare a un extradeficit pari a 20 miliardi necessari a muovere fino a 25 miliardi in termini di saldo netto da finanziare

3,3 per cento

Il rapporto deficit/Pil

Con l'ok unanime delle Camere e il via libera immediato della Ue, l'obiettivo di deficit di quest'anno sale al 3,3%. Ma presto arriveranno gli aggiornamenti alla luce della «rilevante contrazione del Pil»

12 miliardi

L'impatto del decreto

Il decreto con le misure anti-coronavirus, atteso per domani, dai 7,5 miliardi ipotizzati nei giorni scorsi, ormai punta a 12 miliardi. E produrrà cinque decimali di Pil di deficit



Peso: 14%

La presidente Lagarde presenta le misure. Il nuovo fondo Ue non porterà risorse aggiuntive

Le mosse della Bce: atteso oggi il "bazooka"

L'Europa studia maxi-prestiti alle aziende

RETROSCENA

MARCO BRESOLIN
INVIATO A BRUXELLES

Durante la riunione straordinaria del Consiglio europeo di martedì, Christine Lagarde ha avvisato i 27 leader Ue: «A causa dell'impatto del coronavirus - avrebbe detto la presidente della Bce secondo diverse fonti - l'Eurozona rischia di ritrovarsi in una situazione simile a quella del 2008». Per questo la Banca centrale europea è pronta ad adottare misure straordinarie. Ma la mossa della Bce - attesa per oggi - potrebbe essere accompagnata da un altro "bazooka" sull'asse Bruxelles-Francoforte, un maxi-piano di prestiti alle piccole e medie imprese per assorbire la **chiede una risposta europea forte e coordinata. Le azioni intraprese da ogni Stato membro hanno un impatto sul resto dell'Unione europea», scrivono Conte e von der Leyen.**

botta dell'epidemia.

Ci stanno lavorando la Commissione, i ministeri delle Finanze e soprattutto la Banca europea per gli investimenti. Uno schema che dovrebbe coinvolgere anche le grandi banche europee per garantire un flusso di prestiti a tassi bassissimi a tutte le attività economiche che avranno bisogno di finanziamenti per rialzarsi dopo la crisi economica, al momento considerata più che probabile. Si parla di centinaia di milioni di euro. Prestiti che - e qui sta la novità - sarebbero garantiti dal bilancio dell'Ue.

Il piano non è stato ancora finalizzato, ma potrebbe arrivare sul tavolo dell'Eurogruppo lunedì di prossimo. Secondo l'agenzia Reuters sarebbero in corso i contatti con diverse banche europee per valutare la loro disponibilità a prenderne parte, ben sapendo che in caso di fallimento dei beneficiari dei prestiti ci sarebbe una sorta di garanzia Ue per coprire le perdite.

La mossa si incasterebbe

dunque con quelle della Bce, che oggi svelerà le sue misure. Tra le ipotesi sul tavolo dell'Eurotower c'è un ulteriore taglio dei tassi di interesse: oggi sono già negativi a -0,5% e le indiscrezioni dicono che potrebbero scendere a -0,6%. Resta in campo un possibile allargamento del piano di acquisto di titoli pubblici, oggi è limitato a 20 miliardi di euro al mese. E infine si parla di misure per garantire liquidità alle banche agevolando il credito alle piccole e medie imprese (la Fed ha ulteriormente aumentato la quantità di denaro che fornisce alle banche per i prestiti overnight, portando il livello 175 miliardi di dollari).

Intanto sull'asse Roma-Bruxelles si lavora alle misure che l'Ue vuole mettere in campo per dare fiato alla nostra economia. Ursula von der Leyen e il premier Giuseppe Conte ne hanno parlato ieri e la presidente della Commissione ha garantito la massima flessibilità nell'applicazione delle regole su aiuti di

Stato e finanza pubblica.

C'è poi il nuovo "Fondo di investimenti Ue per il Coronavirus", come era stato definito dalla stessa von der Leyen. Che però - a detta della stessa Commissione - non è affatto un nuovo fondo, tanto che è stato declassato al rango di «iniziativa». In sostanza i 7,5 miliardi citati l'altra sera dalla von der Leyen non rappresentano fondi Ue aggiuntivi da distribuire agli Stati in base alle loro necessità legate al Coronavirus. Lo strumento consentirà soltanto ai governi di trattenere i fondi Ue già assegnati loro e di evitare di restituirli a Bruxelles anche se non spesi, al fine di indirizzarli verso investimenti finalizzati a mitigare l'impatto economico del Coronavirus. —



Il frame del video di von der Leyen



La sede della Banca centrale europea a Francoforte



Peso: 16%

AFFERMARE IL PRIMATO DELLA RAGIONE SULL'EMOTIVITÀ

di **Fabio Tamburini**

La giornata di ieri è stata particolarmente difficile. E altre seguiranno perché, almeno per il momento, la diffusione del coronavirus è una morsa che non si riesce ad allentare. Il dilemma è fino a che punto spingere le misure d'emergenza, se arrivare al passaggio d'impatto maggiore: la chiusura delle fabbriche, delle attività produttive. Dai vertici delle regioni del Nord, messe a dura prova dalle difficoltà sempre maggiori in cui si trovano gli ospedali, arriva la spinta a prendere decisioni drastiche.

Ma va respinta l'alternativa tra salvare vite umane, soprattutto quelle degli anziani, dei nostri padri e delle nostre madri, oppure tenere aperti gli impianti. Non dev'essere così. Occorre arginare le spinte emotive, peraltro in casi simili del tutto comprensibili, e non perdere la capacità di tenere dritta la barra del timone. Occorre fare di tutto e di più cambiando gli stili di vita, accettando di modificare abitudini consolidate, convincendo anche i più giovani che vanno osservate le nuove disposizioni con scrupolo.

Le stesse imprese si sono date regole severe, molto severe: lavoro a distanza ogni volta che risulti possibile senza compromettere la produzione, sanificazione degli ambienti,

riduzione della presenza dei lavoratori occupati nelle fabbriche. Va detto però che andare oltre rischia di essere un errore grave, dalle conseguenze catastrofiche non solo per le aziende ma per la vita di tutti noi.

continua a pagina 3

IL PRIMATO DELLA RAGIONE SULL'EMOTIVITÀ

di **Fabio Tamburini**

— *Continua da pagina 1*

Un disastro che avrebbe effetti di lungo periodo e non per pochi mesi. La chiusura delle fabbriche significa inevitabilmente cassa integrazione, licenziamenti, impoverimento degli italiani. Ne farebbero le spese, come sempre accade in questi casi, le fasce più deboli.

Così all'emergenza sanitaria seguirebbe prima l'emergenza economica e poi l'emergenza sociale, davvero difficile da arginare. La flessibilità dell'Europa permetterà di sfiorare i vincoli di bilancio, ma questo significa aumentare i debiti e i debiti vanno restituiti. Tra i provvedimenti all'esame

del governo ci sono l'utilizzo ampio degli ammortizzatori sociali e il blocco del pagamento delle tasse, peraltro comprensibili in momenti del genere.

Ma quanto costano queste misure? E per quanto tempo dovranno essere attivate? Qualcuno sta calcolando il costo economico di questi provvedimenti? Di sicuro i 25 miliardi immaginati dal governo, che comunque sono una cifra enorme, non bastano considerando anche la necessità, come è giusto che sia, di assicurare la sopravvivenza del popolo delle partite Iva.

Questi interventi come possono risultare sostenibili bloccando le fabbriche? Molto meglio seguire la linea della logica e del buon senso. Ci sono parti delle imprese che possono chiudere e lavorare a distanza, per esempio gli uffici. Linee di produzione che possono essere interrotte perché fanno parte di gruppi in grado di sostituirle con attività svolte all'estero. Impianti che non possono chiudere perché collegati a quelli irrinunciabili, come gli imballaggi per prodotti alimentari. Altri ancora che se chiudessero metterebbero le aziende fuori mercato, rimpiazzate da concorrenti di altri Paesi, facendo perdere quote di mercato vitali e determinando l'uscita dalle filiere produttive che la globalizzazione ha fatto diventare senza confini.

La necessità è avere capacità e lucidità per condurre il Paese lungo il sentiero stretto dell'emergenza. Ma senza spegnere il motore dell'economia. Gli spostamenti vanno ridotti senza paralizzare le attività pro-

ducenti.



Peso:1-5%,3-7%



duttive. La produzione va limitata salvaguardando l'export. Si può fare. A condizione di affermare il primato della ragione su quello della emotività.

La necessità
è condurre il
Paese lungo
il sentiero
stretto
dell'emergen-
-za senza
spegnere il
motore
dell'econo-
mia



Peso:1-5%,3-7%



LA «GUERRA», LA RICOSTRUZIONE

Ma verrà un «dopovirus»

di **Walter Veltroni**

Arriverà il dopovirus. E solo insieme ricostruiremo. Così come il dopoguerra è stato uno spartiacque, per un continente che si era odiato e ucciso.

a pagina 24

ARRIVERÀ IL DOPOVIRUS SOLO INSIEME RICOSTRUIREMO

L'emergenza Il dopoguerra è stato uno spartiacque, per un continente che si era, al suo interno, odiato e ucciso per decenni. Ma la guerra, in primo luogo, bisogna finisca

di **Walter Veltroni**

F

orse non abbiamo ancora capito cosa ci sta succedendo. Eppure basterebbe affacciarsi alle finestre delle case dove siamo autoreclusi per sopravvivere — già un ossimoro — e guardare le strade vuote, le saracinesche dei negozi abbassate; basterebbe ascoltare il silenzio che ci fa rimpiangere il suono dei clacson per rendersi conto che la nostra vita non sarà più la stessa. Non potremo più dire che siamo la generazione che non ha conosciuto la guerra. Siamo in guerra. In guerra con un nemico misterioso, invisibile, che non è al fronte e non ci bombarda dall'alto ma entra, silenzioso come un serpente, nelle nostre vite attraverso il contagio di un altro, innocente come noi. Ma questo virus — qualcuno un giorno ci dirà con certezza da dove è sbucato? — cambia la storia. È esistito nel novecento, per fortuna, un dopoguerra che è

stato una specie di anno zero, di spartiacque, per questo continente che si era, al suo interno, odiato e ucciso per decenni.

Ma la guerra, in primo luogo, bisogna finisca. Per questo dobbiamo prendere tutte le decisioni, anche le più drastiche e difficili, perché questo accada. E al ceto politico bisognerebbe chiedere, in queste ore drammatiche, un sovrappiù di responsabilità e misura. Governo e opposizione, in questo dramma, devono ascoltarsi e collaborare. I cittadini, i medici esausti, gli anziani atterriti non capirebbero nulla di diverso.

Poi esisterà un dopovirus. Una ricostruzione che non sarà diversa da quella che i nostri padri, con il sole negli occhi, avviarono quando l'Italia era macerie, solo macerie. Fisiche e morali. Bisognerà, quando potremo, tornare ad abbracciarci e stringerci la mano, a viaggiare e incontrarci, che il mondo riparta. Il mondo. Perché ora è l'Italia al centro di tutto, ma domani lo saranno gli altri. E capiremo perché inglesi e americani fanno finta di niente, diversamente da noi che ci danniamo l'anima per frenare il contagio. Perché il loro sistema sanitario è discriminatorio ed esclude una parte rilevante della popola-

zione, la più fragile, dall'uso delle strutture mediche. Se il virus si diffonderà, speriamo di no, quel modello, che è sociale prima che sanitario, sarà messo a dura prova. Per questo Trump fa finta che il problema non esista.

Questa crisi chiama in causa il mondo intero. Da noi colpirà, sta colpendo, la salute dei cittadini, la vita delle imprese, il lavoro dei singoli, il destino di imprenditori, operai, lavoratori part time, partite Iva. Tutti nello stesso gorgo perché esiste, nelle società moderne, una «comunità di destino», che ci lega, indissolubilmente, l'uno all'altro. Aver spezzato, anche emotivamente, questo legame diffondendo la paura dell'altro ci rende più fragili, oggi. Dopo che l'odio ci ha reso nemici oggi dobbiamo unirli per fronteggiare un nemico comune, al quale nessuno è in grado di sfuggire da solo.

Il dopovirus sarà come il



Peso:1-2%,24-39%



dopoguerra. Troveremo macerie. E allora che senso ha continuare a parlare dei vincoli, delle compatibilità, dei deficit da sfiorare? Tutto dovrà rinascere diverso da prima. Anche le regole finanziarie internazionali. Per definire compatibilità nuove. Non l'anarchia ma nuove regole, presto.

Il governo italiano ha assunto un impegno solenne. Sono parole alle quali devono corrispondere i fatti, pena la fine della democrazia. Ha detto «nessuno perderà il lavoro per colpa del coronavirus». E ha fatto bene. Ma quest'obiettivo non si raggiunge con dei pannicelli caldi. Questo mese negoziati non potranno pagare l'affitto dei locali, lavoratori

perderanno il posto e non avranno i soldi per la pigione della casa. Ora, subito. Non dopo la fine del contagio. E se non si garantirà — Alesina e Giavazzi hanno dato indicazioni coerenti sul come — la possibilità per tutti di vivere come prima, sarà la democrazia a diventare fragile. Sarà l'ultima contagiata dal virus. E questo problema non è italiano. Sarà di tutto il mondo. Ci vorrà un governo mondiale che faccia ripartire l'economia, che immetta denaro pubblico per dare ossigeno all'impresa e al lavoro, che aiuti le famiglie con forme nuove di fiscalità, di sostegno alla salute e alla formazione diffusa. Un nuovo mondo, perché nulla sarà come prima. E l'Europa farà be-

ne, presto, ad accorgersi che il tempo del freno a mano è finito.

Anche noi, ciascuno di noi, uscirà diverso da questo inimmaginabile incubo. Sulla rete in cui ormai dilagava quotidianamente l'odio — «la password del nostro tempo» secondo la felice definizione di Stefano Massini — si sta facendo strada un nuovo sentimento. Forse figlio solo del momento che stiamo vivendo. Ma non è un momento che si dimenticherà. Mai.

In rete ora ci sono insegnanti che non interrompono il loro lavoro con gli studenti, attori affermati che la sera leggono poesie, cantanti famosi che fanno concerti improvvisati, maestri di yoga

o di piano che forniscono lezioni via smartphone. Tutti capiscono che oggi bisogna dare qualcosa di sé agli altri. Che questo è, in fondo, l'unico modo per sopravvivere. E non solo al virus.

Governo mondiale
Ci sarà un nuovo mondo,
nulla sarà come prima
E l'Europa farà bene
a capire che il tempo
del freno a mano è finito

Sistemi sanitari

Ora è l'Italia al centro
di tutto, però domani
capiremo perché
inglesi e americani
fanno finta di niente





Risponde Aldo Cazzullo

QUANTO CI MANCA ORA L'ABBRACCIO DI UN AMICO

Caro Aldo,
tra le varie libertà garantiteci dalla Costituzione, qual è quella a cui oggi giorno è più difficile rinunciare? Io penso alla libertà di circolazione.

Alex Prato

Mi pare che l'Italia abbia oscillato tra linee contrastanti. Prima tutto chiuso, poi tutto aperto: Milano non si ferma, aperitivo sui navigli, eccetera. Salvo poi accorgersi che dovevamo chiudere di nuovo. Chi aveva ragione? Ci siamo mossi tardi? Come cambieranno le nostre vite?

Franco Grazioli, Milano

Cari lettori,

Le due linee opposte sono state dettate entrambe dalla paura. La prima — tutto chiuso — dalla paura

del contagio; la seconda — tutto aperto — dalla paura del crollo economico. Se vogliamo essere più diretti, siamo combattuti tra la paura della morte e quella della povertà. L'errore di riaprire tutto non ha paternità politica, l'hanno commesso in molti, di sinistra e di destra. Ora si è finalmente compreso che la priorità deve essere la salute. Neppure il rilancio economico sarà possibile, se non si impedisce all'epidemia di dilagare. Per questo i sacrifici sono necessari.

La libertà di circolazione è senz'altro fondamentale, e il pensiero di non poter muoverci per il nostro Paese senza gravi motivi è orribile. Non a caso si sta più tempo al telefono, che ormai sembra

va superato da WhatsApp e dalla comunicazione via emoticon (insomma, le faccine). Ma il sacrificio più doloroso, forse, è rinunciare ad abbracciare le persone care. Dei baci si può anche fare a meno. Ma il calore che dà abbracciare un figlio o un amico ci manca molto. Come tante altre cose, sarà ancora più bello ricominciare quando questo incubo sarà finito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le lettere firmate con nome, cognome e città e le foto vanno inviate a
«Lo dico al Corriere»
Corriere della Sera
via Solferino, 28
20121 Milano
Fax: 02-62827579



lettere@corriere.it
letterealdocazzullo@corriere.it



Aldo Cazzullo - «Lo dico al Corriere»
«Lo dico al Corriere»



@corriere



Peso:14%



INTERVENTI RAPIDI E FLESSIBILI

LE PRIORITÀ DELLA SPESA PUBBLICA

CARLO COTTARELLI

Il governo richiederà al Parlamento di stanziare 25 miliardi per fronteggiare le conseguenze mediche ed economiche del coronavirus. Ha fatto bene. È nei momenti di crisi che occorre aumentare il deficit pubblico. Certo, occorrerebbe ridurlo nei periodi relativamente buoni e non l'abbiamo fatto.

CONTINUA A PAGINA 19

LE PRIORITÀ DELLA SPESA PUBBLICA

CARLO COTTARELLI
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Certo, potremmo affrontare questa crisi più facilmente se avessimo un debito pubblico più basso. Ma inutile ora recriminare. Occorre intervenire comunque di fronte all'emergenza avendo a mente due cose. La prima è di spendere nel modo migliore possibile. La seconda è quella di trovare fonti di finanziamento che minimizzino i rischi di una reazione negativa dei mercati finanziari. In questo articolo parlo soprattutto del primo tema, anche se aggiungerò alla fine qualche considerazione sul secondo.

Allora, come spendere al meglio 25 miliardi? La priorità è ovviamente la spesa sanitaria: servono più medici e infermieri e maggiori stanziamenti per prodotti sanitari. Questi interventi avranno, in parte, una natura strutturale (non è certo possibile assumere temporaneamente nuovi medici). Un aumento strutturale della spesa sanitaria può essere però giustificato perché, negli ultimi anni, la nostra spesa sanitaria, un settore strategico anche per garantire l'uguaglianza di opportunità per i cittadini italiani, è scesa in modo consistente rispetto alla dimensione dell'economia (siamo al 6,5 per cento, tre punti percentuali al di sotto di Germania e Francia).

Al di fuori del settore sanitario occorre invece puntare a interventi di sostegno all'economia che siano di natura temporanea, che servano a superare l'emergenza, ma che non aumentino in modo permanente il nostro deficit pubblico. Se così non fosse il problema di trovare fonti di finanziamento sen-

za rischiare troppo sul lato della sostenibilità del nostro debito pubblico diventerebbe più acuto. Insomma, chi ci finanzia potrebbe accettare un aumento temporaneo del deficit, ma più difficilmente ne accetterebbe un aumento permanente. Ciò non significa che l'intervento debba durare solo pochi mesi. Purtroppo la durata dell'intervento dipenderà da quanto prolungata sarà la crisi. Ma sarebbe sbagliato approfittare di questa crisi per interventi che creano deficit strutturali (per esempio un taglio permanente delle tasse o un abbassamento permanente dell'età di pensionamento).

Quindi la prima caratteristica degli interventi deve essere la flessibilità. In quest'area rientrano senz'altro gli interventi, invocati tra gli altri da Carlo Calenda, per evitare un "attacco cardiaco" alle nostre imprese dovuto a mancanza di liquidità, inclusa una possibile temporanea riduzione (non un semplice posticipo) di versamenti di tasse e contributi dovuti dalle imprese. Al di fuori della finanza pubblica, rientrano in quest'area anche misure che evitino alle imprese di dover rimborsare troppo rapidamente prestiti ricevuti da istituti finanziari. Questo richiede-



Peso:1-3%,19-33%



rebbe anche l'attenuazione della prociclicità delle norme di regolamentazione bancaria relative, per esempio, ai prestiti in sofferenza.

La seconda fondamentale caratteristica degli interventi deve essere quella di massimizzare l'impatto sulla domanda di beni e servizi. Una crisi partita da uno shock "di offerta" (la catena della produzione spezzata per la chiusura di impianti) causa di solito anche un crollo della domanda, incluso attraverso l'incertezza che essa crea. Servono quindi misure "ad alto moltiplicatore", come diciamo noi economisti. In una situazione di forte incertezza mettere in tasca soldi agli italiani (con un taglio di tasse o un aumento dei trasferimenti) potrebbe non aver un grande effetto sulla domanda perché le maggiori risorse disponibili potrebbero essere risparmiate e non spese. Da questo punto di vista un aumento temporaneo della spesa pubblica per acquisti da parte della pubblica amministrazione avrebbe maggior effetto. Ma quale spesa? Il candidato principale è la spesa per investimenti pubblici, per due motivi. Primo, perché abbiamo carenza di infrastruttu-

re. Secondo, perché le stime disponibili ci dicono che l'impatto della spesa per investimenti sulla domanda è piuttosto forte. C'è un problema, però. L'intervento deve essere rapido e noi non siamo particolarmente famosi per la rapidità nei nostri investimenti pubblici. È quindi fondamentale approfittare di questa occasione per allentare i vincoli burocratici all'investimento pubblico, a partire da quelli che riguardano i cantieri bloccati. Il modello del ponte di Genova è quello giusto anche se è fondamentale assegnare la guida nella gestione delle opere a persone di grande capacità e affidabilità (non possiamo dimenticare che senza una persona valida come il sindaco Bucci, sarebbe stato difficile muoversi speditamente come è stato nel caso del ponte di Genova).

Due parole conclusive sul lato dei finanziamenti. Da chi devono venire i sopracitati 25 miliardi? La cosa migliore sarebbe se provenissero dall'emissione di debito europeo e non di debito italiano, già molto alto. L'intera Europa dovrà fronteggiare l'emergenza medica ed economica del coronavirus. Non sarebbe questo il momento di dar pro-

va della capacità di muoversi insieme con un'emissione di eurobond cioè di titoli emessi da un'istituzione europea? Se un'emissione di eurobond non fosse possibile, sarebbe necessario emettere debito italiano. L'Unione Europea dovrebbe reiterare che, vista la natura straordinaria dell'intervento reso necessario da sviluppi esogeni e in presenza del rischio di una probabile recessione europea, un aumento del deficit, anche oltre il 3 per cento del Pil, sarebbe in linea con le regole europee. Certo, il giudizio finale dipenderebbe dai mercati finanziari. Ma per ora i mercati dei titoli di stato hanno reagito in modo misurato: il tasso di interesse sui Btp decennali, pur in aumento, è ancora basso (1,3 per cento). Un rafforzamento degli acquisti di titoli da parte della Bce potrebbe rassicurare ulteriormente i mercati. Infine, sarebbe utile se, appena stabilizzata la situazione sanitaria, il governo desse prova di saper portare avanti quelle riforme che sono necessarie ad aumentare la capacità di crescita del nostro paese, una condizione essenziale per mantenere la sostenibilità del nostro debito pubblico. —



La normalità perduta

di **Gad Lerner**

L'Italia abbassa le saracinesche ma questa non è una guerra, per fortuna. Non ancora. In guerra gli uomini partivano e ogni giorno morivano a migliaia. È pur vero che neanche in tempo di guerra si giunse allo stop totale degli esercizi commerciali e degli uffici non essenziali. Allora diciamo che l'ulteriore Dpcm (Decreto della presidenza del Consiglio dei

ministri) fermatutto varato ieri sera, proprio perché necessario, risuona nell'inconscio del Belpaese come una premonizione, già maturata da chi sta vivendo lunghe ore di autoisolamento tra le pareti domestiche.

● *continua a pagina 30*

L'analisi

La normalità perduta

di **Gad Lerner**

→ segue dalla prima pagina

Cioè la possibile fine della nostra età del benessere, a cominciare proprio da una macroregione, il Nord Italia, che detiene standard di qualità della vita fra i più elevati del pianeta. E che si ritrova all'improvviso non solo isolata, ma avvolta nel mistero. Nell'incognito.

A Milano circola una battuta che riassume uno stato d'animo: «È finita la *belle époque*». Il "passo in più" per evitare «una corsa cieca verso il baratro» - parole del premier - poggia sulla riscoperta del senso di comunità. Intanto che restringiamo la nostra libertà di movimento e la nostra libertà d'impresa, cominciamo a immaginare il futuro che ci aspetta.

Pare davvero illusorio promettere che nessun posto di lavoro verrà perduto, quando diviene semmai essenziale uno sforzo di finanza pubblica straordinario che garantisca, questo sì, che nessuno perda il proprio reddito a causa del virus. Sia che bastino i 25 miliardi di scostamento dagli obiettivi di finanza pubblica votati ieri in Senato, sia che ne occorranne di più.

Parlare di ritorno alla normalità, fra due settimane o due mesi, è solo una pietosa bugia. Riconoscerlo, sia ben chiaro, non è una profezia d'infelicità o di biblica "fine dei tempi". Il coronavirus non è l'Apocalisse.

Ma nella prossima clausura, estesa su tutta la penisola, gli italiani saranno chiamati a riflettere sull'inevitabile cambiamento esistenziale. Udire il leghista presidente della Lombardia che (giustamente) ieri pomeriggio raccomandava: «Rinunciare al guadagno, ai momenti di



Peso:1-5%,30-31%



piacevolezza, a qualunque cosa». E poi il presidente leghista del Veneto che (giustamente) batteva il pugno sul tavolo: «Voglio vedere le strade vuote, le luci dei locali spenti»... Beh, sono stati anche questi segnali anticipatori di un rivolgimento profondo. Al quale inevitabilmente faticano ad adeguarsi soprattutto gli industriali, costretti dal loro ruolo a invocare una generalizzata salvaguardia della produzione, rivendicando il diritto all'autoregolamentazione delle precauzioni sanitarie, pena la perdita di quote di mercato del nostro export. I sindacati non si fidano e oppongono la priorità della tutela della salute dei lavoratori. Ma intanto le fabbriche non chiudono.

Figuriamoci se non hanno buone ragioni sia gli imprenditori sia i sindacati. In guerra le attività industriali non si sospendevano, anzi. Gli operai degli impianti strategici non venivano mandati al fronte, e quelli delle altre aziende venivano sostituiti dalle donne. Settantacinque anni dopo il 1945, però, lo scenario futuro potrebbe riservarci delle analogie: è inevitabile prevedere che comunque il nostro sistema produttivo, a cominciare dalla manifattura metalmeccanica padana che continua a rappresentare la colonna vertebrale dell'economia nazionale, ne uscirà profondamente modificato. Non distrutto, ma modificato. Lo *smart working*, cioè il lavoro da casa, è una bellissima innovazione che però non si applica alla produzione e alla distribuzione delle merci.

La spinta allo stop totale innescata dai governatori del Nord (Lombardia, Piemonte e Veneto, cioè 20 milioni di abitanti, non sono solo un terzo della popolazione italiana, ma anche di gran lunga la più grande concentrazione di ricchezza

nazionale), ha trovato subito udienza anche tra i presidenti delle regioni meridionali. Consapevoli che il Mezzogiorno non sarebbe minimamente in grado di reggere, col suo sistema sanitario, un'analogia diffusione dell'epidemia. Il governo ne ha preso atto e l'Italia intera è diventata "zona rossa".

Siamo davvero tutti sulla stessa barca, ed è un bene che l'istinto ci conduca all'uniformità nell'applicazione dei provvedimenti e nell'osservanza dei comportamenti. L'emergenza rischia sempre di accompagnarsi alla paranoia collettiva, ma il prevalere di una pur sofferta razionalità funziona anche da disincentivo dell'egoismo e dell'individualismo, e ci risparmierebbe la vergogna di un impossibile "si salvi chi può".

La messa in sicurezza e il potenziamento del sistema sanitario sono l'assoluta priorità del momento, e a ciò è finalizzata la nomina del commissario Domenico Arcuri: non certo a sostituirsi al governo e alle regioni. Ma evidenzia anche gli inevitabili percorsi futuri di sostegno alla società e all'economia post-coronavirus. Non sono, questi, tempi di autoregolamentazione dei mercati, ma di accentuato intervento statale, pubblico. Vale per l'Italia così come vale per l'Europa. Speriamo che l'abbia capito la presidente dell'Ue, Ursula von der Leyen che ci si è rivolta nella nostra lingua per dire che «siamo tutti italiani» e che «l'Europa è una grande famiglia che non vi lascerà soli». La solitudine, altrimenti, diventerebbe il virus disgregatore aggiuntivo che suggellerebbe il finale della bella epoca in cui ci eravamo illusi di asservire le forze della natura, calpestandole.



L'Europa si svegli

Un piano Marshall per salvare i nostri ospedali

Paolo Balduzzi

Diciamo la verità: non bisogna essere dei populistici per pensare che se dieci anni fa abbiamo salvato le banche, allora oggi potremmo salvare anche gli ospedali. *Continua a pag. 22*

Un piano Marshall per salvare i nostri ospedali

Paolo Balduzzi

Nonostante le incertezze iniziali e forse giustificabili, a prima vista la direzione intrapresa dal Governo appare ora corretta, sia nel metodo sia nei contenuti. Per quanto riguarda il metodo, in presenza di competenze attribuite in parte alle Regioni e in parte allo Stato, in questi casi ogni tipo di competenza dovrebbe essere attribuita a quest'ultimo. Bisogna riconoscere che nella nostra costituzione, a maggior ragione se verrà implementato il federalismo differenziato, manca una clausola di interesse nazionale per cui certe competenze - pur attribuite alle regioni - devono tornare di competenza statale per la durata dell'emergenza. È unica la voce che deve parlare, unica la testa che deve prendere le decisioni. E bene comunque che il governo centrale ascolti la voce delle regioni che per prime hanno sperimentato l'emergenza: la proposta dei governatori del nord di chiudere la quasi totalità delle attività economiche deve essere seriamente considerata; e magari estesa a tutto il territorio nazionale. Dal punto di vista dei contenuti, i 25 miliardi di cui si discute potrebbero essere insufficienti nel medio lungo periodo, ma adatti nel breve: prioritariamente, giusto potenziare gli ammortizzatori sociali esistenti, a partire dagli strumenti di cassa integrazione, e sostenere il più possibile le aziende e le famiglie, soprattutto quelle con figli più piccoli che necessitano di cura e attenzione per tutta la giornata. Ma, ovviamente, risorse aggiuntive dovranno innanzitutto servire anche ad acquistare servizi sanitari da un'offerta privata che esiste, che funziona bene ed

è già parte integrante del nostro sistema sanitario nazionale. Questa offerta arricchisce, non certo impoverisce, l'offerta di servizi sanitari. Pensiamoci bene, prima di condannare a priori il settore privato: se comunque il servizio pubblico deve fornire dei servizi sanitari, allora lo può fare o producendoli direttamente oppure acquistandoli da aziende private. Non è scritto da nessuna parte che la produzione privata sia meno economica di quella pubblica; anzi, tante esperienze regionali, anche recenti, ci hanno insegnato il contrario. Il mix pubblico privato sembra funzionare piuttosto bene nel nostro Paese, nonostante la sua forte disomogeneità regionale. Che non segue certo la direttrice nord sud ma dinamiche diverse. Per esempio, la regione italiana con più posti letto affidati al privato è il Lazio (51%). Acquistare dai privati permette anche di programmare meglio l'offerta pubblica. Nonostante le forti critiche sui tagli alla spesa sanitaria, è ovviamente tanto inutile quanto sbagliato parametrare l'offerta sanitaria (posti letto, dimensione del personale) su periodi di estrema emergenza come questo. Uno spreco di risorse che non serve a nulla, se non forse a creare pericolose inefficienze. Ma come recuperare queste risorse, in un periodo così difficile? Rispetto al periodo



Peso:1-2%,22-23%



recente più nero per l'economia italiana, quello tra il 2008 e il 2013, alcune cose vanno decisamente meglio; ma altre vanno peggio. Partiamo dalle cose positive: lo scenario economico, al momento, resta comunque migliore. A fronte di un periodo in cui il prodotto interno lordo è crollato del 10%, con la punta del 5,5% nel solo 2009, le peggiori previsioni per il 2020, al momento, indicano una contrazione di circa lo 0,5% per i paesi dell'Ocse, probabilmente andrà un po' peggio all'Italia, che ha sempre performance più deboli rispetto agli altri Paesi. A fronte tuttavia di previsioni di crescita che erano già molto limitate per il nostro Paese, il peggioramento, rispetto a quanto si era previsto, dovrebbe essere piuttosto contenuto. Se siamo riusciti a trovare le risorse necessarie quando il reddito nazionale precipitava, perché mai non dovremmo riuscirci ora. Come? La nota dolente, quanto necessaria, è il ricorso al debito. Perché se nel 2008 il rapporto debito pubblico su PIL era ormai molto vicino alla soglia simbolica del 100%, ora è al suo massimo intorno al 130%. Ciò conferma della tesi che portiamo avanti da tempo: che nei periodi positivi, come

quelli che abbiamo sperimentato dal 2014 in poi, gli sforzi maggiori andavano fatti per diminuire lo stock di debito pubblico, non certo per convincere l'Unione europea a concederci spazi per aumentare il deficit, magari - ironicamente - proprio per mandare in pensione qualche anno prima del tempo medici e infermieri che oggi sarebbero risultati decisamente molto utili. Tuttavia, oggi forse più di dieci anni fa, l'Unione europea dovrebbe davvero riflettere sulla sua natura e sulla solidarietà che a parole professa ad ogni occasione. Gli strumenti per intervenire ci sono e sono già stati sperimentati dalla Banca centrale europea: se *whatever it takes* era stato a fronte della crisi economica, *whatever it takes* dovrà essere a fronte a una crisi sanitaria, di fiducia e di sicurezza che rischia di mettere a rischio il progetto europeo ben più di quanto possa fare la Brexit. Positiva, dunque, l'apertura di Bruxelles ad ampliamenti di deficit e ad anticipi di liquidità, per recuperare al più presto le risorse necessarie. Ma sia chiaro che in questo momento il nostro Paese non può e non deve essere considerato il malato dell'Unione europea, quanto piuttosto il caso pilota. Ogni cosiddetta

concessione non sarebbe certo un favore al nostro Paese, visto che l'emergenza è addirittura mondiale. In Europa, forse la Germania se ne sta cominciando ad accorgere. Ma anche se anche lo fosse, non stiamo parlando di tassi di interesse o di rating internazionali: stiamo parlando di vite umane, quelle dei morti e dei contagiati e delle loro famiglie, quelle degli autonomi che non possono lavorare, quelle del personale medico che sta compiendo sforzi sovrumani. Davvero qualcuno nell'Unione avrebbe di che lamentarsi?



LA VERITÀ, CURA
ANTI-PANICOMARIA RITA GISMONDO
A PAG. 9

COVID-19

LA CURA DELLA VERITÀ
E LA PESTE DEL PANICO**QUALE MINACCIA** Oggi non è in pericolo l'umanità, ma una "fascia a rischio" di anziani che non possiamo proteggere né con i vaccini né con le terapie. Perché oltre un certo livello il numero assoluto di ricoverati ammazzerà il sistema sanitario» MARIA RITA GISMONDO

D

avanti all'evoluzione dell'epidemia Coronavirus, molti mi chiedono se c'è ancora da essere ottimisti. Comincio con l'esprimere un concetto sul quale tutti siamo d'accordo.

Ne usciremo e il tempo entro il quale ciò avverrà dipende da ciascuno di noi. Oggi la cosa più importante è che la gente abbia fiducia nelle istituzioni, deputate a prendere provvedimenti, e nella scienza. Certo non basta una sola voce a tranquillizzare e perciò è utile che ciascuno di noi abbia la modestia e la disponibilità a confrontarsi e anche a modificare il proprio pensiero. Sin dall'inizio del fenomeno "Coronavirus" sono stata ottimista e ho sempre cercato di spegnere il panico. Il panico è dannoso, ipotizzare scenari disastrosi porta a conseguenze impensabili. La fuga dal Nord di qualche giorno fa, ne è testimonianza. Essere tranquillizzanti, pur dicendo il vero, senza aggiungere ipotesi catastrofiche resta, a mio avviso, l'unico mezzo per lavorare tutti bene. Capisco che i catastrofisti rischiano meno e sono più accattivanti, ma il compito



Peso:1-1%,9-89%

della comunicazione scientifica è quello di creare tutti gli elementi per la migliore soluzione dei casi. “Consultate solo i siti dell’Organizzazione della Sanità e quello del ministero della Salute”, l’ho sempre affermato. Parliamo di un virus nuovo, la situazione può migliorare o peggiorare, ma cerchiamo di essere ottimisti. Mi rendo conto che davanti a immagini di reparti di rianimazione affollati, di ambulanze che corrono per la città e martellanti servizi su tutte le reti, è difficile rassicurare. Eppure dobbiamo farlo.

Ecco cosa risponde Ilaria Capua – la virologa che dirige il One Health Center of Excellence dell’Università della Florida – alla domanda se è preoccupata: “Preoccuparsi non serve. Non sono preoccupata... anzi, non è vero: sono preoccupata. Preoccupa la paura perché porta alla psicosi”. Quando io, e non solo io, abbiamo parlato di un fenomeno poco più grave di un’influenza, non lo abbiamo fatto arbitrariamente, ma guardando ai report giornalieri dell’Organizzazione della Sanità. Quando rassicuriamo sul fatto che non è una minaccia per l’umanità, ma che c’è una fascia a rischio che, purtroppo, sarebbe a rischio anche durante un’epidemia influenzale, è la verità. La differenza resta nel fatto che non abbiamo la possibilità di proteggere questa “fascia a rischio” con un vaccino, né con una terapia che, in qualche caso, potrebbe essere efficace.

È assolutamente vero che la letalità in Italia è più bassa rispetto ai casi cinesi e non è più alta di quella delle altre nazioni occidentali.

Riporto due interventi di colleghi stimatissimi. L’altro giorno, Gianni Rezza dell’Istituto Superiore della Sanità, spiegava: “Se stratifichiamo per età, abbiamo tassi di letalità un po’ più bassi della Cina. Noi abbiamo una popolazione molto anziana, l’età media dei decessi è superiore agli 80 anni. L’altro motivo è che i tamponi sono fatti sulle persone sintomatiche: si restringe il denominatore a persone che vengono ospedalizzate e automaticamente il tasso di letalità sembra più alto di quello che è”. Ilaria Capua afferma: “I morti sono meno di quanto si creda. Gli altri Paesi registrano i decessi in modo diverso. Penso all’Inghilterra. Prima si registra la vera causa del decesso e poi si annota se era positivo o meno a questo o a quel virus. Ma il problema resta, se i contagiati intasano gli ospedali, la struttura collassa”.

Ecco il vero e unico problema. Quella pur limitata percentuale di pazienti, costituisce un numero assoluto di ricoverati in unità intensive, difficilmente sostenibile. Questo è un virus che ammazza il sistema sanitario. Il 3,4% di decessi, seppur importanti e soprattutto in una fascia di pazienti “a rischio” per età e comorbidità (presenza di altre patologie), non è un fenomeno da peste manzoniana. Torno a citare la collega virologa. Alla domanda di quale differenza c’è con le normali influenze, risponde con molta lucidità: “La normale influenza tiene impegnata una percentuale significativa di risorse e delle energie degli ospedali. Se a questa si aggiunge una nuova patologia molto contagiosa allora diventa un grosso problema. Il coronavirus ha un’elevata contagiosità e noi dobbiamo cercare di tenere gli anziani e le categorie fragili al riparo. Di più: dobbiamo cercare di tenere gli anziani sani e quindi fuori dagli ospedali perché altrimenti il sistema rischia il collasso. Un amico medico mi diceva che nella sua struttura hanno già rinviato più di 600 interventi, va da sé che se uno deve operarsi di un tumore sarà costretto a rimandare, perché non ci sono sale operatorie”.

Cosa possiamo allora dire sinteticamente a chi è assetato di spiegazioni in uno scenario tutt’altro che rassicurante? Covid-19 non è la peste, uccide poco, ma manda in tilt il sistema sanitario. Non colpisce i bambini



che possono risultare positivi con sintomi non gravi, ma possono trasmettere il virus. Tutta la popolazione può infettarsi, ma la maggior parte della popolazione infetta non ha sintomi o ne accusa poco gravi, curabili al proprio domicilio. È mortale quasi esclusivamente in una fascia di età alta e con altre patologie (3.4%). Non esiste un vaccino, né una terapia mirata. È meno contagioso dell'influenza stagionale. Il 43% di pazienti positivi e sintomatici vengono ospedalizzati. Il 47% dei pazienti sintomatici vengono curati a casa in isolamento domiciliare. Il 10% dei positivi necessita di ricovero in terapia intensiva.

Effetto gregge. Con l'espressione "immunità di gregge", o immunità di gruppo, si intende quel fenomeno per cui, una volta raggiunto un livello di copertura vaccinale (per la singola infezione) considerato sufficiente all'interno della popolazione, si possono considerare al sicuro anche le persone non vaccinate. Il motivo è chiaro.

Essere circondati da individui vaccinati e dunque non in grado di trasmettere la malattia è determinante per arrestare la diffusione di una malattia infettiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CHE FARE

**È difficile
rassicurare
quando
vediamo
le terapie
intensive
affollate
Ma
dobbiamo
farlo:
la paura
è il peggior
nemico**

Chi è

■ MARIA RITA GIMONDO

È una virologa, Chief of Lab of Clinical Microbiology, Virology and Bioemergency all'ospedale Luigi Sacco di Milano

In prima linea

Tende e strutture di emergenza degli Spedali Civili di Brescia
LaPresse



LA CURA DELLA VERITÀ



Peso:1-1%,9-89%

LA SALUTE NON HA PREZZO MA IL DEBITO CI È COSTATO CARO

di GIUSEPPE DE TOMASO

Un tempo i governi si indebitavano (prevalentemente) per pagare le guerre. Poi si sono indebitati per sostenere i costi dello Stato sociale. Infine si sono indebitati per finanziare spesso sprechi e privilegi vari. Inutile dire che corre una bella differenza tra il sostegno (doveroso) allo Stato sociale e il sostegno (oneroso) a politiche bellicistiche/parassitarie. Sta di fatto che il debito, come ammoniva l'economista Adam Smith (1723-1790), costituisce un grande potenziale di rovina per i governi, anche se un presidente Usa con il gusto del paradosso, ossia

Ronald Reagan (1911-2004), ribatterà più tardi che quando il debito è grande sa camminare da solo.

Stavolta nessuno avrà da ridire sui 25 miliardi di euro stanziati da Giuseppe Conte per contrastare i disastri (non solo umani e sanitari) provocati dal coronavirus. La stessa Europa ha dato il suo assenso in merito. Analoghe misure anti-virus sono in arrivo nelle altre nazioni dell'Ue. Sì, perché di fronte a un'emergenza come quella scatenata dal morbo cinese, non c'è Fiscal Compact che tenga. Ci troviamo di fronte a una variante

inedita di quello «Stato d'eccezione» che ha appassionato e diviso, nel recente passato, parecchi assi della politologia.

SEGUE A PAGINA 21 >>

La salute non ha prezzo, il debito...

>> CONTINUA DALLA PRIMA

Nell'accezione classica di «Stato d'eccezione», oltre a una serie di provvedimenti straordinari, inconcepibili in una condizione di normalità, è contemplata (pure) la sospensione di alcuni diritti individuali, se ciò serve ad assicurare la salvezza del Paese.

Ora. Nessuno, ovviamente, si propone di congelare le conquiste democratiche, né di ledere i diritti individuali oltre una minima accettabile soglia di salvaguardia. Epperò, forzare la mano sui trattati europei in materia di finanza pubblica, può rientrare tra le priorità inevitabili dell'odierno «Stato d'eccezione».

Il che, tuttavia, non impedisce di immaginare come sarebbe stata la risposta del governo alla guerra dichiarata dal coronavirus se lo Stato italiano, nei decenni scorsi, non avesse accumulato un debito *monstre*, per altro incapace, diversamente dalla teoria di Reagan, di camminare da solo (atto facile in America, superpotenza militare planetaria, ma impossibile altrove). Di sicuro, la risposta di uno Stato con i conti meno disastrosi si sarebbe rivelata assai più sostanziosa e poderosa. Ma, si sa, è inutile piangere sul latte versato.

Piuttosto. Il giusto e opportuno sfioramento dei vincoli europei, allo scopo di fronteggiare i costi salatissimi causati dall'epidemia, non deve in-

durre i più a indirizzare inni e canti di lode a sua maestà il debito. Se l'Italia sta messa peggio di altre nazioni, se l'economia non assorbe la domanda di lavoro, se la nostra sanità pubblica ha dovuto patire tagli ingiusti e autolesionistici, la causa va ricercata negli effetti collaterali del debito pubblico: più interessi da pagare, meno investimenti produttivi da finanziare. Punto.

Attenzione, dunque. La lotta al debito, che alla fine si traduce in minori opportunità per i più deboli, va incanalata innanzitutto sul piano culturale. Guai a immaginare che, a furia di spendere e indebitarsi, uno Stato possa migliorare la propria condizione. Se così fosse converrebbe, o basterebbe, sottoscrivere montagne di cambiali per approdare nel regno di Bengodi. Purtroppo così non è, come dimostra la storia recente del Belpaese, che, debito dopo debito, è sceso di parecchio nell'elenco delle nazioni più prospere del globo.

Attenzione pure a voler distinguere puntigliosamente il debito privato (ritenuto una maledizione) dal debito pubblico (ritenuto dai più una benedizione). San Tommaso d'Aquino (1225-1274)



Peso: 1-7%, 21-21%



bollava come *fallacia compositionis* il sofisma secondo cui quello che è vero/valido per il singolo non è vero/valido per la collettività.

Il ricorso al debito pubblico è giustificato per un fine superiore, di sicuro non per sprecare denaro a scopi elettorali o clientelari. Così facendo, non solo si creano le premesse per le tasse di domani, ma si creano le premesse per la formazione di una spirale perversa: fare ancora altri debiti per pagare gli interessi. Una sorta di debito perpetuo e di insolvenza definitiva che, per giunta, compromettono i tentativi di ottenere nuovo credito.

Ecco perché i mercati, formati - non dimentichiamolo - da milioni, anzi miliardi, di persone, chiedono innanzitutto credibilità e serietà alle classi dirigenti. Ecco perché una personalità giudicata affidabile come Mario Draghi riscuote un consenso pressoché unanime, all'estero e in Ita-

lia. Tutto dipende dall'atteggiamento, innanzitutto culturale nei riguardi del Fattore Debito.

Conclusione. Plauso al governo per aver messo i primi quattrini sul piatto per cercare di rianimare un Paese debilitato dall'effetto virus. Ne serviranno molti altri. Ma la ripresa economica resterà una pia illusione se l'attrazione fatale del debito per il debito surclasserà, come è avvenuto finora, la filosofia espressa nella figura del buon padre di famiglia tratteggiata dal codice civile. Si dovrebbe fare, invece, l'opposto di quanto concepito nell'ultimo mezzo secolo, sia a livello statale sia a livello individuale e familiare.

Giuseppe De Tomaso

detomaso@gazzettamezzogiorno.it



Peso: 1-7%, 21-21%

UNA COSA MAI VISTA

L'ITALIA CHIUDE PER VIRUS

Sbarrati bar, ristoranti, negozi, parrucchieri e centri estetici. Aperti supermercati, farmacie, industrie che adottano sistemi di sicurezza, edicole, benzinai e tabaccai

L'Onu: «È pandemia». Ieri 196 morti: nemmeno in Cina mai così tanti al giorno

LORENZO MOTTOLA

Alla fine è toccato chiudere tutto. Giuseppe Conte nel suo discorso alla nazione di ieri (e lo ringraziamo per aver smesso di pronunciarli alle due del mattino in orario da discotecari e giocatori di poker) ha fatto i complimenti agli italiani per come si sono comportati negli ultimi giorni di fronte alle misure imposte dal suo governo. Un'affermazione di rara ipocrisia. E' vero l'opposto, in effetti, l'Italia si fermerà perché noi tutti non siamo stati in grado di rispettare alcune banali regole suggerite dalle nostre autorità sanitarie per evitare il disastro. E l'esecutivo non ha fatto molto per aiutare. La chiusura delle sole province di Lombardia e Veneto, soprattutto, ha sostanzialmente sortito l'effetto opposto a quello sperato: l'esodo dei meridionali (...)

segue → a pagina 3

FABIO RUBINI → a pagina 3

Super divieti per colpa dei tanti idioti

segue dalla prima

LORENZO MOTTOLA

(...) verso il paesello d'origine e degli stessi abitanti delle città del Nord verso le seconde case non ha fatto altro che diffondere il contagio. Le cifre probabilmente le scopriremo nei prossimi giorni.

Per questo a Palazzo Chi-

gi è toccato inasprire le misure, inaugurando una sorta di strana "zona arancione" in tutta la penisola. E anche



Peso:1-29%,3-13%



qui i risultati sono stati scarsi: il problema è che da Roma in giù tanti sono ancora convinti che il Coronavirus sia un'influenzella, di conseguenza abbiamo visto ancora interviste a ragazzi convinti di essere immuni all'epidemia e ci è toccato leggere di festini organizzati abusivamente e aperitivi in piazza, cui spesso hanno partecipato anche politici. E i morti ora volano verso quota 800. Un numero che spaventa, ma potrebbe tranquillamente andar peggio se non fosse per la forza dei nostri medici. Il Covid-19, tuttavia, adesso è arrivato nelle province

deboli, dove i posti letto in terapia intensiva sono rari come i congiuntivi azzeccati da Di Maio. I governatori di Calabria, Puglia e Campania sanno bene di non avere la minima possibilità di poter gestire una grana del genere. Si rischierebbero scene apocalittiche, assalti agli ospedali. Sono questi i pensieri del premier, non certo la limitazione delle nostre preziose libertà come ha spiritosamente affermato ieri.

Fino a qui il nostro esecutivo ha fatto tutto ciò che poteva fare di sbagliato per la gestione dell'emergenza, intuendo in ritardo le potenzia-

lità della malattia e predisponendo protocolli senza senso, che hanno fatto sì che il paziente "Uno" venisse riconosciuto come infetto dopo una settimana. Il pericolo è stato costantemente sottostimato e le autorità locali non sono state ascoltate. Speriamo solo che questo provvedimento, arrivato dopo giorni di insistenze da parte dei governatori del Nord, rappresenti l'ultimo dei tanti "te l'avevamo detto" che Zaia e Fontana dovranno rinfacciare a Conte alla fine di questa storia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-29%,3-13%

L'ANALISI

L'Unione è ipocrita a dirsi solidale, non ha fatto nulla per la nostra emergenza sanitaria

**L'Europa ci prende pure in giro
È l'ora degli Stati sovrani**

DI GIANLUIGI PARAGONE

Se 25 miliardi di stanziamento vi sembrano tanti allora forse non vi è ancora chiaro il quadro della situazione. È un po' come quando l'Italia scoprì il primo infettato e tutti - dico tutti, incluso chi scrive - pensammo a un qualcosa di sconosciuto, forse anche pesante, ma non così drammatico. Tanto drammatico che, ancora adesso, il buio su cosa possa accadere nei giorni futuri ci inquieta. Lo ripeto: a ciascuno di noi è scivolato il piede sulla frizione con commenti e con dichiarazioni che oggi non faremmo. Sta nella dinamica veloce della comunicazione social.

La rete di protezione economica, però, è certa nel senso che non è un virus misterioso. È certa perché ad ogni sacrosanto intervento teso a evitare la propagazione del contagio corrisponde una contrazione della crescita perché si ferma la catena della produzione e dei consumi alimentando così i moltiplicatori della recessione. Fermare l'area più produttiva del Paese è sacrosanto se si vuole evitare un lugubre palottoliere, tuttavia avrà il suo risvolto inevitabile: la ripartenza sarà costosa e coinvolgerà tutta la società, dall'impresa alle partite iva, dai lavoratori alle famiglie.

Ognuno sta chiedendo al governo una protezione totale e la somma delle richieste farà uscire un conto che già di suo sarà salatissimo. A ciò andranno aggiunti tutti gli... arretrati, dal pagamento dei debiti della Pubblica amministrazione agli ammortizzatori sociali passando per il ristoro dei risparmiatori truffati dalle banche. Per non dire del comparto bancario che, già stressato di suo, non riuscirà a reggere sulle proprie spalle un altro choc. Oppure degli investimenti pubblici infrastrutturali di cui fino a qualche settimana fa si parlava come emergenza di un'Italia a pezzi? E le clausole di salvaguardia?

Insomma, capite bene che i 25 miliardi sono necessari ma per nulla sufficienti a coprire una situazione creata dall'origine di tutti i mali, cioè aver sottratto allo Stato la sua leva monetaria per concederla a un soggetto (l'Unione europea) multiforme e artificiale. La tanto acclamata Europa politica di cui si riempiono la bocca quando le cose vanno male («Ci vuole più Europa, non meno Europa») ha marcato visita come il più vigliacco e traditore dei comandanti: ci ha lasciati nel sovranismo sanitario, formula elegante per dire che sul coronavirus dobbiamo arrangiarci. Ora se ne

escono sui social con il cuore tricolore per dire che ci stanno vicini: siamo tutti italiani, ha pronunciato la Von Der Leyen in un video ipocrita. Intervistato dall'Huffington Post, il premio Nobel Joseph Stiglitz ha affermato che dovrebbero congelare i vincoli del Patto perché questa crisi sarà peggiore di quella del 2008 e non si può sacrificare la salute dei cittadini per regole arbitrarie. Di fatto però questo sta succedendo dall'inizio dell'euroavventura e più passeranno i mesi e maggiore sarà l'impatto negativo di quelle regole sfasciate. Il conto che il coronavirus lascerà ai governi si mangerà tutti i tagli imposti dall'austerità franco-tedesca perché la gente capirà che i soldi sono dei bit, sono un'astrazione; la vita umana no. L'Unione europea - lo ribadisco - è il più colossale inganno ideologico e politico in corso: pertanto o paga l'intera ricostruzione dell'economia senza la logica del prestito (il q.e. funziona in ottica di monetizzazione del debito) o lasci i governi liberi di creare moneta dal nulla. Su Twitter il commissario agli affari economici Gentiloni dice che «Nella Ue si deve fare tutto quel che è necessario e possibile. Se non ora quando?», come a dire che manco loro hanno

capito a cosa servano quando arriva la gelata. Nel dubbio glielo ricorda l'ex vicepresidente della direzione europea del FMI, l'economista indiano Ashoka Mody autore di un fantastico "Eurotragedy, un dramma in 9 atti": «L'Italia avrà bisogno di un pacchetto di salvataggio dai 500 ai 700 miliardi di euro per aiutarla a rassicurare i mercati finanziari quando l'emergenza sarà finita e dovranno pagare il debito». Mody non nasconde il rischio che la "faglia" italiana ceda aprendo altre crepe col rischio di dar via a un terremoto a catena.

Il coronavirus sarà lo spartiacque di un mondo nuovo, dove gli Stati sovrani torneranno protagonisti e dove gli strumenti finanziari avranno senso solo in funzione delle collettività. Non come adesso dove dobbiamo chiedere all'Unione se possiamo fare deficit con moneta straniera nella speranza che poi la Bce ci tuteli dagli speculatori sui mercati a colpi di spread! L'approvazione del Mes sarebbe il passo falso nel momento più drammatico. Gualtieri può pensare di rimandare a dopo, ma quel dopo quando arriverà i cittadini saranno più consapevoli. Perché hanno capito che la vita delle persone era nelle mani di strutture pubbliche.

*Sostegno all'economia**125 miliardi previsti**sono utili in questo momento**ma non sono ancora**lontanamente sufficienti*

Peso: 43%



**Ursula
von der Leyen**
Presidente
della Commissione
europea



Peso:43%

FINANZIAMENTI PMI E POLIZZE

Garanzia senza costi Rc auto valida un mese dopo la scadenza

La percentuale massima garantita salirà all'80% per tutte le operazioni
Carmine Fotina

ROMA

Rafforzamento del Fondo di garanzia per le Pmi, estensione del periodo di copertura assicurativa dopo la scadenza della polizza Rc auto, moratoria sulla restituzione dei finanziamenti agevolati. Sono alcune delle misure che in queste ore si stanno mettendo a punto al ministero dello Sviluppo economico per affiancarle agli interventi del ministero dell'Economia in arrivo con il nuovo decreto legge.

Rc auto e incentivi

In definizione una norma per estendere di altri 15 giorni il periodo di validità delle polizze dell'Rc auto anche dopo la loro scadenza. La copertura arriverebbe dunque in totale a un mese. Già oggi, infatti, per i contratti Rc auto di durata annuale è previsto un periodo di tolleranza di 15 giorni dopo la scadenza in cui la polizza resta attiva. Un altro fronte di cui si occupano al Mise riguarda gli incentivi.

Anche in questo caso si studia una moratoria, da applicare alle rate dei finanziamenti agevolati. L'intervento riguarderebbe misure di ampia diffusione tra le imprese come la Nuova Sabatini, per l'acquisto di beni strumentali, e i vari incentivi per la ricerca e sviluppo.

Garanzie per le Pmi

Per il Fondo di garanzia Pmi si parla di un rifinanziamento nell'ordine di 1,1 miliardi per un anno. Dovrebbe essere allargato, probabilmente per un anno, a tutto il territorio nazionale l'intervento che con il Dl 9 del 2 marzo era stato inizialmente pensato per le "zone rosse". Quindi innanzitutto estensione a tutte le imprese e professionisti della possibilità di accedere gratuitamente al Fondo che garantisce le banche sui finanziamenti concessi. Poi copertura innalzata all'80% per ogni tipo di operazione (90% per controgaranzia dei Confidi). Nel contempo dovrebbe essere cancellata la penale di 300 euro a carico delle banche per ogni operazione di finanziamento garantito che non viene perfezionata. Altre misure in esame sono: accesso al Fondo senza applicazione del modello di rating, estensione per tutte le varie ope-

razioni anche alle cosiddette "mid cap" (imprese che hanno tra 250 e 499 dipendenti), possibilità di coprire operazioni di consolidamento effettuate dalla stessa banca creditrice, copertura su rinegoziazione e allungamento di operazioni che non hanno già ottenuto la garanzia. Ieri inoltre si è riunito il Consiglio di gestione del Fondo deliberando la conferma automatica dell'intervento in caso di prolungamento dei finanziamenti garantiti, in questo modo ci si adegua all'estensione della moratoria decisa nei giorni scorsi dall'Abi e dalle associazioni imprenditoriali (l'accordo riguarda i prestiti erogati tra 15 novembre 2019 e il 31 gennaio 2020). In pratica sarà confermata, senza valutazione del merito di credito di Pmi e professionisti, la garanzia sui finanziamenti per i quali banche e confidi comunicheranno l'estensione temporale della moratoria.

12

MILIARDI

La dote del decreto legge atteso domani in consiglio dei ministri che punta a sostenere famiglie, lavoratori e imprese nell'emergenza Coronavirus



Peso: 11%

Tarda il piano Trump e Wall Street crolla Dalla Fed più liquidità

MERCATI

Incertezza e volatilità innescate dalla paura del coronavirus continuano a pesare sui mercati finanziari. Ieri Wall Street, sorpresa negativamente anche dai ritardi del piano annunciato del presidente Trump, ha visto

gli indici arrivare a perdere anche oltre il 5%. Cali che hanno zavorrato le Borse Ue, le quali in mattinata avevano tentato il rimbalzo (Milano ha chiuso con un +0,33%, ma nell'ultimo mese Milano ha perso oltre il 26%). Raffica di misure di sostegno dal parte delle Banche centrali.

Andrea Franceschi a pag. 8

Wall Street, nuovo tonfo: Borse globali ostaggio del virus

Rimbalzo mancato. I listini Usa cedono il 5%, la Fed aumenta la liquidità a disposizione. Le piazze europee bruciano i rialzi della mattinata. Cala la tensione sui BTp: spread sotto 200 punti

Andrea Franceschi

Incertezza e volatilità continuano a pesare sui mercati finanziari. A giudicare dai rialzi della mattinata sembra ci fosse il margine per un recupero in Europa. Ma alla fine i numeri sono risultati irrisori: Piazza Affari, che guadagnava quasi il 3% in mattinata, ha chiuso in rialzo dello 0,33 per cento. Briciole a fronte di una perdita che, nell'ultimo mese, è risultata superiore al 26 per cento. In rosso invece le altre Borse europee zavorrate da Wall Street ieri nuovamente ostaggio della volatilità con gli indici arrivati a perdere oltre il 5% nei momenti di massima tensione.

Il mercato fatica a scrollarsi la negatività da virus a fronte di un flusso di notizie che non giustifica alcun ottimismo. Da una parte ci sono governi e banche centrali che moltiplicano i loro interventi: stimoli fiscali e mone-

tari sono stati annunciati dal governo britannico; l'Italia ha messo sul piatto 25 miliardi; la cancelliera Merkel ha promesso di fare "quanto necessario" per arginare il rischio recessione; la Commissione ha aperto su deficit e aiuti di Stato; la Bce ha promesso un pacchetto di stimoli monetari che saranno annunciati al direttivo di oggi; la Fed ha annunciato l'aumento dell'limite per le operazioni sul mercato Repo da 150 a 175 miliardi di dollari. Dall'altra c'è il virus che non arresta la sua ascesa: in Italia, nel resto d'Europa e negli Usa, dove si è superata la soglia dei mille casi; ma anche in Cina, il Paese che sembrava essersi messo alle spalle il problema, e che invece ha fatto registrare un inatteso aumento dei contagi importati dall'estero. Sempre ieri l'Oms ha dichiarato la pandemia, mossa che potrebbe far scattare le clausole su 320 milioni di dollari di "pandemic bond" emessi nel 2017.

La paura del virus insomma è maggiore della fiducia nei governi e nelle banche centrali. E il termometro è l'indice Vix della volatilità che si è mantenuto sui livelli da crisi Lehman sebbene sotto i picchi toccati lunedì. Secondo il "guru" Warren Buffett, che ieri si è espresso per la prima volta sul tema, il crollo di queste settimane non è paragonabile ad altri crack famosi come quello del 1987 o del 2008. D'altro canto c'è chi, come il nu-



Peso: 1-3%, 8-24%

mero uno della Bce Christine Lagarde, teme che un copione simile si possa riproporre se non vengono messe in atto le adeguate contromisure. Gli investitori si aspettano un'azione coordinata di governi e banche centrali per far fronte alla minaccia di una recessione ma al momento non c'è certezza che, al momento decisivo, l'Europa possa parlare un'unica lingua. L'unica certezza è che la Bce farà la sua parte oggi al direttivo da cui ci si attende un'azione forte. In particolare su due fronti: liquidità alle imprese colpite tramite un rilancio del piano Tlro e forti acquisti di titoli attraverso un potenziamento del Qe. In vista di conoscere meglio i dettagli del pia-

no ieri si è visto un netto allentamento della pressione sui BTp i cui tassi sono scesi a quota 1,19% con lo spread sotto la soglia dei 200 punti. Ma le tensioni di questi giorni hanno comunque comportato un rincaro dei costi di rifinanziamento a breve del debito pubblico: i 6,5 miliardi di BoT annuali in asta ieri sono stati collocati a rendimenti positivi allo 0,072 per cento. Oggi il test chiave dei titoli a lunga scadenza: sono in programma collocamenti per 9 miliardi di euro su scadenze da 3 a 20 anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'Oracolo di Omaha.**

Secondo Warren Buffett, che ieri si è espresso per la prima volta sul tema, il crollo di queste settimane non è paragonabile ad altri crack famosi come quello del 1987 o del 2008



Powell interviene ancora. La Fed ha aumentato il limite per le operazioni sul mercato Repo da 150 a 175 miliardi. La banca centrale Usa guidata da Jerome Powell (foto) aveva alzato il limite a 150 miliardi lunedì. Motivo: «mitigare le pressioni sul mercato finanziario»

0,072%**IL RENDIMENTO DEI BOT IN ASTA TORNA POSITIVO**

Il Tesoro ha assegnato tutti i 6,5 miliardi di euro di Bot a un anno: il tasso torna positivo per la prima volta da agosto

Borse in altalena

Variazione % di ieri e da inizio anno

■ IERI ■ DA INIZIO ANNO



Il Tesoro colloca 6,5 miliardi di Bot annuali a un tasso dello 0,072%. Oggi i BTp da 3 a 20 anni



Peso: 1-3%, 8-24%

**LETTERA DI 157 ECONOMISTI
UN PIANO UE
IN OTTO PUNTI
PER RILANCIARE
L'ECONOMIA**

- a pagina 18

PIANO SPECIALE UE IN OTTO PUNTI PER FAR RIPARTIRE L'ECONOMIA

Lettera aperta di 157 economisti

E urgente che l'Unione europea adotti un pacchetto di provvedimenti di politica economica in grado di far fronte alla grave crisi sanitaria ed economica, dovuta alla diffusione del coronavirus. Il problema è globale e richiede interventi congiunturali tempestivi da parte degli organismi internazionali. È ormai chiaro che la recessione che si prospetta non è solo determinata dalla caduta dell'offerta, com'era stato da alcuni erroneamente diagnosticato giorni fa, ma è anche legata alla forte riduzione della domanda. Dal lato dell'offerta, il rallentamento dell'attività economica globale comporta brusche interruzioni delle catene dei rifornimenti delle filiere internazionali di produzione (global value chain). La riduzione dei livelli produttivi riduce i ricavi e aumenta in maniera insostenibile il peso dei costi fissi delle imprese. Dal lato della domanda, il consumo di beni e servizi sta subendo una forte contrazione in molti settori e l'effetto domino ne amplifica gli effetti, mettendo in crisi l'intera economia.

Un'emergenza così grave, non adeguatamente gestita, potrebbe portare alla fine della moneta unica e in ultima analisi alla disgregazione finale dell'Unione europea. Quali sono le ragioni dello stare insieme se l'Unione europea non è neanche in grado di intervenire efficacemente di fronte a una crisi che sta colpendo tutti i paesi europei?

In questo momento sono indispensabili stanziamenti urgenti a sostegno del sistema sanitario, delle famiglie e delle imprese di tutti i paesi europei, ma non cre-

diamo che si tratti solo di garantire maggiore flessibilità ai bilanci pubblici nazionali, perché gli stanziamenti dei singoli stati non sarebbero sufficienti e comunque comporterebbero aumenti del deficit pubblico e dello spread degli interessi sul debito pubblico che vanificherebbero le politiche di riequilibrio dei conti pubblici.

Concordiamo con chi sostiene che l'Unione europea debba mettere a disposizione dei paesi membri ingenti risorse per far fronte con rapidità e in maniera adeguata all'emergenza sanitaria, economica e sociale. Riteniamo che questo momento di crisi debba essere trasformato in un'occasione concreta per valorizzare la specificità europea rispetto ad altri sistemi sanitari e di protezione sociale, e per mostrare ai cittadini europei il senso profondo della nostra unione.

La proposta

I provvedimenti urgenti per far fronte alla crisi sanitaria ed economica dovrebbero riguardare:

- 1** Il finanziamento immediato dei sistemi sanitari dell'Unione europea per l'aumento del personale sanitario e dei posti letto degli ospedali, per le spese riguardanti i test clinici e per le attrezzature per la protezione del personale sanitario.
- 2** Un sussidio di disoccupazione temporaneo per tutti i lavoratori a tempo indeterminato o a tempo determinato che rimarranno senza lavoro nei prossimi mesi a causa della flessione dell'attività produttiva.
- 3** Un indennizzo economico alle famiglie messe in quarantena domiciliare.
- 4** Sussidi e apertura di linee di credito alle imprese che devo-

no sospendere temporaneamente l'attività a causa della messa in quarantena del personale o della caduta della domanda da parte dei consumatori.

5 Assistenza ai minori nel caso di ricovero di entrambi i genitori e agli anziani non auto-sufficienti nel caso di ricovero delle persone che li assistono. Aiuti alle famiglie nei periodi in cui le scuole sono chiuse a titolo precauzionale.

6 Un finanziamento straordinario del sistema scolastico per l'acquisto di apparecchiature che consentano la didattica a distanza.

7 Un finanziamento alle organizzazioni del terzo settore che operano a sostegno delle situazioni di emergenza create con la diffusione del coronavirus.

8 Infine, è necessario realizzare un grande piano d'investimenti, relativo a infrastrutture e ambiente, che rilanci l'economia europea già fortemente colpita dalla crisi finanziaria e ora messa in ginocchio dalla crisi sanitaria.

Il finanziamento delle risorse necessarie

Questi provvedimenti richiedono l'attuazione di un rapido piano di spese correnti e d'investimenti pubblici. Per il finanziamento di queste spese andrà creato un appropriato strumento di scopo, sostenuto da garanzie comuni, privo



Peso: 1-1%, 18-17%



di rischio, e quindi caratterizzato da bassi tassi d'interesse (safe asset). È prevedibile che tale nuovo strumento sarà ben accetto alla massa del risparmio attualmente inoperoso. Il finanziamento di queste spese potrebbe essere distribuito ai singoli paesi in proporzione alla popolazione.

RIPRODUZIONE RISERVATA

PROPOSTA DI 157 ECONOMISTI PER AFFRONTARE IL DRAMMATICO MOMENTO E IL FUTURO



Peso: 1-1%, 18-17%

25 miliardi

Il governo dà più fondi ma per ora stanzierà solo dodici miliardi Via libera da Bruxelles

di Alberto D'Argenio e Roberto Petrini

ROMA – Le risorse per la lotta alle conseguenze economiche del coronavirus triplicano da 7,5 a 25 miliardi. La decisione è arrivata ieri dal consiglio dei ministri. D'accordo la Ue e il centrodestra, che aveva chiesto un intervento più forte, e che ha votato sì alla Camera dove lo sfioramento del deficit è stato approvato alla unanimità senza voti contrari.

Il forte aumento delle risorse e del deficit pubblico arriva solo 6 giorni dopo una precedente mossa del governo. Il peggioramento della situazione e le "nuove misure re-strittive" adottate dal governo hanno fatto salire il conto del decreto legge, atteso per domani e nel quale troveranno posto gli aiuti per le famiglie (congedi e baby sitter), per le imprese (liquidità) e le moratorie generalizzate per mutui e fisco. Il decreto dovrebbe mettere in campo da subito, come ha detto il ministro dell'Economia Gualtieri, 12 miliardi e il resto delle risorse resterebbero un colpo in canna pronto ad essere sparato contro il virus.

Bruxelles autorizzerà (forse già oggi) l'aumento del deficit, come lasciato intendere dal commissario Ue Paolo Gentiloni: «Non è il momento di guardare

ai decimali». Non solo la Commissione è pronta ad autorizzare il 2,7% previsto dalla prima parte del piano, ma sdognerà anche il superamento del 3% di deficit legato alla seconda parte degli stanziamenti governativi. Lo farà estendendo la flessibilità legata agli eventi straordinari. Più avanti potrebbe arrivare a una totale sospensione di Maastricht con l'attivazione della «escape clause».

Attualmente il rapporto deficit-Pil italiano è pari al 2,2% e con l'aggiunta di 20 miliardi (perché bisogna considerare che dei 25 miliardi stanziati solo questi impattano sul deficit brussellese), pari a 1,1 punti di Pil, si arriva esattamente al 3,3. Ma Gualtieri ha tenuto a precisare che non è detto che tutte le risorse dovranno essere spese e che il decreto di do-



Peso: 32%

mani prevede di impegnare in termini di "contabilità Maastricht" circa lo 0,6% di Pil, cioè 10,8 miliardi che salgono a 12 miliardi effettivi con voci di spesa che non impattano sull'indebitamento netto. Dunque con il decreto di domani saliremo solo al 2,7% di rapporto deficit-Pil.

Certo la situazione economica, per effetto del virus, peggiora. Ormai non si esclude più una «rilevante contrazione del Pil in media d'anno», come ha detto Gualtieri, nel caso in cui il superamento dell'epidemia fosse più «graduato» e se ci fosse «un più marcato impatto sui nostri part-

ner commerciali». Altrimenti «sarebbe logico attendersi un profilo a "V" per il Pil italiano», nel caso cioè che dopo una caduta in marzo e aprile ci fosse un rimbalzo.

Gualtieri ha comunque riesposto la sua linea per fronteggiare la crisi: 1. La risposta più efficiente è fermare l'epidemia; 2. Nessuno deve perdere il lavoro; 3. Le nostre finanze pubbliche sono solide e le entrate tributarie nel 2019 hanno superato di 10 miliardi le previsioni.

Tra le misure c'è naturalmente l'aiuto alla sanità, gli ammortizzatori sociali e i congedi. Più

complicata la questione dello stop alle rate di mutui: Gualtieri ha escluso che l'aiuto vada solo ai redditi bassi calcolati in base all'Isee, ma ha tenuto a spiegare che delle differenziazioni ci saranno, magari per categorie. Mentre aiuti arriveranno anche per chi non ce la farà a pagare l'affitto. Sul fisco si conferma il rinvio delle ritenute e la scadenza Iva del prossimo 16 marzo potrebbe essere rinviata.

mi: le banche centrali agiscono rapidamente per evitare credit crunch

e banche centrali, sostiene il Fmi, "possono agire rapidamente iniettando liquidità e tagliando i tassi", aiutando a "prevenire un credit crunch"

▲ I negozi chiusi

Anche prima del decreto annunciato ieri dal governo, molti negozi, bar e ristoranti avevano già deciso di chiudere



Peso: 32%

CHI DEVE FERMARSI

La cassa integrazione sarà "allargata"

Chiesta una norma anti-licenziamenti

di Valentina Conte

ROMA – Il governo è pronto a stanziare 2,5 miliardi per garantire uno stipendio a 700 mila lavoratori, altrimenti privi di protezione se costretti al fermo forzato insieme a milioni di colleghi che invece usufruiscono della cassa integrazione. Altri 630 milioni per consentire a 1,5 milioni di mamme o papà di stare a casa in congedo o pagare una babysitter. E 129 milioni per coprire il periodo di quarantena di 160 mila lavoratori. Un pacchetto da 3,3 miliardi totali la cui dimensione rischia però di lievitare, ora che chiudono ovunque negozi e attività commerciali. Fuori dal calcolo rimane la parte più fragile dei lavoratori italiani: partite Iva, stagionali, collaboratori, occasionali. «Nessuno perderà il lavoro per il coronavirus», ripete il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri. Ma i sindacati segnalano che questo sta già accadendo. Ecco perché Cgil, Cisl e Uil chiedono che il governo inserisca nel secondo decreto di sostegno all'economia, annunciato per domani, una norma anti-licenziamento. Allarghi, quanto meno ai collaboratori, la rinata cassa integrazione in deroga. E introduca un'indennità per gli autonomi. In una parola: estenda a tutta Italia, diventata ormai "zona protetta", quanto previsto dal primo decreto del 2 marzo limitato agli 11 comuni della "zona rossa" nel lombardo-veneto. Se così fosse, il conto salirebbe e non di po-

co. Ai 3,3 miliardi già ipotizzati vanno sommate le indennità destinate agli autonomi. Impossibile garantire 500 euro al mese a tutti, la platea andrà circoscritta. Il conto è destinato a salire anche perché il governo pensa di allargare il periodo di copertura, forse temendo una durata maggiore della crisi in atto, a 3 mesi - come pure chiedono i sindacati - anziché 2 come si qui sin qui ipotizzato. A partire in modo retroattivo dal 23 febbraio, data a cui si riconduce il deflagrare del Covid-19 in Italia. «Occorrerà riflettere anche sul congedo parentale, di solito usufruito dalle mamme», suggerisce Ivana Veronese, segretario confederale Uil. «Ipotizzarlo al 30% dello stipendio significa comprimere un reddito, quello delle donne, già molto basso. Siamo poi preoccupati per le tante imprese che in queste ore stanno licenziando personale, anziché sospenderlo o metterlo in ferie. Il decreto per loro potrebbe arrivare troppo tardi». L'estensione straordinaria della cassa integrazione in tutte le sue forme sarà in grado di proteggere tutti i lavoratori dipendenti. Anche quelli di bar, ristoranti, estetisti e altri piccoli esercizi commerciali sotto i cinque dipendenti e costretti alla serrata. E di garantire l'80% dello stipendio, ma con un tetto. Chi guadagna fino a 2.100 euro lordi al mese arriverà al massimo a 900 euro netti. Tutti gli altri ne incasseranno non più di 1.000 netti. «Dobbiamo proteggere i più fragili, meno contrattualizzati e sindacalizzati», aggiunge Tania Scacchetti, segretario confederale Cgil. «I collaboratori, le partite Iva, gli artigiani, gli occasionali come i rider, gli stagionali, i freelance dello spettacolo non godono del welfare tradizionale e sono senza rete».

co. Ai 3,3 miliardi già ipotizzati vanno sommate le indennità destinate agli autonomi. Impossibile garantire 500 euro al mese a tutti, la platea andrà circoscritta.

Il conto è destinato a salire anche perché il governo pensa di allargare il periodo di copertura,

forse temendo una durata maggiore della crisi in atto, a 3 mesi - come pure chiedono i sindacati - anziché 2 come si qui sin qui ipotizzato. A partire in modo retroattivo dal 23 febbraio, data a cui si riconduce il deflagrare del Covid-19 in Italia. «Occorrerà riflettere anche sul congedo parentale, di solito usufruito dalle mamme», suggerisce Ivana Veronese, segretario confederale Uil. «Ipotizzarlo al 30% dello stipendio significa comprimere un reddito, quello delle donne, già molto basso. Siamo poi preoccupati per le tante imprese che in queste ore stanno licenziando personale, anziché sospenderlo o metterlo in ferie. Il decreto per loro potrebbe arrivare troppo tardi». L'estensione straordinaria della cassa integrazione in tutte le sue forme sarà in grado di proteggere tutti i lavoratori dipendenti. Anche quelli di bar, ristoranti, estetisti e altri piccoli esercizi commerciali sotto i cinque dipendenti e costretti alla serrata. E di garantire l'80% dello stipendio, ma con un tetto. Chi guadagna fino a 2.100 euro lordi al mese arriverà al massimo a 900 euro netti. Tutti gli altri ne incasseranno non più di 1.000 netti. «Dobbiamo proteggere i più fragili, meno contrattualizzati e sindacalizzati», aggiunge Tania Scacchetti, segretario confederale Cgil. «I collaboratori, le partite Iva, gli artigiani, gli occasionali come i rider, gli stagionali, i freelance dello spettacolo non godono del welfare tradizionale e sono senza rete».

**Le tappe
Misure estese
a tutta l'Italia****I**

Le prime misure
Il 2 marzo il governo interviene con le prime misure destinate a famiglie, imprese e lavoratori



Peso: 34%



2

La zona rossa

Si tratta di interventi circoscritti agli 11 comuni della zona rossa di Lombardia e Veneto

3

Il resto d'Italia

Si estendono gli ammortizzatori a tutti i lavoratori dipendenti e un indennizzo agli autonomi

Allarme Coldiretti: in pericolo 44,6 miliardi di esportazioni agroalimentare

Con l'Italia isolata, sostiene la Coldiretti, sono a rischio 44,6 miliardi di esportazioni agroalimentari a causa di vincoli alle frontiere, calo della domanda e concorrenza sleale



forse temendo



Peso: 34%

**Intervista Nicola Fusco (Federico II)**

«Il virus corre, domenica spartiacque Svolta con meno di 28mila contagi»

Ettore Mautone

Quali sono gli elementi da considerare per valutare l'andamento dell'epidemia? Risponde Nicola Fusco, ordinario di matematica della Federico II.

«Abbiamo di fronte uno scenario italiano ancora preoccupante in quanto assistiamo ad un alto valore percentuale dei decessi da coronavirus. L'incremento resta esponenziale sebbene la curva sia un po' meno ripida dei giorni scorsi con un dato di letalità in Lombardia che è più alto di altre regioni come il Veneto o le Marche».

La platea dei contagiati su cui calcolare la percentuale dei decessi però sovrastima i numeri dei decessi

«In parte è vero ma i numeri dell'Italia, nel giorno in cui in Cina hanno dimesso l'ultimo paziente, non si riscontrano in nessun altro paese anche volendo considerare che l'Italia potrebbe svolgere un lavoro di registrazione dei decessi più certosino».

Quali sono i dati di letalità degli altri paesi?

«La Cina ha un tasso del 3,9%,

l'Iran ha il 3,93%, paesi come la Corea hanno tassi bassissimi pur avendo molti casi. Lì aumentando i casi la mortalità diminuisce da noi succede il contrario. La Spagna è attestata su una letalità del 2,25% su circa 2200 casi».

L'Italia è cresciuta in pochissimo tempo...

«Eravamo effettivamente sotto il 3% di letalità fino al 3 marzo e poi c'è stato un vertiginoso crescendo che andrebbe spiegato o con una aggressività del virus o con una paralisi della capacità di assistenza. All'inizio in Italia sono morte poche persone, nonostante possiamo dare per assodato che l'epidemia fosse in circolazione da tempo. Oggi impressiona il dato di letalità della Lombardia che è del 7,24% sebbene in calo visto che ieri era all'8,1%».

E la Campania?

«Dalle cronache si apprende di 4 morti ma con dati così piccoli le statistiche non sono attendibili».

E in base all'indice di infettività e dunque di diffusione del virus cosa dobbiamo aspettarci?

«L'indice è ancora piuttosto alto e si è leggermente abbassato

rispetto ai giorni scorsi. Fino a che è superiore a 1 non possiamo tirare il fiato. Oggi siamo a 1,7 significa se ieri c'erano in tutto 10.700 casi (compresi i morti e i guariti) tra 5 giorni se ne aggiungerebbero altri 18 mila se il tasso fosse stabile. Il 15 marzo chiuderemo la giornata con un numero i casi compresi i morti e guariti di circa 28 mila. Numeri enormi e se andiamo di questo passo il 15 marzo che poi è domenica prossima avremo un numero di decessi superiore ai 1800».

Quando capiremo che l'epidemia sta frenando?

«Se alla fine di domenica sera i numeri di morti e di casi fossero inferiori a queste previsioni significherebbe che siamo di fronte a una flessione. La percentuale di incremento è sicuramente scesa dal 25 febbraio a oggi, è ora al 16% rispetto al 25% del giorno prima ma comunque molto alta in quanto siamo lontanissimi dall'appiattimento della curva esponenziale. Il 15 sera dovremmo avere in Italia 28 mila casi perchè il parametro di riferimento va tracciato ogni 5,5 giorni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IMPRESSIONA
IL DATO DI LETALITÀ
DELLA LOMBARDIA
CHE È DEL 7,24 %
SEBBENE IN CALO
VISTO CHE ERA ALL'8,1**



MEDICINA E MATEMATICA
Il professore Nicola Fusco,
ordinario alla Federico II



Peso: 23%

Cogenerazione, l'asso nella manica delle industrie per il Green deal

Per il successo serve un approccio integrato della legislazione UE

di Agnese Cecchini

Cogenerazione, l'asso nella manica delle industrie per il Green deal

AGNESE CECCHINI

L'efficienza energetica è un asset del Green deal europeo. In queste tecnologie come la cogenerazione possono permettere di fare un salto avanti nella riduzione delle emissioni industriali ma serve un approccio che guardi in modo integrato alle risorse energetiche rinnovabili, al riuso del calore prodotto e all'ottimizzazione della fonte di alimentazione degli impianti industriali. Uno sguardo che secondo Cogen Europe, l'associazione europea per la promozione della cogenerazione, realtà che rappresenta stakeholder cross settoriali del comparto, non è ancora stato adottato dalle disposizioni in UE e che invece potrebbe e dovrebbe fare la differenza nelle sfide al 2050. Ne abbiamo parlato con **François Paquet**, public affairs manager Cogen Europe.

Guardando al Green deal quale potrebbe essere il ruolo dell'industria della cogenerazione?

Il Green deal europeo mira a rendere l'Europa neutrale rispetto al carbonio entro il 2050 e la cogenerazione è una delle soluzioni chiave per



realizzare questa ambizione. Con l'accordo verde, gli Stati membri dell'UE dovranno investire nell'efficienza per raggiungere gli obiettivi climatici ed energetici sempre più rigorosi. La cogenerazione è una soluzione chiave per produrre elettricità e calore con meno energia e può contribuire in modo significativo al raggiungimento di questi target. Inoltre permette di generare energia in modo molto economico e pertanto sarà uno strumento indispensabile per contenere i costi della transizione. Il nostro settore è pronto per i combustibili del futuro e già oggi stiamo facendo un graduale spostamento da quelli fossili. Inoltre, la cogenerazione farà meglio e di più con quelle energie rispetto a qualsiasi altra soluzione. Questa è la chiave in un mondo di risorse limitate.

Le politiche dell'UE sono sufficienti per aumentare e migliorare l'applicazione nell'industria della cogenerazione?

Ciò che notiamo nel Green deal è molta ambizione nel fissare obiettivi ma piccoli dettagli su come e quale misura dovrebbe essere usata per raggiungerli. Queste misure sono particolarmente necessarie in quanto vediamo che l'Europa è sul punto di non raggiungere il traguardo di efficienza energetica fissato per il 2020. Inoltre, vediamo che il divario nel consumo di energia primaria è maggiore rispetto al consumo di energia finale e questa discrepanza si allarga negli anni. Ciò indica che il nostro sistema energetico sta diventando meno efficiente. Questo ci sta mettendo a rischio anche per il raggiungimento degli obiettivi europei al 2030 e al 2050. Abbiamo bisogno di chiare politiche dell'UE che stabiliscano misure favorevoli per le energie rinnovabili e l'efficienza energetica, compresa la cogenerazione a tutti i livelli, nelle case private, nelle città, negli edifici pubblici e nell'industria. Mancano regimi di sostegno stabili e la prossima legislazione del Green deal dovrebbe prendere in esame questo problema. Quest'ultima dovrebbe anche smettere di affrontare l'energia in silos separati tra loro. Noi riteniamo che le diverse tipologie di energia siano collegate: pensare al gas, al calore e all'elettricità come elementi separati non è un approccio vincente. Per questo riteniamo che la regolazione debba considerare queste diverse fonti e soluzioni in modo integrato.

Ci aspettiamo che le proposte in futuro facciano, per quanto possibile, da ponte tra elettricità, gas e calore per realizzare collegamenti dove possibile. Questo è fondamentale per garantire che i benefici dati da soluzioni come la cogenerazione siano adeguatamente ed equamente presi in considerazione nella legislazione e dalle industrie.

Ci sono paesi che meglio di altri stanno implementando le iniziative in tal senso o che hanno sviluppato delle specifiche best practice esportabili?

La Germania e il Belgio. La Germania è il campione dell'UE in cogenerazione. Il Paese ha avuto una chiara ambizione nel supportare questa soluzione insieme alle energie rinnovabili.



li come l'eolico. Un'ambizione che si traduce in un obiettivo legale per l'elettricità prodotta dalla cogenerazione. Inoltre vi sono piani di sostegno come tariffe incentivanti o contributi agli investimenti. Questi schemi di supporto sono disponibili anche in Belgio, dove vediamo aumentare la capacità installata di cogenerazione, in particolare nelle applicazioni domestiche e commerciali per le quali esistono incentivi di supporto che coprono parte dei costi di investimento, nonché schemi di certificazione per il risparmio di energia e CO2.

Ci può fare un esempio di punti di forza e di debolezza della cogenerazione?

La competitività in un'azienda è tutto. La cogenerazione può contribuire a questo perché riduce il costo della energia, garantisce la sicurezza nella fornitura energetica al sistema e permette di ridurre l'impatto climatico contenendo le emissioni e ottimizzando i consumi.

Punti di debolezza:

i costi iniziali sono leggermente più elevati rispetto alle soluzioni di sola alimentazione o solo di calore;

manca la consapevolezza sui benefici di questa tecnologia. Questo è vero a tutti i livelli, vale a dire **famiglie, installatori** che possono consigliare le famiglie di investire in queste soluzioni, **politici** che stabiliscono le regole per il futuro, **player della finanza** che possono finanziare i progetti energetici.

Punti di forza:

- efficienza che si traduce in basse emissioni di CO2 e bassi costi di carburante;
- flessibilità, che consente ai cittadini e alle imprese di assumere il controllo della propria energia (avere l'energia di cui hanno bisogno, quando ne hanno bisogno) e di essere parte delle soluzioni verso un mondo più sostenibile;
- è una tecnologia pronta per i carburanti del futuro;
- si integra nel sistema energetico.

Come vi potrebbe supportare al meglio l'UE?

Per aumentare la competitività dell'economia e ridurre i costi della transizione energetica avremmo bisogno che ci si focalizzasse su come stabilire una legislazione ambiziosa, favorevole e stabile per l'efficienza energetica e le energie rinnovabili, non sostituendo l'una all'altra. Serve dare un forte segnale di investimento e nessun cambiamento retroattivo. Un **ruolo chiave lo svolgono i governi** nella definizione dei piani nazionali per l'energia e il clima fino al 2030/2050. Inoltre riteniamo sia fondamentale adottare un approccio olistico, nessuna soluzione è adatta a tutti. È importante tendere a rendere l'infrastruttura esistente di calore, gas ed energia adatti al futuro. In poche parole renderli verdi! Serve una migliore spiegazione dei vantaggi della cogenerazione nelle strategie nazionali. Infine è importante salvaguardare la sicurezza dell'approvvigionamento energetico, in particolare il calore per motivi di competitività.

*Per il successo serve
un approccio integrato
della legislazione UE*





Come evitare che una crisi di liquidità si trasformi in una crisi di solvibilità

di Mike Bird

Mentre l'impatto del coronavirus e le misure per prevenirlo continuano a diffondersi, i governi di tutto il mondo stanno cercando il modo di affrontare la questione delle sospensioni e chiusure dell'attività commerciale e produttiva. Negli ultimi giorni sono arrivate importanti proposte dagli Stati Uniti e dall'Italia. Nel primo caso, è in discussione un taglio delle imposte sui salari. Nel secondo, si tratta di una moratoria sul rimborso dei debiti, compresi i mutui per le famiglie e, per le imprese, i piccoli prestiti e le linee di credito. Le situazioni sono molto diverse, ma ci sono buone ragioni per pensare che l'approccio dell'Italia offra un modello migliore di come i legislatori dovrebbero cercare di limitare i danni economici derivanti dalle restrizioni ai viaggi su larga scala. L'immediata ricaduta dell'epidemia di coronavirus è una sorta di crisi di liquidità per le famiglie e le imprese nelle aree più colpite. La priorità dovrebbe essere quella di garantire che individui e imprese altrimenti solvibili e finanziariamente sani non vadano in rovina a causa di chiusure e restrizioni temporanee. In linea di principio, tale azione non dovrebbe danneggiare troppo le banche. I pagamenti devono essere ritardati,

non essere del tutto scontati, per cui il profilo creditizio degli istituti che li forniscono non dovrebbe essere drammaticamente influenzato. Se ci fossero preoccupazioni, sarebbe d'aiuto il sostegno temporaneo del governo sotto forma di assistenza di liquidità e di clemenza sulla necessità di accantonare capitali per i prestiti non pagati. Tagli ai tassi d'interesse come quelli annunciati dalla Federal Reserve la scorsa settimana e dalla Banca d'Inghilterra ieri, offrono supporto al sistema. Ma saranno veramente efficaci solo in combinazione con l'azione concertata delle banche. Questo non vuol dire che uno stimolo fiscale in un'ampia varietà di forme non sia accettabile, soprattutto se si considera che le chiusure sono quasi certamente destinate a far precipitare la domanda. I lavoratori più gravemente colpiti dalle chiusure, gli autonomi, non beneficranno di un taglio dell'imposta sui salari se non avranno più salari da far tassare. Per lo stesso motivo, molte aziende non beneficerebbero di una riduzione dell'imposta sui profitti se subissero perdite elevate. L'immediatezza della crisi sanitaria significa anche che la tempestività è fondamentale. Pagamenti e indennizzi su larga scala ai privati sono un meccanismo migliore rispetto ai tagli alle imposte sui salari, ma devono essere effettuati rapidamente. Il recente annuncio che Hong Kong darà a ciascuno

dei suoi residenti permanenti 1.287 dollari Usa, è benvenuto. Ma poiché i pagamenti non saranno effettuati prima dell'estate, l'impatto sarà troppo tardi per salvare alcune imprese. L'industria dei finanziamenti varia considerevolmente da paese a paese, e ciò rende in alcuni casi più complicata una vera e propria moratoria. Secondo la Securities Industry and Financial Markets Association, nel primo trimestre del

2019 i titoli garantiti da mutui ipotecari italiani (MBS) hanno sfiorato i 150 miliardi di euro, un pesciolino rispetto agli Stati Uniti, che hanno 9 mila miliardi di dollari in MBS. Ma gli ostacoli presentati dalle complesse catene di fornitura del debito non sono insormontabili. Le obbligazioni ipotecarie possono essere ristrutturate volontariamente piuttosto che diventare insolventi in tali circostanze. Una crisi di liquidità a breve termine per le famiglie e le imprese non deve trasformarsi in una crisi di solvibilità, se i responsabili politici agiscono per evitarla. (riproduzione riservata)

THE WALL STREET JOURNAL



Peso: 25%

A PIAZZA AFFARI L'INDICE FTSE MIB CHIUDE LA SEDUTA POCO SOPRA LA PARITÀ (+0,33%)

Milano regge grazie alle banche

In una giornata al cardiopalma per le altre borse mondiali, istituti di credito in buon recupero: Intesa +4%, Unicredit +2,7% e Ubi +6%

DI ESTER CORVI

Se l'azionario europeo fallisce di nuovo il rimbalzo, Milano riesce però a chiudere poco sopra la parità, (+0,33%) grazie al forte recupero delle banche, dopo che lo spread Btp/Bund è sceso da 217 a 192.

La Bank of England ha tagliato i tassi e ha introdotto uno schema di finanziamento per sostenere i prestiti alle piccole imprese, mentre si attendono oggi le possibili decisioni della Bce. Male, dopo il rimbalzo di ieri, invece Wall Street con gli investitori che continuano a dubitare della capacità dei governi e delle banche centrali di contrastare l'impatto negativo sull'economia dell'epidemia di coronavirus. Il Dow Jones è calato del 5,9%, l'indice S&P500 del 4,9% e il Nasdaq del 4,7%. Non ha certo aiutato il sentiment il fatto che il tentativo del presidente degli Stati Uniti Donald Trump di sospendere l'imposta sul reddito per rilanciare l'economia durante l'epidemia di coronavirus sia fallito a Capitol Hill. A Milano in rally Tim (+3,95%) do-

po la pubblicazione dei conti e del piano che hanno trovato l'apprezzamento degli analisti. Da segnalare inoltre che il trend di riduzione dell'indebitamento di Tim, considerato da anni il peccato originale che affligge l'azienda e che ne ha limitato a lungo le scelte strategiche, è destinato a proseguire anche nel corso del 2020. È quanto ha spiegato l'ad Luigi Gubitosi nel corso del capital market day. Il capo azienda ha spiegato che al netto della cedola da un centesimo per le azioni ordinarie e di 2,75 centesimi per i titoli di risparmio, che l'azienda destinerà ai soci a valere sui risultati del 2019, il gruppo avrà a disposizione liquidità «tra 3,5 e 4 miliardi di euro» per ridurre ancora il proprio indebitamento. Bene, tra le altre blue chip, Ferrari (+2,91%) promossa a buy (comprare) da gli analisti di Hsbc, Fca (+2,08%) e Finecobank (+4,51%). In rosso invece Atlantia (-1,66%), Amplifon (-2,41%), Juventus (-2,84%) e Moncler (-2,59%). In decisa ripresa, come accennato all'inizio, i titoli bancari, con Intesa Sanpaolo che ha guadagnato il 4,12%, Unicredit il 2,72%, Ubi il 6,08%, Mediobanca il 2,84%, Banco Bpm il 7,65% e Bper Ip 0,24%. In luce pure Terna (+2,21%) dopo il piano. Gli specialisti di Banca Akros e Banca Imi hanno alzato i rispettivi giudizi sul

titolo ad accumulate (accumulare) e add (incrementare). Sul listino Aim Italia è continuata la performance positiva di Kolinpharma (+6,82%), sulla notizia che la società ha ricevuto la quarta concessione di brevetto in Usa dall'ufficio brevetti e marchi. Dopo i brevetti di Ivuxur e i 2 di Xinepa, ottenuti nel 2019, il quarto brevetto riguarda il prodotto Dolatrox e avrà validità fino al 2035. (riproduzione riservata)



Peso: 30%

LA NOMINA

L'ad di Invitalia Arcuri sarà il commissario per gli acquisti di apparecchi e mascherine

La nuova figura lavorerà al potenziamento delle filiere italiane

Manuela Perrone

ROMA

È l'ad di Invitalia Domenico Arcuri il supercommissario che si occuperà degli acquisti di apparecchiature e mascherine per fronteggiare l'emergenza Coronavirus. «Dobbiamo potenziare la macchina organizzativa che sta coordinando tutti gli sforzi. Lo spazio dove bisogna agire in modo efficace ed efficiente è quello delle acquisizioni e della distribuzione delle forniture per quanto riguarda apparecchiature di terapie intensive e sub-intensive e dispositivi di protezione individuale. Su quel fronte è mia intenzione nominare una persona che possa coordinare meglio e lavorare al potenziamento delle filiere produttive italiane, perché in questo momento il mercato internazionale è rastrellato dalle esigenze ormai diffuse. Bisogna entrare nell'ottica di "fare in casa". Ecco, qui serve individuare una figura. Lo faremo prestissimo» aveva detto Giuseppe Conte ieri mattina confermando che sarebbe arrivato un "commissario" per rafforzare la struttura che coordina l'emergenza coronavirus. E in serata è arrivata la notizia che sarà Arcuri a ricoprire l'incarico. Si dedicherà esclusivamente al tema caldo degli approvvigionamenti.

È un passo verso le richieste delle opposizioni, anche se non completo: il centrodestra confidava in una figu-

ra forte che accentrasse in sé tutti i poteri per gestire la crisi e che dunque si affiancasse del tutto al premier e sostituisse l'attuale commissario all'emergenza Angelo Borrelli, capo della Protezione civile. Ma nell'Esecutivo ha prevalso la linea di chi teme un esautoramento dell'asse Conte-Speranza-Borrelli che finora ha guidato la macchina, assistito dal comitato tecnico-scientifico.

Di certo il presidente del Consiglio ha escluso che al nuovo responsabile acquisti possa essere delegato il coordinamento delle iniziative regionali. «Stiamo parlando di sanità, un'emergenza diversa rispetto a quelle del passato come una ricostruzione post-terremoto», ha spiegato. «In questo momento avocare a livello centrale i poteri e le competenze che spettano alle Regioni sarebbe disfunzionale. Sarebbe un errore. Non lo si può fare». In sintesi: il modello attuale non si tocca. «Sta funzionando», lo ha difeso il premier: «Coordinamento di tutte le sanità regionali con il ministro della Salute Speranza, che sta lavorando egregiamente, Protezione civile per il supporto operativo e quindi potenziare le funzioni sussidiarie, suppletive dello Stato, e potenziare la risposta».

L'arrivo del commissario si affianca alla nuova stretta decisa ieri sera, nel giorno in cui l'Oms ha dichiarato la pandemia da coronavirus e in cui molte Regioni, non soltanto la Lombardia, hanno invocato il lockdown totale. Ma anche nel giorno in cui il Governo ha messo sul piatto 25 miliardi e in cui Conte ha

incassato dalla presidente della Commissione Ue Ursula von der Leyen il riconoscimento dell'emergenza come «crisi globale» e della gestione italiana come esempio «per indirizzare le politiche europee».

Di fatto, è il via libera a mettere in campo «tutti gli strumenti che abbiamo a disposizione, sia nazionali che europei», come ha scritto Conte in un post su Facebook a metà pomeriggio alludendo anche agli eurobond: «Adesso sia l'Ue che la Bce sono pronte a fare la loro parte, garantendo liquidità e sostenendo le imprese».

«Ce la faremo», è il messaggio che Conte tenta di rilanciare in ogni occasione, nonostante la curva di crescita dei contagi non accenni ad abbassarsi, nonostante comincino a chiudersi i simboli del Paese, come gli stabilimenti Fca a Melfi, Cassino e Pomigliano o le griffe dell'alta moda milanese, nonostante il fiato sul collo del centrodestra di Matteo Salvini e Giorgia Meloni, nonostante le critiche sui pasticci intorno al Dpcm dell'8 marzo. «Ai tanti cittadini preoccupati per il lavoro, per le loro attività, alle mamme, ai papà, ai nonni e agli amici che oggi devono rimandare il loro abbraccio, voglio dire che lo Stato non si dimentica di voi: è al vostro fianco oggi e lo sarà domani».



Peso: 14%



«L'effetto si vedrà tra 14 giorni». Il premier nomina Arcuri commissario per gli ospedali. Salgono i contagi. L'Oms: è pandemia, molti Stati in ritardo

Virus, l'Italia adesso è blindata

Conte: dobbiamo compiere un passo in più. Chiusi bar, uffici, negozi (tranne alimentari, edicole e farmacie)

«Insieme ce la faremo, gli altri Paesi ci guardano» ha premesso il premier. E poi ha deciso — insieme al governo — la chiusura di «tutti i negozi e ristoranti ad eccezione di alimentari, farmacie e parafarmacie». Le misure più restrittive, che valgono per tutta Italia, sono in vigore già da stamattina. Conte ha inoltre annunciato la nomina di Domenico Arcuri a commissario straordinario per le strutture di emergenza.

da pagina 2 a pagina 17



L'arcivescovo di Milano Mario Delpini sulla terrazza del Duomo raccolto in preghiera davanti alla Madonnina



Un arcobaleno e la scritta «andrà tutto bene»: il lenzuolo fatto dai bambini di Modugno (Bari) e appeso al balcone



Peso: 1-39%, 2-46%

LE SCELTE

Conte: «Passo in più contro il virus Tutto chiuso fino al 25 marzo»

L'Italia sta dando prova di essere una grande nazione. Da domani non solo ci ammireranno ma ci guarderanno come esempio positivo

Giuseppe Conte

ROMA «Rimaniamo distanti oggi per abbracciarci con più calore e per correre più veloci domani», è la buonanotte di Giuseppe Conte. «Tutti insieme ce la faremo». L'Italia è adesso una terra *off limits*, blindata, non si entra e non si esce. Da zona protetta, a zona rossa. Chiusi fino al 25 marzo i negozi, i bar, i pub, i ristoranti, i parrucchieri, «chiusi i reparti aziendali non indispensabili per la produzione».

Aperti i tabaccai, i negozi di generi alimentari e le edicole. «Nel momento di massima emergenza l'intera filiera dell'informazione continuerà ad operare quale presidio essenziale di servizio pubblico e di democrazia», ha scritto su Twitter il sottosegretario all'Editoria Andrea Martella.

Il premier, che ha firmato alle 22.40 il decreto, ci è arrivato con grande sofferenza personale ed estrema cautela, convinto che decisioni così gravi non si possano prendere sulla spinta delle

emozioni. L'effetto di questo grande sforzo, ammette Conte, lo vedremo solo fra un paio di settimane. Ma derogare non si può più, perché il coronavirus non allenta la presa sul nostro Paese, il sistema sanitario rischia il collasso e «il mondo ci guarda». L'Italia si sta dimostrando «una grande comunità, unita e responsabile», afferma il premier. «Stiamo dando prova di grande resistenza, diventeremo un modello per tutti».

Strategia per tappe

L'annuncio che Conte non avrebbe mai voluto dare è maturato a Palazzo Chigi in un clima drammaticamente surreale. «Sembra un film di fantascienza», commentavano tra loro portavoce e tecnici. Dietro la porta chiusa, il premier si è confrontato a lungo con l'intera squadra, per dividere il peso di una decisione dolorosa e storica, che segna l'approdo di una strategia per tappe. Ancora ieri mattina

l'avvocato pugliese sperava di non dover approvare un decreto ancora più estremo. «Non vorrei — diceva in conferenza stampa — che questo dibattito pubblico chiedesse misure restrittive in modo parossistico e il Paese dovesse svegliarsi, un domani, con tutti gli altri interessi in gioco completamente esiliati». Eccolo, il domani. E nei numeri choc dei contagiati e dei morti, è nella pressione fortissima della Lombardia allo stremo, nel terrore dei governatori del Sud, nelle migliaia di messaggi via social dei cittadini im-



Peso: 1-39%, 2-46%

ploranti: «La prego presidente, chiudiamo tutto». E nell'ammissione di pandemia dell'Oms. Un'onda che ha spazzato via ogni residua prudenza e anche il timore di cedere al «ricatto» politico di Salvini e del centrodestra che invocava «più coraggio».

Evitare il caos

Una pressione alla quale Conte, in contatto continuo con il Quirinale, ha resistito finché è stato possibile, convinto, come ha confidato sottovoce ai ministri, che «i motori del Paese vanno spenti gradualmente, altrimenti sarà il caos». Per metà giornata il governo ha lavorato alla stesura di un decreto *ad hoc*, che chiudesse a doppia mandata la sola Lombardia. Ma Francesco Boccia e gli altri ministri

del Pd hanno spinto per «omogeneizzare», varare norme valide per tutto il territorio nazionale. E ha funzionato l'asse tra il governatore Attilio Fontana e il ministro Roberto Speranza, che dall'inizio insiste sulla linea dura. Per evitare fughe di notizie la videoconferenza con le Regioni è stata rinviata a oggi.

Il commissario

Il premier ha anche annunciato la nomina di un commissario delegato all'emergenza «con ampi poteri di deroga», che lavorerà sul fronte dell'acquisto e della distribuzione delle attrezzature sanitarie. La scelta è caduta sull'ad di Invitalia, Domenico Arcuri, che lavorerà di concerto con la Protezione civile e con Angelo Borrelli, ringraziato «per l'incredibile lavoro» che

sta svolgendo. «Se saremo tutti a rispettare queste regole usciremo più in fretta da questa emergenza — è l'appello di Conte a non fare i furbi —. Il Paese ha bisogno della responsabilità di 60 milioni di italiani che quotidianamente compiono piccoli e grandi sacrifici». Il Pd approva la stretta e il segretario Nicola Zingaretti sprona «l'Italia unita a combattere». Giorni fa il presidente del Lazio è risultato positivo e il virus ha ormai varcato le porte dei palazzi. «Nelle prossime settimane — è la fosca previsione del costituzionalista e deputato dem Stefano Ceccanti — la situazione potrebbe aggravarsi e coinvolgere vari parlamentari». E il presidente del Veneto, Luca Zaia, si mostra sconvolto per la vi-

rulenza del Covid-19: «Se continua così si chiuderà tutto per forza, saremo tutti con il virus».

Monica Guerzoni

La nomina di Arcuri

L'asse con il ministro Speranza e il governatore Fontana. Arcuri nominato responsabile degli interventi contro l'epidemia



La comunicazione

IN DIRETTA FACEBOOK



Il premier Giuseppe Conte ieri sera ha scelto di rivolgersi al Paese attraverso Facebook: un discorso in diretta (durato 9 minuti e 15 secondi) che ha toccato le 330 mila visualizzazioni nel corso dell'intervento (secondo fonti governative si tratterebbe del record europeo per una diretta Facebook). Dopo solo un'ora le visualizzazioni erano quasi 2 milioni.

Il confronto

Il premier Giuseppe Conte, 56 anni, collegato in video conferenza con Ursula von der Leyen, presidente della Commissione Ue

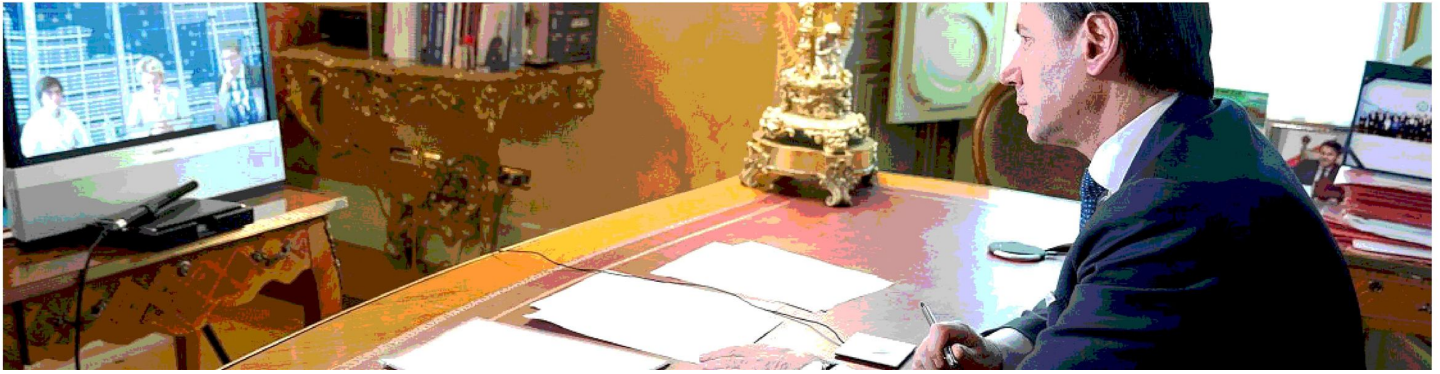


Corriere.it

Leggi online il testo integrale del decreto firmato ieri sera da Conte



Peso: 1-39%, 2-46%



Peso: 1-39%, 2-46%

IL BILANCIO

Il verdetto dell'Oms: «È pandemia» Italia, oltre mille in terapia intensiva

Da Ginevra l'appello ad adottare «misure stringenti»
e il ringraziamento per gli sforzi del nostro Paese
Il capo della Protezione civile: «La crescita è nel trend»

ROMA «È una pandemia». La parola è stata pronunciata al briefing di Ginevra sul coronavirus dal direttore generale dell'Oms Tedros Adhanom Ghebreyesus. Significa che si prevede una diffusione mondiale dell'epidemia e che per contenerla è necessario che tutti i Paesi adottino misure restrittive «come sta facendo l'Italia. Siamo grati all'Italia. Occorre il sostegno dell'Europa perché gli ospedali e il personale italiani sono a rischio affaticamento», ha aggiunto Ghebreyesus. «Nelle prossime settimane prevediamo un aumento del numero dei casi, dei morti e dei Paesi colpiti», ha continuato il direttore dell'Oms. È dall'influenza da H1N1 detta «suina» del 2009 che l'Oms non ha più usato la parola «pandemia».

«Per noi cambia poco —, ha chiarito il direttore del dipartimento malattie infettive dell'Istituto superiore di sanità Giovanni Rezza —. Noi siamo già dentro l'epidemia.

Quello che dovevamo fare lo stiamo facendo. L'ufficializzazione della pandemia è un chiaro appello agli altri Stati, in particolare agli Stati membri dell'Ue ad intervenire subito per contenere il contagio».

Ieri i nuovi numeri su contagiati, decessi e guariti sono stati diffusi dal capo della Protezione civile Angelo Borrelli. «Contiamo 10.590 contagiati, 2.076 in più. Ma non c'è un'impennata, la crescita è nel trend, avevamo infatti detto che i numeri dalla Lombardia erano parziali, 600 dei nuovi contagi sono riferiti a martedì, sempre in Lombardia». I morti sono in tutto 827, con un aumento dei decessi di 196. I guariti 1.045, 41 persone in più rispetto a martedì. I pazienti ricoverati con sintomi sono 5.838 (+800); 1.028 sono in terapia intensiva (+151), mentre 3.724 sono in isolamento domiciliare.

La Lombardia resta la re-

gione più colpita. «La provincia di Bergamo è quella che oggi ha il maggior numero di casi (1.815) e tutti i presidi ospedalieri dell'area bergamasca vivono una situazione estremamente critica. In Lombardia abbiamo 500 ricoverati in più al giorno», riferisce l'assessore regionale al Welfare Giulio Gallera.

A Bergamo la chiesa del cimitero è stata trasformata in camera mortuaria e il forno crematorio lavora 24 ore su 24: due dati che danno conto della durezza con la quale il virus ha colpito Bergamo. All'unico forno della provincia, nel capoluogo, arrivano feretri da tutto il territorio e la chiesa è occupata da una media di 40 feretri. Il forno lavora 24 ore al giorno da venerdì ma anche così per una cremazione bisogna aspettare cinque giorni. Un picco del contagio è a Zogno, in Val Brembana, dove la campana a morto suona a ogni decesso.

Come annunciato, l'Austria

ha reintrodotta «temporaneamente» i controlli alla frontiera. Portogallo e Ucraina chiudono i voli da e per il nostro Paese. La Finnair cancella tutti i voli con Roma.

**Mariolina Iossa
Fabio Paravisi**

● **La parola**

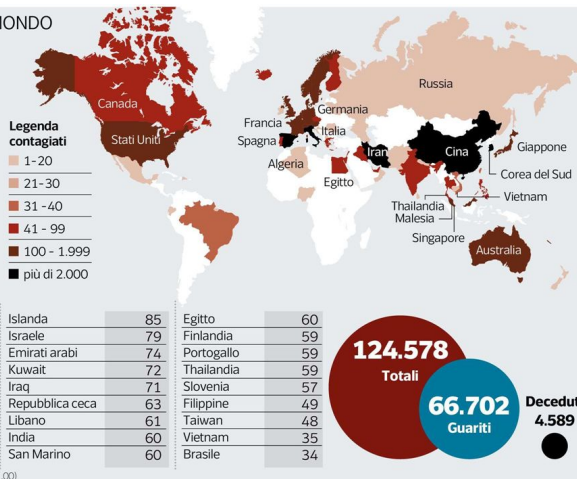
PANDEMIA

Dal greco *pan-demos*, «tutto il popolo», è una malattia epidemica che si espande con rapidità e si diffonde in più aree del mondo coinvolgendo molte persone per la mancanza di immunizzazione verso un patogeno altamente virulento. Per il Covid-19, ieri l'Oms ha dichiarato la pandemia

LA DIFFUSIONE NEL MONDO

Contagiati			
Cina	80.921	Islanda	85
ITALIA	12.462	Israele	79
Iran	9.000	Emirati arabi	74
Sud Corea	7.755	Kuwait	72
Spagna	2.182	Singapore	71
Germania	1.908	Malesia	63
Francia	1.784	Australia	61
Stati Uniti	1.110	Canada	60
Diamond princess	696	San Marino	60
Svizzera	613		
Giappone	581		
Paesi Bassi	503		
Svezia	477		
Norvegia	440		
Gran Bretagna	373		
Danimarca	340		
Belgio	314		
Austria	206		
Bahrain	189		
Singapore	178		
Malesia	149		
Australia	128		
Canada	101		
Grecia	90		

Fonte: Johns Hopkins CSSE (dati di ieri alle 21.00)



IL BILANCIO IN ITALIA



Fonte: dati Protezione civile

Corriere della Sera



Peso: 59%

L'EMERGENZA CORONAVIRUS

ATTILIO FONTANA Il governatore: il premier ha accolto le nostre richieste. Non vogliamo che al resto del Paese capiti quello che abbiamo vissuto noi

“Blindare le regioni è l'unica soluzione che ora può salvarci”

INTERVISTA

PAOLO COLONNELLO
MILANO

Uscito dall'autoisolamento volontario, il governatore della Lombardia, Attilio Fontana, vuole incassare un altro sì del governo: la Lombardia sarà più chiusa del resto d'Italia. E non sarà uno splendido isolamento ma solo un modo per resistere al virus della regione più colpita del Paese: solo ieri altri 149 morti e due focolai molto attivi a Bergamo e Brescia, la nuova frontiera. La sfida adesso è non far cadere Milano.

Presidente Fontana, l'Italia chiude insieme alla Lombardia. Se lo aspettava?

«Noi lo auspicavamo. Credo sia una buona precauzione per impedire che quello che accade da noi possa estendersi nel resto del paese. Nei fatti la Lombardia era già blindata: ha dimostrato di essere una comunità consapevole e unita».

Il decreto del governo è come lo volevate lei e i sindaci?

«Dalle cose che ci hanno anticipato telefonicamente sembrerebbe che tutte le nostre richieste siano state accolte e di questo siamo soddisfatti. Poi vedremo nel dettaglio il testo».

Non bastavano i provvedimenti presi finora?

«Rispondo con un numero: solo ieri abbiamo avuto altri 1.500 contagiati. Si sta verificando quello che temevamo. È ne-

cessario evitare il più possibile ogni contatto umano».

Tutti si chiedono se la struttura sanitaria della Regione, la migliore d'Italia, riuscirà a tenere?

«La nostra struttura sanitaria sta facendo miracoli e quando è iniziata questa storia non immaginavo che fossero così capaci di reagire. Ma anche i miracoli adesso rischiano di non bastare. Se la curva dei contagi aumenta non saremo più capaci di dare risposte».

Lei è stato criticato perché chiedeva la quarantena per chi arrivava dalla Cina e preso in giro per aver indossato la mascherina in diretta tivù. Pare avesse ragione lei.

«Vede, c'era un dato che mi aveva fatto riflettere: se il presidente della Cina, uno che non parla a vanvera, diceva che quella era l'emergenza sanitaria più grave mai vista, mi sembrava il minimo prendere delle precauzioni vere. Invece qua si è detto che era poco più di un'influenza e non ci si doveva preoccupare. Chi si preoccupava veniva sbeffeggiato o insultato come è successo a me. E adesso bisogna recuperare il terreno perduto».

Il direttore generale della sanità Cajazzo ci ha detto che restano pochissimi giorni per cercare di invertire il trend dei contagi. È così?

«Temo abbia ragione. Noi stia-

mo pensando anche ad altre soluzioni ma una delle difficoltà è che non riusciamo a trovare macchinari e strumenti indispensabili per aumentare la nostra capacità ricettiva».

C'è bisogno di tempo?

«Abbiamo già pronto un progetto per un nuovo ospedale a City Life, da 300 posti. E stiamo cercando di acquistare respiratori in tutto il mondo. Purtroppo non è facile, sono tutti terrorizzati».

Quali sono le nuove frontiere del contagio?

«I focolai ora sono nella bergamasca e sta partendo con virulenza anche Brescia. Nel lodigiano invece la situazione si è attenuata e questo dimostra che la chiusura era giusta».

Di quanti medici ci sarebbe bisogno e quanti riuscirete ad assumerne veramente?

«Teoricamente avremmo bisogno almeno 500 medici e 1.200 infermieri. Quelli che riusciremo ad assumere adesso sono 400 medici e 5-600 infermieri. Inoltre contiamo di aggiungere altri 500 posti per la rianimazione».

Che cosa non chiuderà in Lombardia?

«La grande distribuzione di ci-



bo, farmacie e servizi essenziali. Il lavoro legato all'agricoltura e quelle attività che non possono interrompersi, come ad esempio aziende legate a catene internazionali o quelle che hanno rilevanza fondamentale per la nostra economia»

Il resto chiuso?

«In buona parte sì. Le edicole per esempio no. Ci ho pensato un po' e poi ho deciso che andavano tenute aperte perché distribuiscono l'informazione che è un diritto fondamentale dei cittadini. Questa vicenda ci ha insegnato che esiste anche un'informazione seria e un giornale può fare buona compagnia».

Le sue richieste hanno sempre visto l'adesione anche dei sindaci di città governate dal Pd. C'è un nuovo senso della politica?

«Non lo so. Certo si sta marcando la differenza tra chi fa politica per racimolare voti e chi la fa per dare risposte ai cittadini. L'adesione dei sindaci dimostra che siamo una comunità che riesce ad unirsi davanti alle grandi emergenze».-

ATTILIO FONTANA
GOVERNATORE
DELLA LOMBARDIA



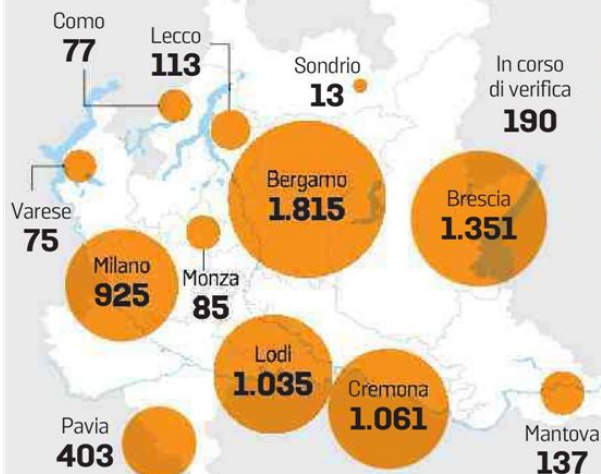
Le edicole restano aperte: garantiscono il diritto costituzionale di informarsi

Non riusciamo a trovare macchinari per aumentare la nostra capacità ricettiva



COSÌ IN LOMBARDIA

I CASI PROVINCIA PER PROVINCIA



TOTALE REGIONE



Fonte: Opendata dipartimento Protezione Civile

L'EGO - HUB



Peso: 54%

Che cosa si può fare?

di **Alessandra Ziniti**

● **Occorre portare con sé il modulo di autocertificazione ogni volta che si esce da casa?**

Sì, è questa la richiesta che verrà fatta a qualsiasi cittadino venga fermato dalle forze dell'ordine. Il capo della Protezione civile Angelo Borrelli ha sottolineato che non soltanto chi si muove con un mezzo pubblico o privato, ma anche chi va a piedi, deve portare con sé il modulo di autocertificazione che è scaricabile dal sito del ministero dell'Interno.

● **E se non si ha il modulo?**

Lo forniscono le forze dell'ordine e bisognerà compilarlo in loro presenza.

● **Anche per andare a fare la spesa è necessario avere il permesso?**

Sì, sempre. Il rifornimento di generi alimentari o indispensabili rientra nelle necessità per le quali è consentito spostarsi. Bisogna dunque barrare la casella «situazione di necessità» contenuta tra le quattro opzioni previste dal modulo di autocertificazione ed esibirlo insieme ad un documento nel caso si venga fermati. La raccomandazione è quella di recarsi in un punto vendita vicino alla propria abitazione e all'interno rispettare sempre la distanza di sicurezza.

● **Permesso anche per andare in farmacia?**

Autocertificazione sempre in tasca in qualsiasi caso. L'acquisto di

farmaci ovviamente rientra tra le necessità e l'approvvigionamento sarà sempre garantito.

● **È consentito andare all'edicola a comprare il giornale?**

Sì, il decreto firmato ieri dal premier consente alle edicole di rimanere aperte perché in una situazione d'emergenza com'è quella che stiamo vivendo, l'informazione è una necessità. Per cui recarsi all'edicola per acquistare un giornale rientra nei casi in cui la presenza in strada si può giustificare barrando la casella «situazioni di necessità» nell'autocertificazione. Non così invece andare a comprare una playstation per intrattenere i figli a casa come è successo ieri in provincia di Pordenone dove un papà è stato sanzionato. Adesso con la chiusura di tutti gli altri esercizi commerciali, sarà possibile solo acquistare beni legati ad esigenze primarie.

● **E per andare al lavoro di cosa ho bisogno?**

Anche in questo caso del modulo di autocertificazione barrando la casella «comprovate esigenze lavorative» e specificando per quale azienda si presta l'opera. È consentito lo spostamento da casa alla sede di lavoro e viceversa senza deviazioni non necessarie. Le forze dell'ordine controllano a posteriori la veridicità della dichiarazione e se il lavoratore ha o no la possibilità di smart working.

● **Se lo spostamento per ragioni di lavoro è quotidiano devo certificarlo ogni volta?**

Nel modulo si può specificare la cadenza con la quale si ha necessità

di spostarsi per poter recarsi al lavoro. È comunque consigliato portare sempre con sé l'autocertificazione.

● **Ho bisogno di un permesso anche se devo andare dal medico?**

Sì, i motivi di salute sono sempre una giustificazione valida. È possibile andare a fare analisi, una visita specialistica, una terapia anche se molte attività ambulatoriali hanno già limitato le attività a quelle urgenti. Se si ha un certificato medico o una prescrizione meglio portarla con sé, diversamente basta l'autocertificazione (che verrà naturalmente verificata) barrando la casella «motivi di salute».

● **Se mi trovo in una città e devo tornare a casa in un'altra località sono giustificato?**

Assolutamente sì, il rientro nel luogo di residenza o domicilio o comunque presso la propria abitazione è sempre consentita ed espressamente prevista nelle quattro opzioni del modulo di autocertificazione. Naturalmente poi non sarà più consentito spostarsi a meno che non lo richiedano motivi di lavoro o di necessità.

● **Ma serve il permesso anche per andare a correre al parco?**

Teoricamente no. Il decreto consente le attività motorie all'aperto in parchi e giardini mantenendo il metro di distanza. L'applicazione di questa norma però non è chiara. Ieri sono stati sanzionati diversi ciclisti bloccati in strada in bicicletta.

Autocertificazione
necessaria in qualsiasi
caso, anche se
ci si muove a piedi
Stop allo shopping
e a tutto ciò
che non è strettamente
necessario



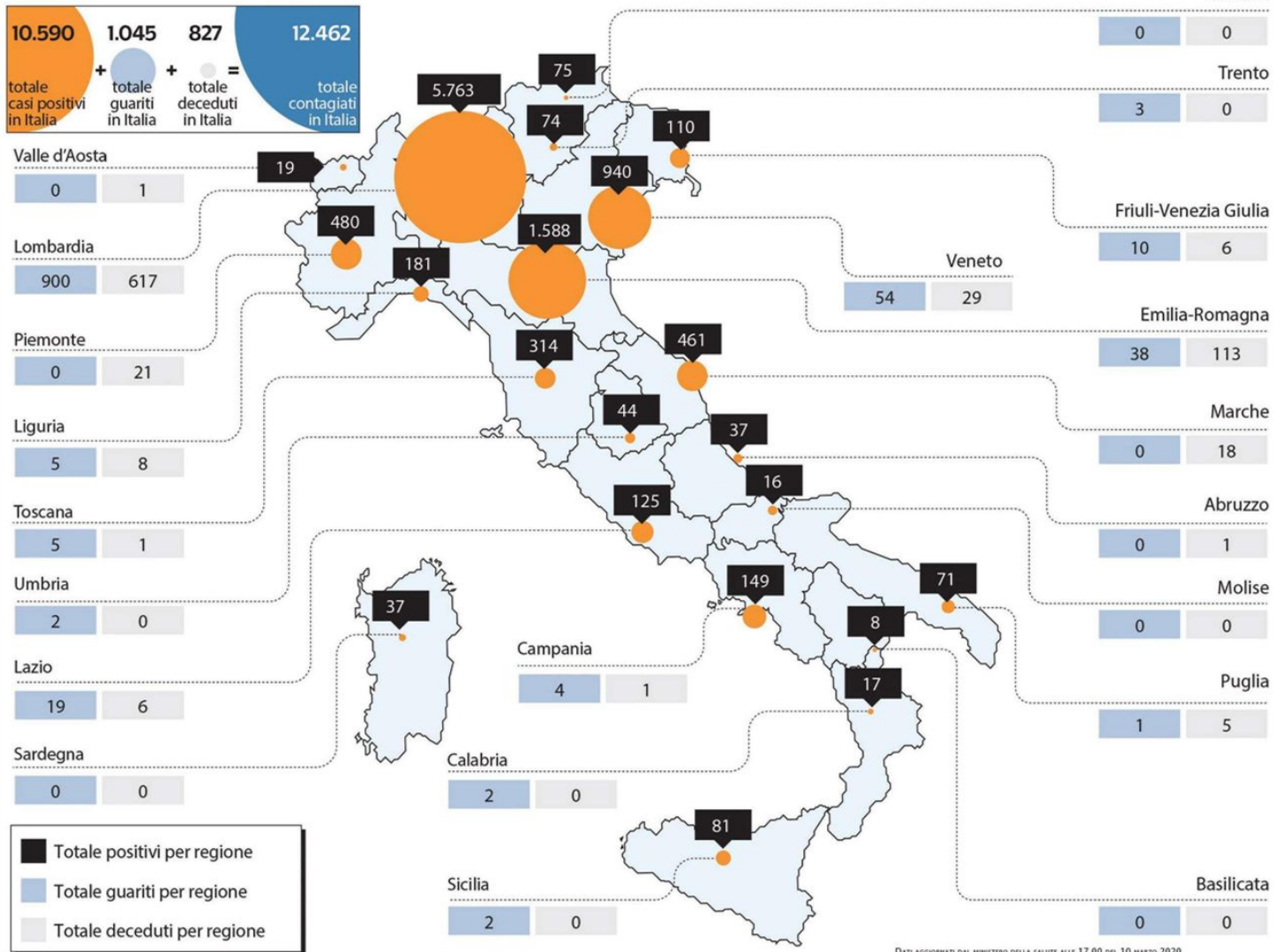
Peso: 100%



La campagna Post-it e lenzuoli "Tutto andrà bene"

Dai post-it e dalle magliette di Milano (nella foto a destra) alle lenzuola con l'arcobaleno dipinte dai bambini di Modugno (Bari). Una scritta "tutto andrà bene". Da nord a sud una campagna spontanea per reagire con ottimismo all'emergenza coronavirus e diffondere un messaggio di positività

La mappa del coronavirus in Italia



Peso: 100%

LE INTERVISTE

Prodi: bisogna fidarsi Brusaferrò (Iss): ecco che cosa non va

Celletti e Daliso

nel primopiano alle pagine 8 e 10

«L'Italia c'è, mi fido del governo»

*Prodi: abbiamo reagito prima degli altri paesi europei. Subito un piano Ue da centinaia di miliardi
«Il supercommissario? Non serve, c'è Conte, la responsabilità è sua. E per ripartire non si pensi a condoni»*

ARTURO CELLETTI

«**L**a vita viene prima di tutto. Anche prima delle regole che ho sempre rispettato. Ho sempre ritenuto vitale ridurre il debito pubblico e l'ho fatto con tutti e due i miei governi. Ho sempre ripetuto "guai a mettere in discussione i parametri di Maastrich", ma oggi è diverso, oggi abbiamo due gigantesche priorità: proteggere la salute e impedire che l'Economia crolli così in basso che poi sarà impossibile rialzarsi». Romano Prodi scuote l'Europa. «Oggi è un momento eccezionale e servono risorse finanziarie eccezionali», ripete l'ex presidente del Consiglio che scandisce quell'ultima parola fermandosi su ognuna delle sillabe. «Eccezionali vuol dire che a livello europeo sarà probabilmente necessario un piano da centinaia di miliardi. L'Italia? Non possiamo precipitare, serve un paracadute e serve subito». È un'intervista "larga". Sull'Italia nella stagione del coronavirus. Sulle scelte e sulle misure del governo. Sui numeri del contagio. Sull'impegno dei medici e degli scienziati. Sulle paure e sulle speranze delle persone. E sulle parole che segnano queste giornate lunghe, complicate: responsabilità e sacrificio. «Ho sempre pensato che la "Spagnola" sarebbe stata l'ultima pestilenza. Sbagliavo, l'impossibile può tornare. E così all'improvviso ti trovi a fare i conti con una emergenza che ti priva delle cose che ti

sono più care. I contatti con le persone. Un abbraccio. Una Messa. Ho ottant'anni e, in vita mia, non c'è mai stata una domenica senza Messa. Ho ascoltato la Messa in Cina, nei paesi islamici, dovunque! La mia Chiesa è a cinquanta metri da casa e non poterci andare mi ha fatto pensare». È una grande emergenza, ma l'Italia c'è. «La storia probabilmente ci dirà che abbiamo reagito prima degli altri Paesi europei. Con la tempestività e con la decisione che oggi non ci sono ancora riconosciute. E con la convinzione generale che c'è un interesse comune da difendere e che non abbiamo tempo. Ho visto l'Italia maturare, anche se con fatica, e posso dire che l'accettazione di qualsiasi decisione del governo sarà generale perché tutti abbiamo capito che difendere chi ci sta vicino significa difendere anche noi stessi».

Se lo aspettava?

Tutti stanno capendo la gravità del momento. La consapevolezza che si lega alla paura condiziona i nostri comportamenti e le nostre scelte.

Prodi ha paura?

Di solito mantengo un certa serenità davanti agli eventi. Quindi angoscia no e paura personale no. Poi certo l'imponderabile esiste. Ma i miei comportamenti sono rigorosissimi.

Si è deciso di stringere ancora. Limitare ancora. Chiedere ancora più sacrifici.

Se è indispensabile si fa. Se chiudere i negozi e fermare i bus serve si fa. La vita umana prevale su qualsiasi obiettivo di natura economica. Anche se poi accanto all'impegno dei medici devono camminare le misure per salvare imprese e famiglie.

Le decisioni del governo la convincono?

Vedo decisioni di emergenza importanti e inevitabili. Ma quello che serve è un piano per la ripresa. Va fatto ora. Va fatto quando si soffre. Serve un gruppo di lavoro subito sotto la diretta responsabilità del Ministro dell'Economia e di quello dello Sviluppo economico. Serve per dare forza alla ripresa. Per organizzarla. Perché dopo la notte ci sarà il giorno e perché dopo il momento della "pestilenza" arriverà quello della "benedizione". Serve un piano dettagliato. Ora è con-



Peso: 1-1%, 13-41%

cretamente possibile fare rientrare le imprese che sono andate all'estero, rilanciare il turismo, dare nuove opportunità alle piccole imprese.

C'è chi azzarda l'ipotesi di un grande condono per ripartire...

No, proprio no. Un condono è un rimedio generico. La politica è scegliere nel modo più preciso possibile, è aiutare quelli colpiti dagli effetti del virus, è prendere per

mano quelle famiglie e quelle aziende la cui vita è stata minata da questa crisi.

Lei parlava di un piano per la ripresa, ma servono i soldi e la via libera dell'Europa.

La Commissione, dopo aver lungamente taciuto, pare finalmente esserci. Non dobbiamo però dimenticare che oggi il potere decisionale è in mano al Consiglio e quindi decidono gli Stati. Ecco, è il solito grande rischio: oggi c'è l'espressione della volontà, ma domani dovranno seguire azioni concrete. Non voglio farmi illusioni. Trovare risorse per mettere in atto i buoni propositi è sempre stato un passaggio difficile. Troppe volte ci si è rifiutati di

prendere in considerazione l'emissione di eurobond come strumento per raggiungere obiettivi comuni. Ora voglio sperare che la gravità della situazione porti ad un cambiamento decisivo.

Voli cancellati, sbarchi vietati, confini chiusi, vede un'Italia sotto accusa?

Oggi prevale la necessità di isolare, di chiudere tutte le vie che permettono al virus di propagarsi. Il problema esiste e bisogna farci i conti: in Italia ci sono tanti casi accertati e c'è una paura legittima e comprensibile. Persino io sono finito sul banco degli imputati. Una settimana fa sono stato in Irlanda. Sono arrivato a una conferenza internazionale. Ho persino stretto la mano al primo ministro. Poi ho saputo che il Consiglio dei ministri si era interrogato sull'opportunità di farmi arrivare. E se questo è comprensibilissimo, l'ironia macabra sulla pizza, le cattiverie sulla disorganizzazione italiana che ho visto girare sul web e su una certa stampa straniera invece mi hanno indignato. Ma adesso che si sta prendendo consapevolezza che a fare i conti con il coronavirus non c'è solo l'Italia, ci sono anche la Germania, la Francia, la Spagna, gli Stati Uniti, il mondo. Le cose sono cambiate e temo che presto sarà ancora tutto terribilmente più chiaro anche per gli altri.

Sul calcio il governo ha dato la sensazione di oscillare, di non decidere...

Non è vero, non è così. In ritar-

do è l'Europa dove vedo ancora partite con i tifosi che riempiono le tribune. L'Italia ha capito: il solo vero grande obiettivo è far stare a casa le persone. Poi sarà il governo a decidere se andare avanti con le partite negli stadi vuoti o se fermare il campionato.

Crede che serva un super-commissario per fronteggiare l'emergenza?

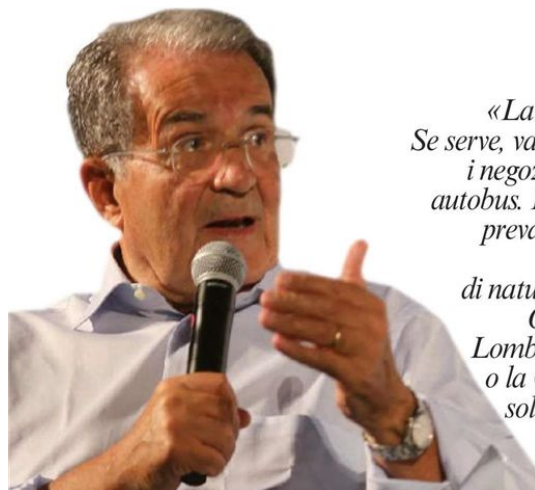
Il supercommissario già c'è: è il presidente del Consiglio. Possono essere utilissimi sub-commissari, ma solo uno deve avere la responsabilità del Paese. Io facevo così: cercavo i collaboratori migliori, i tecnici più collaudati, ma sapevo che la responsabilità era mia.

Gli ultimi dati che arrivano dalla Lombardia confermano i timori sui posti nelle terapie intensive... Sarà un dramma nel dramma se si dovesse arrivare a scegliere chi curare.

Non può essere un problema di una singola Regione. Non è il momento di dividere la Lombardia dal Lazio, il Piemonte dalla Campania. Non è un processo al sistema sanitario, ma le politiche regionali non possono fronteggiare da sole un'emergenza come questa. Serve l'Italia. Serve un'Italia che lavori in modo unitario e che unita vinca questa guerra.

INTERVISTA

«Personalmente tengo comportamenti rigorosi, ma non provo angoscia. Certo, mi manca la Messa. Nei miei 80 anni non c'è mai stata una domenica senza. Tutti stanno capendo la gravità del momento»



«La nuova stretta? Se serve, va bene chiudere i negozi e fermare gli autobus. La vita umana prevale su qualsiasi obiettivo di natura economica. Oggi non c'è la Lombardia, il Lazio o la Campania, c'è soltanto un'Italia unita contro la pandemia»



Peso: 1-1%, 13-41%

L'INTERVISTA Mariastella Gelmini (Fi)

«Finalmente accolti i nostri numeri Lo Stato aiuti famiglie e imprenditori

La capogruppo alla Camera: «Le nostre proposte economiche all'inizio non erano state neppure prese in considerazione»

Stefano Zurlo

Milano Uno sfioramento di 25 miliardi. «È un successo dell'Italia, una boccata d'ossigeno per le famiglie e le imprese messe alle corde dal coronavirus, ma mi lasci dire che è anche una vittoria di Forza Italia e del centrodestra».

La Camera ha appena votato, in un clima surreale fra paure e assenze, e Mariastella Gemini, capogruppo azzurro a Montecitorio, può dirsi soddisfatta: «È dal 1° febbraio che chiedevamo un intervento shock».

Volevate una manovra da 30 miliardi.

«Pari all'avanzo primario».

Ci siete andati vicini. Una sorpresa?

«All'inizio il governo aveva disposto uno scostamento di bilancio da 3,6 miliardi, poi siamo arrivati a 7,4 e quindi a 10. Ora invece abbiamo votato uno sfioramento di 20 miliardi che in realtà ne vale 25 e libera risorse per le famiglie e le imprese già in ginocchio».

L'Europa ha capito?

«Sicuramente l'Europa ha

compreso il dramma che si sta vivendo in Lombardia e in tutto il Nord e ha concesso nei fatti uno sfioramento inimmaginabile anche solo qualche giorno fa. Hanno accolto di fatto i nostri numeri, numeri che Gualtieri non aveva nemmeno preso in considerazione quando li avevamo proposti».

In concreto?

«Questo è il primo passo, ma io vedo almeno tre capitoli fondamentali».

Il primo?

«Ammortizzatori sociali per tutti, perché la crisi non fa distinzioni: i dipendenti delle piccole e medie imprese, gli stagionali, le partite Iva, i collaboratori degli studi professionali. Chi non lavora deve prendere lo stipendio e lo Stato deve farsi carico di questa emergenza».

Le imprese?

«Dobbiamo caricare il Fondo di garanzia, così le banche potranno immettere liquidità in un sistema prosciugato, dare liquidità alle imprese, tamponare i debiti che rischiamo di strozzare chi è a terra».

Poi ci sono gli affitti, i mutui, i leasing.

«Anche qui ci vuole un intervento capillare, massiccio, netto, ancora di più mentre chiudono gli uffici e la Lombardia tira giù la saracinesca. Lo Stato deve sostituirsi alla famiglia o all'imprenditore che non ha in cassa un centesimo e magari il mutuo o il canone da saldare».

Siamo ad una svolta sul tabù degli aiuti di Stato?

«Vedremo, ma certo la filosofia di fondo per una volta è giusta: si raccoglie il grido di dolore che arriva dal cuore pulsante del Paese. Poi servirà un piano di investimenti adeguati per far ripartire la macchina inceppata e dovremo immaginare una campagna per il rilancio del made in Italy».

Intanto il contagio continua a crescere.

«Siamo in guerra, dicono gli amici medici e infermieri che stanno svolgendo un lavoro straordinario, con turni massacranti, e con numeri da brivido: solo nelle ultime 24 ore 149 morti in Lombardia. Credo che chi è in prima linea debba essere ricompensato con incentivi adeguati all'immane sforzo

compiuto».

Il centrodestra ha deciso di collaborare con il premier?

«Noi facciamo la nostra parte ma vorremmo un governo più reattivo e rapido nel decidere davanti alla tragedia in corso. L'Organizzazione mondiale della sanità ha dichiarato la pandemia. Cosa aspetta Conte, re Tentenna, a blindare il Paese?».

Conte annuncia l'arrivo di un commissario: è quello che chiedevate?

«Sì, la nostra voce è stata ascoltata. Confidiamo sia una personalità energica e capace, sul modello vincente del sindaco Bucci a Genova dopo il crollo del ponte Morandi. Se il governo proseguirà nel recepire i suggerimenti dell'opposizione, come ha fatto sul versante finanziario, l'Italia uscirà da questa crisi più forte di prima».

IL SOSTEGNO

Collaboriamo con Conte ma il governo deve essere più rapido e reattivo

Permettere alle banche di immettere liquidità per le imprese a secco

*«Medici e infermieri mi dicono che siamo in guerra
Chi svolge turni massacranti in prima linea deve essere ricompensato con incentivi adeguati allo sforzo immane»*

EX MINISTRO

Mariastella Gelmini, capogruppo di Forza Italia alla Camera dall'inizio della legislatura, è stata responsabile di Istruzione, Università e Ricerca nel governo Berlusconi in carica dal 2008 al 2011. Fino all'anno scorso era coordinatrice di Fi in Lombardia



Peso:82%



Peso: 82%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

400-142-080



Scudo anti Covid-19

EU-PORN - PAOLA PEDUZZI E MICOL FLAMMINI
Per i sostenitori delle exit: fuori dall'Ue si sta in isolamento, e non c'è nemmeno l'Europa che arriva a salvarvi

Questo tempo sospeso del lockdown assomiglia molto a una exit dall'Unione europea – solo che non è una scelta politica deliberata, è una pandemia. L'esperienza potrebbe essere utile per comprendere cosa vuol dire rimanere fuori dall'Ue: confini chiusi, movimenti limitati e controlli infiniti, limiti alle esportazioni, mercati in altalena e fuga di capitali. Vi piace? Non tanto. Anche perché in questo caso – la pandemia da coronavirus – l'Europa è arrivata a proteggere l'Italia. In ritardo, certo, e in modo non coordinato, ma è arrivata: ci sarà con-

cessa la flessibilità sui conti che ci è sempre sembrata preziosa, ora ancora di più – domani il commissario Paolo Gentiloni fornirà i dettagli. La Commissione ha mostrato la solidarietà annunciata, pure se gli altri paesi dell'Ue continuano a muoversi in modo autonomo: i sistemi sanitari nazionali sono più importanti da tutelare rispetto al contenimento del contagio. O almeno così pare: forse è solo una questione di tempo. Intanto: Vladimir Putin si fa presidente eterno (con un metodo che cancella il passato) e noi fissiamo i tinelli degli altri. *(nell'inserito 1)*

LO SCUDO CONTRO IL COVID-19

Il lockdown totale dell'Italia è molto simile a una exit dall'Ue, solo che non è una scelta politica e poi arriva l'Europa a proteggerci. Cronache dai tinelli europei

EU-PORN
Il lato sexy dell'Europa

Questi giorni di sospensione a guardare i tinelli degli altri su Instagram e a benedire i rider, salvatori della nostra responsabilità civica, assomigliano tanto a una exit. O almeno a quel che potrebbe essere, o a quella che è stata addirittura vagheggiata dai sovranisti al governo. L'Italia fuori dall'Europa, l'Italexit, siamo molto meglio da soli che tutti insieme, l'euro ci ha impoveriti e le identità nazionali devono tornare a essere prioritarie. Ecco, questo isolamento dev'essere la cosa più simile a un'uscita dal gruppo europeo, ma è un'emergenza, non è una scelta politica: forse impareremo a non farci male da soli? Anche perché ve li immaginate questi sovranisti che cambiano idea nel giro di qualche giorno – tutti fuori, è solo un'influenza, tutti a casa che è emergenza vera (paracit. Salvini) – a gestire la crisi? Comunque sia, questo assaggio di Italexit temporaneo e cautelativo (che naturalmente non sarà a costo zero) potrebbe rivelarsi molto utile nel disegnare le prospettive del nostro paese: come dicono i saggi, bada sempre a quel che desideri. L'exit ha più o meno la faccia del nostro lockdown nazionale: confini chiusi, trasporti difficoltosi con molti controlli e molti divieti, esportazioni contingentate, crollo dei mercati (o in perenne altalena) e fuga dei capitali. Se ora avete molte preoccupazioni, pensate a quelle che avreste se poi non arrivasse – perché è arrivata – in aiuto la mano tesa dell'Europa.

Cosa fa la Commissione per noi. E l'Europa che fa, ci ha lasciato soli? "Cari italiani, in questo momento difficile, voglio dirvi che

non siete soli. In Europa stiamo seguendo con preoccupazione ma anche con profondo rispetto e ammirazione quello che state facendo. L'Italia è parte dell'Europa, e l'Europa soffre con l'Italia. In questo momento in Europa siamo tutti italiani", ha detto ieri la presidente della Commissione, Ursula von der Leyen, che seppure in ritardo si è finalmente accorta della gravità della situazione. Nelle ultime 48 ore i suoi commissari hanno lanciato misure senza precedenti per andare incontro all'Italia. Il Patto di stabilità e crescita con i suoi parametri sarà sospeso (domani il commissario Paolo Gentiloni presenterà le nuove linee guida) consentendo un deficit al di sopra del 3 per cento (anche se è impossibile ora valutare esattamente la cifra). Margrethe Vestager ha detto che le regole sugli aiuti di stato saranno sospese per l'Italia per far fronte alla perturbazione economica dovuta al coronavirus (per gli altri le eccezioni sono più limitate). Il commis-

sario Thierry Breton ha bacchettato il suo stesso paese – la Francia – definendo come "non compatibili" i divieti di esportazione di mascherine e materiali protettivi imposti da Francia e Germania. Ma allora perché non allargare subito la "zona rossa" a tutta l'Europa, come hanno proposto Matteo Salvini e Matteo Renzi? C'è un problema di fon-



Peso: 1-4%, 5-100%

do quando si parla di Europa e coronavirus. La sanità è una prerogativa strettamente nazionale. Gli stati membri vogliono tenere questa competenza per sé. E ci mancherebbe. Provate a immaginare un funzionario della Commissione, magari tedesco, arrivare a Roma il 24 febbraio e ordinare la quarantena totale dell'Italia: il Quarto Reich ci invade! Se fosse un francese ancora peggio: i complottisti si metterebbero a urlare che Emmanuel Macron vuole comprarsi tutta la nostra economia al prezzo simbolico di un euro. Sulle decisioni di salute pubblica, i governi nazionali non vogliono intromissioni perché ne sono responsabili davanti ai loro elettori. I numeri di posti letto sono diversi per ogni paese, così come gli investimenti nella sanità, i protocolli, gli stock di medicinali. Ci sono pressioni culturali e politiche, che sono diverse da stato a stato. E prima di imporre la quarantena a milioni di persone, portando alla paralisi dell'economia e al collasso del pil, i governi nazionali vogliono fare i loro (maledetti) calcoli nazionali. L'Ue non può fare nulla se i suoi stati membri non le hanno dato poteri. E così si scopre che la richiesta dell'Italia di avere mascherine attraverso il Meccanismo europeo di Protezione civile non ha trovato risposta. La causa non è l'Ue, che non ha il potere di fare riserve di mascherine, ma la mancanza di solidarietà delle altre capitali nazionali. L'Europa della sanità non ci sarà mai, ma il coronavirus spinge a correggersi. Il presidente del Consiglio europeo, Charles Michel, ha annunciato che il Meccanismo dell'Ue di Protezione civile in futuro potrà fare stock autonomi. Nella teleconferenza con i capi di stato e di governo lunedì si è preparato il terreno per una risposta comune su diversi fronti. Von der Leyen ha annunciato un "Fondo di risposta al coronavirus" da 25 miliardi di euro "per fornire liquidità al settore sanitario, alle Pmi, al mercato del lavoro e alle parti vulnerabili della nostra economia" (come sempre con Bruxelles si riciclano soldi e c'è molta burocrazia, ma il bilancio complessivo dell'Ue è di appena l'1 per cento del pil europeo). L'allentamento del Patto di stabilità e crescita è anche un invito alla Germania e alle altre formichine a lanciarsi in un programma di stimoli fiscali per aiutare le cicale che si sono ammalate. L'Italia potrà permettersi di spendere decine di miliardi senza troppo temere i mercati, perché beneficia della protezione della Banca centrale europea e del Meccanismo europeo di stabilità. Con un debito che andrà oltre il 140 per cento del pil, il prossimo contagio fatale per l'Italia è quello finanziario. L'Europa non ti immunizza dagli effetti del Covid-19, ma con l'Omt della Bce e le linee di credito del Mes può aiutarti in caso di complicazioni dovute ai postumi dell'epidemia.

E i francesi? Emmanuel Macron ha pubblicato la foto della videoconferenza europea, un grande classico di questo momento di non contatti e starnuti nel gomito: il video diviso in tanti faccini collegati. Ecco, tra i faccini manca quello di Giuseppe Conte, premier italiano: e sì che quello era l'incon-

tro della solidarietà, non vi lasceremo soli italiani, noi non lasciamo solo nessuno. La spietatezza di Macron sta sempre nei dettagli, ma intanto la Francia sta adottando un approccio molto diverso da quello italiano nella gestione del coronavirus. Chi avrà ragione? Non lo sappiamo. Possiamo dire due cose sul modello francese - che in sintesi non ferma il contagio con l'isolamento collettivo ma cerca di aiutare i contagiati più deboli. La prima è che ci sono le elezioni amministrative questo fine settimana (il primo turno) e il partito di governo dei *marqueurs macroniani*, LREM, pare in difficoltà. Come sappiamo è stata una campagna elettorale accidentata per ragioni che non hanno a che fare con la salute, ma quest'ultima fase così refrattaria a ogni genere di blocco potrebbe essere stata determinata anche dall'imminenza elettorale. Ogni città si sta preparando, chi sceglie il disinfettante all'ingresso delle urne, chi una penna nuova per ogni elettore, chi passa lo straccio con l'alcool per ogni cittadino. L'importante è che tutti siano coscienti del fatto che sono state prese delle precauzioni, e che andare a votare non fa prendere il coronavirus. Altrimenti l'affluenza potrebbe risentirne molto, e se vanno in pochi non è che poi c'è di nuovo un'onda lepenista in agguato? La calma però va costruita. E il servizio sanitario francese ha scelto di farlo con i "depi-staggi", come scrive il Monde. Tutti chiedono i test, ma i test vengono dati soltanto a chi presenta un quadro clinico grave: per questo i numeri sul contagio non sono nemmeno paragonabili a quelli italiani. Per tutti gli altri con febbre e tosse è solo un'influenza.

Liebes Italien. Con una lettera d'amore, con parole d'affetto che ci hanno fatto sentire in una calda giornata di inizio luglio, quando le vacanze sono ancora lontane ma la voglia di estate e vino bianco è già fortissima, la Bild ha pubblicato una lettera rivolta all'Italia: andrà tutto bene. Cara Italia, sei civiltà, sei vita, sei vitalità, altro che isolamento, altro che coronavirus, ci dice il giornalista Franz Josef Wagner, niente può cancellare la nascita della Venere di Botticelli, o il David di Firenze o il Colosseo di Roma, questo virus non cancella la grande Italia. Volano parole di sostegno, quasi affetto tra europei che cercano di dirsi: "Ti voglio bene" a distanza di sicurezza. La Germania, tra gli stati membri, è il quarto paese più colpito, il numero dei contagi è quasi arrivato a 1.700, i morti sono 3, colpisce una fascia di popolazione molto diversa dall'Italia, soprattutto i tedeschi tra i 20 e 50 anni, e le



autorità di Berlino hanno deciso di affrontare la situazione in un modo diverso dall'Italia. La priorità è rivolta al sistema sanitario nazionale, la paura è che non riesca a sostenere il peso di un'epidemia più diffusa, così la Germania ha fatto una scelta e ha deciso di curare e di ammettere in ospedale soltanto i casi più critici. L'uomo di riferimento in questo momento è il ministro della Salute Jens Spahn, che si sta giocando tanto in questi giorni. Il 25 aprile inizierà il congresso per scegliere il successore di Annegret Kramp-Karrenbauer alla guida della Cdu e Spahn è in ticket con un candidato. Il ministro si è limitato in questi giorni a dare dei suggerimenti, a chiedere ai tedeschi coordinamento e solidarietà, ma ha voluto lasciare agli amministratori locali la responsabilità di prendere e scegliere le misure più adatte secondo le necessità del proprio Land, "sono loro quelli che conoscono meglio la situazione". Finora Spahn ha suggerito, consigliato, parlato al condizionale e sono stati i governatori, o a volte addirittura gli amministratori di distretti o di quartieri, a decidere. L'impostazione federale dello stato tedesco non ha prodotto misure a livello unitario e per quanto virologi incaricati dal governo di studiare una strategia consigliassero di limitare i contatti tra le persone il più possibile, le autorità del distretto di Heinsberg, da dove è partita l'epidemia in Germania, hanno emanato molto tardi delle direttive. Ieri ha parlato Angela Merkel, è apparsa in una conferenza stampa per dire che nessuno sarà immune, che il picco in Germania deve ancora arrivare. I contagi riguarderanno il 70 per cento della popolazione. A livello economico la Germania ha già pronto un pacchetto di misure e di investimenti per alleviare l'impatto del coronavirus. Il governo ha deciso di aumentare gli investimenti di 3,1 miliardi di euro all'anno dal 2021 al 2024, (meno dello 0,1 per cento del pil), per le aziende è previsto un aumento dei sussidi, come già era successo durante la crisi del 2008-2009 e preparerà anche un piano di sostegno alla liquidità delle compagnie, anche se per il momento non ha parlato di numeri. La Germania è disposta a spendere ma anche a far spendere: se l'Italia avrà bisogno - questa volta - non sarà Berlino a fermarla. La diffusione del coronavirus che ci impone di stare tutti più lontani sembra aver riavvicinato i paesi europei. "Se non potete darvi la mano - ha detto Merkel ieri - guardatevi negli occhi un po' più a lungo. La nostra solidarietà, la nostra ragione e il nostro cuore sono messi alla prova". Andrà tutto bene.

E intanto, Putin. Mentre il mondo guarda altrove, o meglio, mentre ogni paese guarda se stesso e cerca di non implodere, il presidente russo ha trovato il modo di rimanere presidente a vita, o fino a quanto ne avrà voglia. Martedì la Duma di stato ha approva-

to un emendamento che azzerava i mandati del presidente russo, che secondo la costituzione non può farne più di due consecutivi. Ma la legge cambierà e quindi il conto dei mandati può ricominciare, dal 2000, anzi dal 1999, quando Putin prese il posto di Boris Eltsin. In questi vent'anni è successo di tutto, ma a rimandare indietro le lancette, ufficialmente, ci ha pensato Valentina Terechkova, la prima donna ad andare nello spazio, un pezzo sovietico rimasto nelle istituzioni, come tanti, e all'improvviso più guardavamo immagini della Russia, di Putin, della Duma, più tutto ci sembrava in bianco e nero. Putin nel 2024 potrà candidarsi come presidente - il 22 aprile i russi si esprimeranno con un referendum, ma non ci saranno sorprese - e rimanere se vorrà fino al 2036. Più di Stalin ma meno di Pietro il Grande. "La Russia è ancora fragile, non ha bisogno di altre rivoluzioni", ha detto il capo del Cremlino. La nazione è rimasta immobile a guardare il suo presidente che si proclamava re e che per rimanere al potere, dopo aver cercato di modellare l'assetto istituzionale, dopo aver pensato di diventare il capo del Consiglio di stato, premier, o vice presidente, ha scelto la strada degli altri autocrati dell'Asia centrale. Eccola, la Russia in bianco e nero. Nel frattempo nel mondo ha scatenato due crisi. Una lungo il confine greco-turco. Ha spinto tre milioni di siriani "deliberatamente", come ha detto l'ambasciatore americano in Turchia, per destabilizzare uno dei confini più fragili dell'Europa. Nelle intenzioni di Mosca, che assieme ad Assad è responsabile dei bombardamenti nella provincia siriana di Idlib, il ritorno della parola "immigrazione" nel dibattito europeo potrebbe ridare vigore ai partiti nazionalisti. L'Ue è intervenuta con toni un po' lontani dai valori europei. La presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen ha detto che la Grecia che respinge i rifugiati ai confini è lo scudo d'Europa e intanto Bruxelles ha iniziato a negoziare un nuovo piano con Ankara per evitare un'altra ondata verso l'occidente. Approfitando della lontananza dello sguardo del mondo, fisso

spesso sui grafici dell'università Johns Hopkins che aggiornano in tempo reale l'evolversi dell'epidemia, ieri dichiarata pandemia, Vladimir Putin ha anche iniziato una guerra interna all'Opec Plus, sfidando l'Arabia Saudita sul prezzo del petrolio. Vince chi vende il petrolio al prezzo più basso. Riad aveva chiesto a Mosca di fare un accordo: tagliare la produzione per mantenere il prezzo al barile stabile. La Russia ha respinto la proposta, facendo crollare i mercati.



L'obiettivo era punire gli Stati Uniti per le sanzioni imposte alle aziende di Mosca e i sauditi per la vicinanza dell'Amministrazione Trump. Il coronavirus, che ha colpito soltanto 20 russi, è lo sfondo perfetto per il caos del Cremlino.

Le signore dell'Europa. Lunedì la Commissione di Ursula von der Leyen, nata tra mille difficoltà, ha festeggiato i suoi primi cento giorni. Un traguardo importante, certo, segnato da altrettante crisi. Lunedì la presidente aveva tantissima voglia di festeggiare e soprattutto di ricordare i traguardi e quando la parola coronavirus usciva fuori, spesso dentro alle domande dei giornalisti, von der Leyen cercava di non darle troppo peso. Diceva di stare calmi, che il commissario europeo per la Salute Stella Kyriakidou è molto preparata e la aggiorna continuamente. Nel suo discorso ha ricordato il suo impegno per le politiche ambientali e anche per l'immigrazione. Il Covid-19 è entrato nella vita della Commissione, l'ha stravolta, e von der Leyen sembrava quasi seccata dal-

l'arrivo del virus che le ha imposto un rapido cambiamento di programma. Martedì ha risposto alle necessità dei paesi membri che si facevano sempre più pressanti, con un

piano di aiuti generoso, esprimendo solidarietà e annunciando una risposta coordinata. Intanto dentro alla Commissione sono stati registrati quattro funzionari positivi al coronavirus e l'ex ministro della Difesa tedesco, che martedì nell'annunciare misure a favore dell'aviazione civile ci ha tenuto a dire che gli aerei fantasma fanno male all'ambiente, dovrà abituarsi: per un po' di Green deal, il fiore all'occhiello della sua squadra, nessuno vuole sentirne parlare. Anche all'interno della Bce ci sono dei contagi, nessuno è immune neppure nelle istituzioni Ue, e da Francoforte l'Unione europea si aspetta delle risposte. Per Christine Lagarde sono trascorsi sempre cento giorni. Cento giorni pieni di fiducia, un credito iniziale che le viene dal suo ruolo nell'Fmi, in cui si è concentrata sugli argomenti a lei più cari e verdi. Le due signore dell'Europa do-

vranno dimostrare molto in queste settimane, le aspettative sono altissime e dovranno abituarsi anche ad agire fuori copione.

Si porta molto fare l'elenco delle cose da leggere e guardare mentre si sta in casa isolati. Noi preferiamo ascoltare le canzoni dell'Eurovision e soprattutto sbirciare le foto delle case degli altri, il contatto più intimo che c'è.

Paola Peduzzi, Micol Flammini e David Carretta

L'Ue s'è mossa per l'Italia con la sperata flessibilità. Sospesi Patto di stabilità e crescita per l'Italia, domani Gentiloni darà i dettagli

Mentre siamo distratti dal virus Putin "deliberatamente" ci destabilizza (lo dice un americano!) e si fa presidente eterno

La Francia fa due calcoli (uno elettorale) e anche alcuni "depistaggi", come li chiama il Monde. Stasera parla Macron

Sono finiti i primi cento giorni per von der Leyen e Lagarde. Ora dovranno imparare ad agire fuori copione per guadagnarsi la fiducia



Piazza Duomo a Milano la sera senza turisti (LaPresse)



Peso: 1-4%, 5-100%